

Ritorno a Kavafis, poeta del dolore e della modernità

ENRICO GALLIAN

Più che tradotte in senso stretto, le poesie di Costantino Kavafis raccolte da Lorenza Franco in «Le mura intorno» (edizioni La Vita Felice) sono proprio interpretate. L'autrice/traduttrice compie scelte coraggiose (anche lei poeta) produce un tradimento meraviglioso e plausibile, anzi le straordinarie poesie di Lorenza Franco le ripropone in tutto il loro pathos, proprio perché il crogiolo di sentimenti e passioni è riuscita a svincolarle dalla fedeltà linguistica che troppo spesso tradisce l'atmosfera scandalosamente emotiva di un'artista.

Nella sua classicità, il verseggiare del grande poeta di Alessandria che fu ignorato in vita e

amato solo dai giovani (ma grazie al quale la cultura greca tornò a parlare) è anche e forse il solo poeta contemporaneo senza peccati di sorta: la nozione di peccato come in altri verseggiatori «atto-moderni» è estranea ai suoi versi, ci sono solo rimpianti per occasioni perse, amore per il piacere leggero e profondo, senza particolari abiezioni, senza retorica, senza angosce freudiane. Quando morì, nel 1933, sembra che avesse assunto l'aspetto, ancora una volta così greco, del poeta vecchio-saggio. Però senza rassegnarsi, come scriveva agli amici: per lui, uomo antico e voluttuoso, la morte era l'unico disastro irrimediabile.

Kavafis nacque ad Alessandria d'Egitto il 29 aprile 1863 e vi morì il 29 aprile del 1933, proprio nel giorno dei settant'anni, nell'Ospedale Greco, di fronte alla sua casa, un modesto appartamento di via Lepsius, (sopra aveva un bordello per ragazzi, e subito dietro l'angolo la chiesa ortodossa). Aveva interiorizzato i valori dell'antica civiltà greca, era ossessionato da Alessandria, città difficile da lasciare che voleva imbiancare nelle stesse case invecchiando nello stesso quartiere, facendo capo alla stessa città senza speranza: per sé Kavafis non vedeva strade né navi perché sciupando la propria vita in questo angolo discreto di paradiso alessandrino vedeva «sciu-

pati» su tutta la terra. Erano i paesaggi dell'anima, i suoi interessi; la città-mondo di Alessandria, con i suoi contorni apparentemente limitati, sordidi, notturni: il caffè, la cameretta, i letti sfatti, gli amori unicamente omosessuali. Però Kavafis era felice di abitare in Rue Lepsius tanto che quando gli amici lo sollecitavano a partire, per far conoscere il suo genio anche altrove, lui rispondeva: «Perché? Sotto c'è il bordello, per i piaceri della carne. Dietro, la chiesa, che perdona i peccati. Davanti, l'ospedale, dove curarsi e morire».

Gentiluomo socratico, scriveva versi sdegnandosi del mondo, talmente assorto come era nelle

voci interiori da non avere mai voluto che i suoi versi fossero raccolti e pubblicati insieme. Kavafis ha avuto gloria postuma. In Italia è stato uno dei pochi poeti stranieri più amati dai poeti italiani: ne hanno parlato quasi tutti, da Montale a Sereni, a Gatto, a Nelo Risi, che l'ha anche tradotto. Nel nostro paese i suoi versi arrivarono tramite Enrico Pea. Giuseppe Ungaretti, anche lui nato ad Alessandria, gli aveva sentito dire cose indimenticabili, e Marinetti lo inseguiva per tutto l'Egitto per elogiare il singolare modernismo, tutt'altro che futurista... È questo il poeta della bellezza e del peccato che Lorenza Franco ha fatto rivivere con i suoi versi.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ SI DOVRANNO PAGARE I DIRITTI D'AUTORE? L'EUROPARLAMENTO AVVIA LA RIFORMA

La grande rete si impiglia nel copyright

VICHI DE MARCHI

«**C**i scusiamo con la Sony ma siamo disoccupati». Fosse solo per loro, per gli ambulanti napoletani che agli angoli delle strade vendono i cd pirata con tanto di cartello di scuse, basterebbero la polizia, la legge, il normale apparato «repressivo» dello Stato.

Anche le emittenti radiofoniche locali, quelle che una volta venivano chiamate «le radio libere», hanno ormai il fiato sul collo. Per loro è sempre più difficile trasmettere musica tutelata dal diritto d'autore senza il necessario consenso e senza pagare quanto dovuto:

Maragliano: ma la vera questione è premiare chi crea non chi vende

re riprodotto e la copia è uguale all'originale.

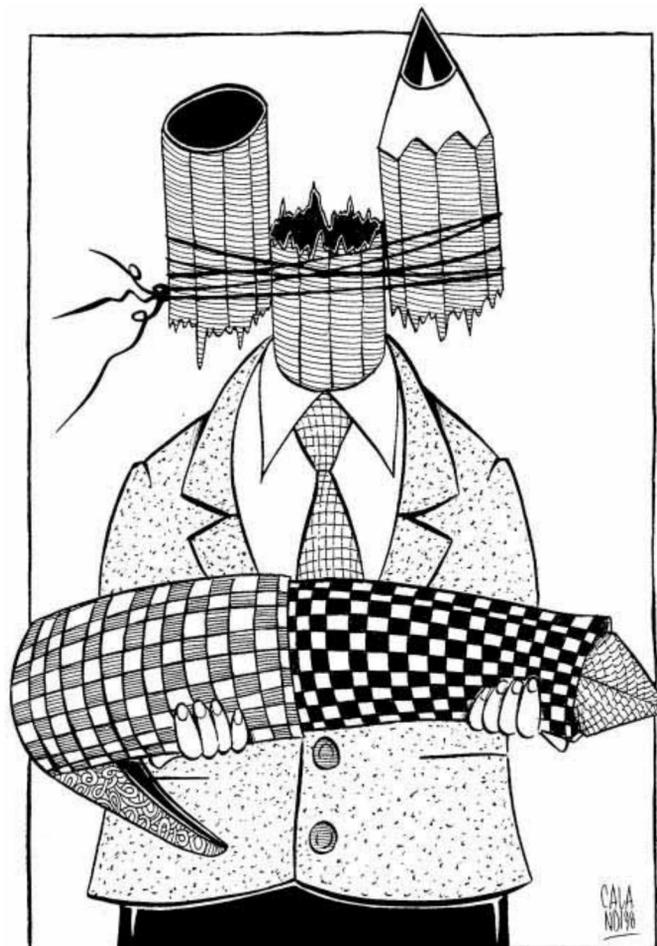
Per far valere i loro diritti d'autore un concentrato di star si è dato appuntamento a Strasburgo il 9 febbraio, alla vigilia della votazione europarlamentare di una direttiva sull'«armonizzazione del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione».

Preceduti da una petizione di 600 artisti dell'Ue, dove i nomi delle Spice Girls si mescolano a quelli di Eros Ramazzotti e di Claudio Baglioni, centinaia di artisti capeggiati dal musicista Jean Michel Jarre hanno dato l'ultimo affondo per convincere gli europarlamentari a votare la direttiva. E così è stato. Con 437 voti a favore,

47 contro e 51 astensioni lo scorso mercoledì l'eurodirettiva è passata (in prima lettura, poi toccherà alla Commissione, al Consiglio entro fine giugno e di nuovo all'europarlamento esprimersi e votare). Nella petizione gli autori chiedevano «una protezione giuridica di fronte al diritto di riproduzione, di comunicazione al pubblico, di distribuzione e la protezione giuridica dei sistemi anti-pirateria». Tutti punti che la direttiva affronta tutelando il diritto dei detentori del copyright. Se il testo europeo verrà approvato de-

nitivamente (e quando gli Stati membri lo recepiranno nel loro sistema legislativo) sarà vietato riprodurre liberamente, in qualsiasi forma e supporto, le «opere d'ingegno» protette dal copyright salvo alcune eccezioni. Come la possibilità di fare «copie di carattere tecnico, transitorio e accessorio», per dirla con le parole del relatore del progetto, l'europarlamentare Roberto Barzanti. Altre eccezioni (più limitate e facoltative) riguardano il libero accesso alle opere per portatori di handicap, archivi, biblioteche, attività didattiche, lavoro giornalistico, ecc. La direttiva affronta anche altri ordini di problemi: la comunicazione e la messa a disposizione al pubblico nonché la distribuzione delle opere da tutelare. Non senza dedicare un capitolo importante alle misure tecniche per proteggere e identificare le opere in rete e per lottare contro la pirateria.

L'ostica materia ha visto fronteggiarsi, da sponde opposte, una miriade di grandi e piccoli gruppi. Contro una rigida regolamentazione del diritto d'autore si sono battuti le grandi imprese delle telecomunicazioni ma anche i costruttori di computer e le associazioni dei consumatori. Sulla sponda opposta si sono collocati autori e creativi di ogni genere, le associazioni degli autori e le grandi imprese dell'editoria, soprattutto le case discografiche che vedono il loro enorme e già traballante impero scricchiolare sotto i colpi dei



Disegno di Mauro Calandi

libertari e anarchici fruitori della rete. Anche le divisioni nell'europarlamento non hanno seguito le tradizionali linee partitiche. I nordici, ad esempio, si sono dimostrati abbastanza freddi nel difendere autorizzazioni ed «equi compensi» per riprodurre musica, scritti o immagini. Per loro il collegamento dell'opera all'autore ha il sapore troppo retro della Rivoluzione francese.

Molti protagonisti di questa battaglia tratteggiano scenari diversi. Come trovare gli strumenti di regolamentazione? L'ipotesi

più probabile è la nascita futura di «accordi-pacchetto» tra grandi provider e detentori dei diritti d'autore. Tra le prime società di autori a seguire questa strada vi è la Siae che proprio di recente ha messo a punto una licenza (già sottoscritta dal content provider Wmc) per l'utilizzo in rete di un repertorio musicale dietro pagamento dei diritti d'autore. Ma se la tendenza sarà quella che già ora sta tracciando la Microsoft, acquistare i diritti su enormi pacchetti di immagini creando così un grande monopolio distributivo, cosa succederà?

Quale spazio resterà a tanti giovani autori o alle piccole imprese che sono spesso le più innovative? E la libertà del navigatore in rete? E i diritti, difficilissimi da stabilire, delle opere collettive? Roberto Maragliano, docente di Tecnologia dell'istruzione all'Università Roma Tre non ha dubbi: «Il vero problema è passare o meglio tornare dal copyright, che è il diritto di riproduzione che detiene la struttura autorizzata, cioè l'editore, al vero diritto d'autore che è quello che spetta a chi produce un'opera d'ingegno».

DALL'EUROPA

Rispettiamo i diritti non i balzelli

ROBERTO BARZANTI

Il diritto d'autore non deve essere soppresso in nome della crescita delle reti telematiche globali come Internet o sacrificato ad una concezione tutta quantitativa dello sviluppo delle autostrade dell'informazione. Per l'Europa sarebbe rovinoso non tener conto della necessità di assicurare remunerazione e diritti agli autori, risorse alla produzione culturale. Tanto più che le tecnologie digitali permettono facilmente non copie delle opere, ma cloni perfetti.

Per tentare una risposta efficace il Parlamento europeo ha esaminato in prima lettura il testo di una direttiva che dovrà dare alle leggi europee in materia un minimo di armonizzazione e consentire così il rispetto di diritti acquisiti da tempo. La proprietà intellettuale non è un furto. Il diritto d'autore e i diritti connessi non sono fastidiosi balzelli. Si è pertanto indicata la necessità che gli operatori delle reti - quando non si applica il diritto di riproduzione per copie transitorie di carattere tecnico - devono avere l'autorizzazione dai detentori dei diritti. Ciò faciliterebbe il controllo dei percorsi misteriosi e impalpabili delle opere protette e contribuirebbe alla trasparenza. Ma non è detto che da parte della Commissione europea e del Consiglio si segua una volontà pur sostenuta da un voto a larghissima maggioranza, mentre verranno accolte le attenzioni particolari per non limitare l'accesso alle opere per i portatori di handicap, per le biblioteche, gli archivi, gli istituti culturali, la didattica, la ricerca, il lavoro giornalistico.

Altra questione nodale è l'equo compenso da corrispondere per le copie private digitali. Sono stati dipinti dai grandi gruppi di telecomunicazione scenari apocalittici e ci si è nascosti dietro le bandiere dei consumatori. In effetti forme di prelievo sulle cassette per le riproduzioni analogiche sono già vigenti in 11 dei 15 Stati membri. Per le copie digitali esisteranno mezzi di protezione che le impediranno o le consentiranno a pagamento, oppure si dovranno trovare modi di compensazione. Occorreranno solidi accordi tra le società di gestione dei diritti e gli operatori on-line che sorstiranno l'effetto positivo di tutelare la creatività senza limitare il corretto accesso alle reti. Un obiettivo è irrinunciabile: le reti telematiche non devono rimanere senza un codice della navigazione, in preda ai pirati. Il cyberspazio non deve trasformarsi in terra di nessuno.

Da Goethe a Bob Wilson per Weimar capitale europea della cultura

Da venerdì prossimo, ovvero il 19 febbraio, Weimar sarà la capitale europea della cultura 1999. Le celebrazioni per l'avvio dell'«investitura» saranno aperte da un discorso inaugurale del presidente della Repubblica federale tedesca, Roman Herzog. La cerimonia avrà luogo nel Deutsches National Theater, luogo simbolo della Germania, dato che là, ottanta anni or sono, i 423 deputati della Repubblica di



Weimar promulgarono una delle più moderne costituzioni del mondo. Dopo i discorsi ufficiali, sarà la volta degli spettacoli. La scelta è caduta sul teatro di strada: centocinquanta menestrelli invaderanno la città tedesca con canti e danze, inscenando messi e pantomime con gigantesche figure di animali in pezza e cartapesta. E dopo la parata, il cielo della cittadina sulle sponde del fiume Ilm sarà illuminata da un grandioso spettacolo di fuochi d'artificio, allestito da una rinomata ditta giapponese. «Weimar 1999», titolo del program-

ma che racchiude tutte le manifestazioni promosse dalla nuova capitale della cultura, prevede oltre trecento appuntamenti culturali, molti dei quali dedicati alle due glorie letterarie tedesche, Johann Wolfgang Goethe e Friedrich Schiller, cittadini illustri di Weimar. Fra i concerti spiccano le esecuzioni di musiche di Bach e Beethoven - all'aperto del Belvedere in luglio e agosto - dirette dalla bacchetta di grandi direttori d'orchestra quali sir Yehudi Menuhin, Daniel Barenboim e Zubin Mehta. Tra le mostre d'arte moderna, la più grandiosa sarà quella dedicata alla pittrice Rebecca

Horn. Tra gli eventi a cavallo fra cultura e spettacolo, quello che si svolgerà dal 19 febbraio al 31 dicembre. Si tratta di una vera e propria maratona intitolata «1999 minuti con Goethe» nel corso della quale attori e scrittori di numerosi Paesi stranieri leggeranno brani dell'autore dei «Dolori del giovane Werther». Sono previste, inoltre, decine di spettacoli teatrali tratti da opere tedesche e mitteleuropee. Uno dei grandi eventi teatrali sarà l'allestimento di «Death, destruction and Detroit» del regista Robert Wilson, il cui testo è stato scritto da Umberto Eco.



LE IMPRESE SOTTO
115 DIPENDENTI

Viaggio nell'ex
cittadella rossa
Le piccole aziende
non vogliono
crescere. E chi
lavora fa a meno
del sindacato

Una operaia
al lavoro
in una fabbrica
di ceramiche.
A lato una
un impianto
per la produzione
di piastrelle



I flessibili che vivono con la paura

Civita Castellana, a testa bassa sotto la legge del «padrone»

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

CIVITA CASTELLANA (Viterbo) La chiamavano la «piccola Bologna» perché tra tanta Democrazia Cristiana spiccava per l'immobilità dei suoi governi comunisti. La studiavano con attenzione perché, proprio come una piccola Bologna, aveva le fabbriche piene di soci-operai. Contadini, ex contadini, che vendevano pezzi di terra, vigna, per comprare una quota della fabbrica di ceramica. Tempi passati. Niente più democristiani e comunisti. Anche l'immobilità di «comune rossa» che ancora resiste, è messa a dura prova. Niente più soci-operai o quasi. I pochissimi rimasti stanno in amministrazione, negli uffici, non si confondono con chi impasta nel capannone.

Civita Castellana, provincia di Viterbo, è uno dei tanti distretti italiani. Lì dove dicono gli studi, si produce ricchezza perché le aziende anche piccole, piccolissime, creano una rete di servizi, consolidano vantaggi competitivi, formano classe dirigente. A Civita Castellana si fa ceramica. Articoli igienico-sanitari (per intenditori: water, bidet, vasche...) e stoviglie (piatti, tazzine...). E un po' di «artistica». Una novantina le aziende censite dal sindacato che occupano quasi 4000 addetti. Fabbriche grandi, se si considerano i gruppi che ne comprendono più d'una. Medie, piccole e piccolissime. Da 265 a 5 dipendenti, per farsi un'idea.

Zona di lotte operaie e di conquiste sindacali a cavallo tra gli anni Sessanta-Settanta. Zona «rigida», viste le premesse, per utilizzare una parola che forse a quei tempi non si usava. E ora? Flessibile o rigida? Qual è, applicato alla realtà del lavoro, il risultato della polemica che ha riempito pagine e pagine di giornali in quella che sembrava una battaglia D'Alema-Cofferati? Cosa dicono i piccolissimi industriali che secondo il presidente del consiglio hanno paura di superare la soglia dei 15 dipendenti per i vincoli che ne deriverebbero? Cosa dicono i dipendenti che in queste piccolissime fabbriche lavorano? In sintesi: i piccolissimi industriali danno ragione a D'Alema, ma la proposta del presidente del consiglio è soltanto una goccia nel mare dei problemi che denunciano. I dipendenti preferiscono stare zitti. Non si iscrivono al sindacato o nascondono bene la tessera. Parlano soltanto se cambiano fabbrica, se entrano in una più grande, se passano per la cassa integrazione, se vengono licenziati. I datori di lavoro avranno paura di crescere, ma gli operai hanno anche paura di parlare.

La prima azienda in questione ha 13 dipendenti: otto sotto il capannone, cinque in ufficio. Il proprietario non c'è, ma chi parla ha la sua fiducia. Qui si fanno complicati motorini per le casset-

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

SEGUE DALLA PRIMA

CARO MASSIMO...

non è sicuramente l'opinione di una persona autorevole. Mentre leggevo l'Unità in un pomeriggio nevoso (domenica) ed in particolare l'articolo di Chiara Saraceno, ho pensato alle cose ascoltate in conferenza, alla venuta in Basilicata del presidente del Consiglio D'Alema, invitato dalle aziende del polo del salotto di Matera, e nello stesso tempo agli ultimi due licenziamenti avvenuti a Potenza: quello della stivatrice della lavanderia che è stata presa a calci e poi cacciata dal laboratorio solo perché chiedeva la giusta retribuzione. E quello di un lavoratore giovane e diplomato, più bravo del suo stesso padrone artigiano, anch'egli licenziato perché chiedeva di che gli venisse pagato

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

te di scarico e a farli, tra gli otto, ci sono tre filippini. Di crescere non se ne parla proprio. Anche se lo Statuto dei lavoratori sparisce per sempre, il proprietario ha capito che nei paesi dell'Est si può

GIANNINO ROMANIELLO
Segretario Cgil Potenza



◆ *Monica è stata linciata dai mass media ma è solo una ragazzina che si è innamorata del presidente*

Il capolavoro di Bill Da imputato sbaraglia i suoi nemici

I buoni e i cattivi di una lunga telenovela
Premiata la compostezza e la dignità di Hillary

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

WASHINGTON Scorrono i titoli di coda. È finita, the end. Si è conclusa ieri mattina la grande commedia americana. Il Monica-gate. Più o meno 400 puntate, una al giorno, dal gennaio del '98. Trasmessa da tutte le tv del mondo. Come *Uccelli di rovo*, come *Beautiful*. È stata una commedia classica e a lieto fine. Molto ben recitata. I buoni hanno stravinato, i cattivi, alla fine, erano parecchio buffi. Il nome del regista, purtroppo, è sconosciuto - comunque è un genio dello spettacolo -; i nomi dei protagonisti invece sono arcinoti. Vediamoli. Prim'attore, il buono: il presidente (interpretato da Bill Clinton). Lei, Monica (interpretata da Monica Lewinsky). Poi la moglie del Presidente, passionaria ma fredda e intelligentissima (interpretata da Hillary Rodham Clinton). In seconda fila i cattivi. Il perfido «bounty killer», cacciatore di teste, pericolosissimo e infido: Ken (interpretato dal procuratore Kenneth Starr); la maligna e invidiosa spia che vuole rovinare il presidente, forse perché lo ama in segreto (interpretata dalla signora Linda Tripp); e sullo sfondo un muscoloso ma stupido «dottor no», sfortunatissimo e quasi simpatico: ogni volta che vola uno schiaffo lo prende lui in piena faccia (interpretato da Newt Gingrich).

Diamo i voti ai protagonisti. Iniziando da lui, il grande vincitore, e finendo con la piccola Monica.

Bill Clinton

Si è dimostrato il più straordinario giocatore politico del dopoguerra. Una specie di Maradona: imbattibile con la palla al piede e assai discutibile nella condotta privata. Ha vinto alla grande, umiliando i suoi avversari in un frangente nel quale tutti congiuravano perché fosse lui ad uscire umiliato. Ha spazzato dalla scena politica alcuni nemici (Gingrich ad esempio, che aveva sognato di essere lui a spazzar via Clinton) e ha ridotto il partito repubblicano in uno stato semi-comatoso.

Come bilancio di un processo, nel quale l'imputato era lui, niente male. A Clinton restano due anni per dimostrare di non essere solo un grande giocatore ma anche uno statista di razza. Nei sei anni trascorsi ha già dato diversi indizi della propria statura internazionale - in Medio-oriente, in Africa, in America Latina - ma anche qualche indizio di pericolosa avventatezza: Irak, Sudan, Afghanistan. Ora deve dimostrare alla Storia di essere degno di entrarvi dalla porta principale, come grande d'America e non come istrione. Per ora, in pagella merita sette e mezzo.

Kenneth Starr

Come è antipatico lui non lo è nessun altro al mondo. Nemmeno Craxi. Ci tiene ad essere antipatico. Ha perseguitato Clinton, per sei anni, senza un minuto di tregua e convinto che quella fosse la sua grande missione. Sicuro del fatto che se fosse riuscito a deporre il presidente avrebbe reso all'America il più grande servizio. Per quale motivo Clinton doveva essere deposto? Questo Starr lo ha sempre ignorato, ma come a tutti i grandi inquisitori non gliene è mai importato molto. A lui interessava



Una anziana signora segue il dibattito in un bar di Philadelphia D.Loh/Agf

solo trovare qualcosa per incriminare Clinton e possibilmente per rovinare anche sua moglie. Ha perso. Dicono che non si sia ancora arreso. Che voglia tentare di trascinare il presidente in tribunale dopo la fine del mandato. Ci riuscirà? Il voto in pagella è molto basso, perché sin qui non ha ottenuto nulla: tre. Se poi vince lui, prenderà dieci.

Newt Gingrich

Zero spaccato. È il voto che merita, senza appelli. Gingrich voleva essere il Clinton della destra. Sprejudicato, gran manovriero, bravissimo nelle tattiche. Se la rideva dei vecchi politici repubblicani, ingessati, lenti e noiosi. Gingrich puntava tutto sulla velocità, sulle decisioni lampo, sulle dichiarazioni e affetto, e sul gioco dietro le quinte. Gli è andato male tutto. Ogni battaglia contro Clinton, iniziata con gran baldanza, è sempre finita con uno sganassone. Come quando nel '95 provò a tagliare i fondi alla Casa Bianca e si trovò tutta l'America contro. L'ultima battaglia, che era sicuro di vincere, questa dello scandalo sessuale, gli è costata la carriera. Meglio così. È l'aspetto più positivo dell'affare Lewinsky.

Linda Tripp

La segretaria «traditora» della Casa Bianca. È lei che ha combinato questo guaio. Se non fosse stato per la sua mania di fare l'impiccione non sarebbe successo niente. Lei ha raccolto le confidenze di Monica innamorata, lei le ha registrate agli avvocati di Paula Jones, lei è andata a fare la spia con Kenneth Starr. Sapete a chi assomiglia? A quella signora della canzone di Fabrizio De André che si scaglia contro Bocca di Rosa: «una vecchia mai stata moglie / senza mai figli senza più voglio / si prese la briga e di certo il gusto / di dare a tutte il consiglio giusto». Meriterebbe un voto molto basso. Però

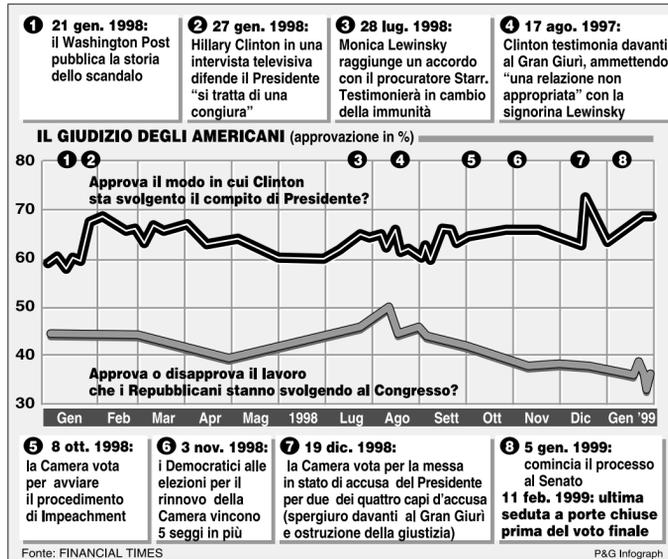
leggendo l'intervista che ha rilasciato ieri al *New York Times* ci si commuove un po'. Linda dice di avere fatto tutto questo sconquasso per il bene di Monica, perché si era affezionata a lei, così giovane, così indifesa, e voleva impedirle di subire i soprusi del presidente. Chissà se è vero. Lasciamola senza voto.

Hillary Rodham Clinton

Un paio d'anni fa era la donna più odiata d'America. Dicevano che fosse ambiziosa, impicciona, che approfittasse della potenza del marito. Oggi è amata da tutti. Pare che sia pronta a correre per un seggio al Senato nel 2000. Il seggio di



La foto di Bill Clinton con cui il fotografo Michael S. Williamson ha vinto il terzo premio del World Press photo



New York. Forse dovrà vedersela con un avversario fortissimo come l'attuale sindaco Rudolph Giuliani. I sondaggi dicono che batterà chiunque, anche l'invincibile Giuliani.

È difficile dire perché Hillary esca così bene dal Monica-gate. È una questione di stile. Ha dimostrato un grandissimo stile: ha difeso il marito politicamente, con grande dignità, senza però fare la sciagurata e la donna subalterna. Ha mostrato con compostezza la sua ira privata, senza mischiare alla politica. Ha difeso nel modo migliore la figlia Chelsea. Si è battuta a viso aperto contro l'arroganza dei repubblicani. Si è guadagnata un voto altissimo, diciamo nove.

GINGRICH BOCCIATO

Voleva essere il Clinton della destra ma ogni battaglia contro Bill gli è andata male

Monica Lewinsky

Hillary forse meritava anche un dieci pieno. Ma il dieci pieno lo riserviamo a Monica. Lo ha meritato. Monica ha 24 anni, è una ragazzina che ha avuto l'avventura di innamorarsi del presidente degli Stati Uniti e di avere con lui una breve storia sentimentale. Ed è stata sottoposta al più atroce linciaggio morale da parte dell'intero mondo politico americano. Con l'aiuto dei giornali, della Tv, degli interrogatori pubblici, dei resoconti integrali su Internet. Una vergogna medievale. I repubblicani l'hanno descritta come una puttana, per aggravare la posizione morale di Clinton, accusato di far sesso con una ragazza di vita. I democratici l'hanno descritta come una puttana, per alleggerire la posizione di Clinton, vittima di una squaldrinella senza scrupoli e non già insidiatore di una brava ragazza. Nessuno di noi sa chi è davvero Monica Lewinsky. Stando ai fatti Monica è una giovane innamorata,



che ha sempre difeso il suo amore, che non ha mai lanciato false accuse contro il presidente, nemmeno quando è stata ferocemente intimidita dagli uomini di Starr e quando ha visto profilarsi la prigione. Monica ha solo ammesso di avere avuto una breve relazione con Clinton perché non poteva negarlo. Contro di lei si sono scatenati, nel mondo intero, i peggiori e i più volgari luoghi comuni dell'antifemminismo. Adesso, se scriverà un libro per fare due soldi, diranno di nuovo che è una profittatrice, e quasi nessuno la difenderà. Le servirà molto poco questo dieci in pagella sull'Unità.

Anche Eltsin «rischia» l'impeachment

La commissione della Duma, che ha istruito il procedimento di impeachment per il presidente Boris Eltsin, ha approvato anche il capo d'imputazione per genocidio. Secondo il deputato comunista Vadim Filimonov, che ha diffuso la notizia, avrebbero votato contro soltanto due dei commissari, entrambi deputati del partito riformista Yabloko. Il genocidio viene contestato al capo del Cremlino per le condizioni miserabili ai limiti della sopravvivenza in cui sono costretti la maggioranza dei russi a causa della crisi del Paese. È la quinta e ultima delle accuse definite dalla commissione della Duma, che aveva già formalizzato quelle relative alla dissoluzione dell'Urss, al depauperamento delle capacità di difesa del Paese, alla guerra in Cecenia e all'attacco a cannonate contro il Parlamento nell'ottobre del '93. Adesso la commissione si riunirà lunedì per decidere quando presentare al Consiglio di presidenza della Duma il testo definitivo dei capi d'imputazione contro Eltsin.

Spetterà poi allo stesso Consiglio indicare un termine entro il quale sull'impeachment dovrà pronunciarsi il plenum della Camera bassa. Se dirà sì al processo con una maggioranza superiore ai due terzi, il presidente perderà il diritto di sciogliere il Parlamento mentre il fascicolo processuale sarà inoltrato alla Corte Suprema e alla Corte Costituzionale per una valutazione di legittimità delle accuse. Solo dopo potrebbe essere chiamato a votare sull'impeachment anche il Consiglio della Federazione, la camera alta.

Ma il sexgate non ha mai scosso Wall Street

L'economia Usa in continua crescita è stata una delle armi del presidente

DALL'INVIATO

WASHINGTON Uno dei più abusati assiomi del «sexgate» vuole che Bill Clinton sia stato «salvato dall'economia». E due, prevedibilmente, sono le contrapposte versioni d'un tale diffusissimo dogma. La prima vuole che Clinton - uomo dalla debole carne e dall'incerto «carattere» - abbia saputo con l'abilità d'un grande nocchiero guidare il paese in quello che a tutti gli effetti è il «più prolungato periodo di crescita della sua storia». La seconda che quel medesimo presidente - uomo dalla debole carne, dall'incerto carattere e dalla sfacciata fortuna - abbia invece per pura coincidenza regnato in un periodo di straordinario benessere. E che - palesemente - non sia stato il «più prolungato periodo di crescita della sua storia».

CLINTON NON CONTA

Un operatore «Sarei in ansia se in pericolo ci fossero Greenspan o Rubin»

che, dal tempo della Federal Reserve, da oltre un decennio guida la barca dell'economia. E, più in generale, ad un processo di ristrutturazione che, «eroicamente» condotto dalla classe imprenditoriale dal 1980, sostanzialmente «trascende» le scelte presidenziali.

La verità va presumibilmente cercata in qualche parte dell'«aureo mezzo» che separa queste due tesi insieme simili e contrarie. Ma su almeno due punti tutti sembrano concordare. Il primo è che l'economia - segnata da una crescita accelerata, da una disoccupazione ai minimi storici e da un tasso d'inflazione che, sfi-

dando le leggi di gravità, si mantiene bassissimo - è il grande volano di quel «vento dell'ottimismo» che Clinton (da economista o da piazzista) ha in questi mesi saputo cavalcare con indiscutibile maestria. Il secondo è che, in quest'ultimo anno, l'economia si è (almeno fin qui) rivelata «forte» al punto che neppure la tempesta, politicamente a «forza nove», dell'impeachment di William Jefferson Clinton ha potuto modificare la sua rotta. O anche soltanto procurarle qualche spiacevole istante di mal di mare.

Il che, in parte, evidentemente contraddice l'assioma di partenza. O, almeno, lo modifica come segue. Se infatti in buona misura resta vero che Clinton è stato salvato soprattutto dalla popolarità che lo stato di «euforia economica» del paese gli ha regalato negli ultimi due anni, vero è anche che il paese è sembrato, fin dall'inizio del «sexgate», convinto che l'economia poteva, comunque,

INTERNET BUBBLE

Ieri l'indice Nasdaq è calato nonostante il «cessato pericolo»

salvarsi senza Bill Clinton. Lo scorso agosto, quando Wall Street accolse con una scrollata di spalle durante quelli che molti giornalisti avevano, con certa fretta, ribattezzato «gli ultimi giorni di Bill Clinton», un operatore economico così rispose ad un cronista televisivo che gli chiedevano il perché di tanta indifferenza: «Ci fossero in ballo le dimissioni Alan Greenspan o Robert Rubin (il segretario al Tesoro n.d.r.) capirei. Ma fino a che la scelta è tra Bill Clinton ed al Gore, non vedo alcun pericolo immediato...». E per questo, probabilmente, che Wall Street ha seguito anche quest'ultima fase della tragicommedia del «sexgate» più che

mai immersa nei suoi problemi. Ovvero: seguendo gli alti ed i bassi di quella che va sotto il nome di «Internet Bubble», la palla di sapone di Internet. Due giorni fa, in un clima di generale ma effimera euforia, l'indice NASDAQ - il più carico di «nuove tecnologie» - aveva battuto, con un «più 4 per cento» il suo record di crescita. Ieri, mentre per Clinton, suonavano a distesa le campane del «cessato pericolo», il pessimismo sembrava di nuovo prevalere. Ed è per questo, forse, che in quest'ultimo anno il più autorevole portavoce dell'America della finanza - il Wall Street Journal - è stato anche il più fervente, ideologico e, per molti versi, «antemarcia» e rabbioso dei sostenitori dell'impeachment di Clinton. Indifferente al principio antico che la «stabilità» è, politicamente parlando, il primo dei valori economici. Che l'America abbia scoperto di poter vivere senza presidente?

MA. CAV.



◆ *L'ex presidente del Csm commenta la sentenza della Cassazione: «Eliminare l'art. 606 limita i ricorsi, ma affievolisce le garanzie dell'imputato»*

◆ *«Se i giudici della Suprema Corte avessero più coraggio nel dichiarare l'inammissibilità gli uffici forse sarebbero meno ingolfati»*

◆ *«Non credo si tratti di maggiore o minore presenza femminile, certe sentenze nascono da mancanza di cultura e sensibilità»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO

«Alla doppia condanna basta il secondo grado»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sono solo tre righe di testo, scritte nel codice di procedura penale, ma sono quelle che consentono alla Corte di cassazione di annullare una sentenza, entrando nel merito delle motivazioni in base alle quali è stata emessa. In pratica, quelle tre righe dell'articolo 606, lettera «e», hanno permesso ai giudici della suprema corte, terza sezione, di passare ai raggi «X» la vicenda dello stupro in jeans, di disquisire sulla psicologia della vittima, di cronometrare i suoi tempi di reazione, di censurarne i comportamenti. Basterebbe cancellarle per evitare queste sciagure giuridiche? È ciò che propone il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, ma ad esempio, il professor Carlo Federico Grosso, ex presidente del Csm, ha qualche perplessità.

Professor Grosso, tutta colpa dell'articolo 606? Sarebbe opportuno cancellare quel comma che consente il ricorso in Cassazione in casi di carenza o di manifesta illogicità delle motivazioni della sentenza d'appello?

«L'eliminazione di questo articolo avrebbe da un lato l'indubbio vantaggio di limitare i ricorsi e di

evitare che la Cassazione abbia uno spazio per entrare nel merito delle sentenze. Dall'altro però, avrebbe lo svantaggio di affievolire le garanzie dell'imputato, che in casi macroscopici di motivazione non corretta, vedrebbe venire meno la possibilità di ottenere dalla Cassazione la censura di una violazione, che è di per sé una violazione formale. Dunque è una strada ambivalente, che ha dei pro e dei contro».

Alternative possibili?

«Indubbiamente occorrerebbe che i magistrati di cassazione avessero più coraggio nel dichiarare inammissibili i ricorsi che, anziché limitarsi a denunciare violazioni di legge, cercano di chiamare la suprema corte a giudicare ancora una volta sul fatto. Così potrebbero scremare fin dall'inizio, con giudizi di inammissibilità, i ricorsi, disincentivando gli avvocati a proporli solo per prender tempo. In secondo luogo si potrebbe pensare a rendere esecutiva la sentenza di secondo grado che conferma una condanna già emessa in pri-

mo grado. Cioè, nel caso di una doppia condanna conforme, da parte del tribunale e della corte d'appello, si potrebbe dire che la sentenza è già di per sé esecutiva».

Ma questo contraddice il principio per cui nessuno può essere considerato colpevole fino a una condanna definitiva.

«Infatti questa strada dovrebbe passare attraverso una riforma costituzionale. Forse, più che abolire

La strada maestra è quella di una seria riforma costituzionale



nifesta illogicità, ma si direbbe che è una formulazione ancora troppo generica.

«Certo, questa formula non ha impedito agli avvocati di utilizzare il ricorso per denunciare anche illogicità non manifeste e alla cassazione di entrare nel merito delle questioni. D'altra parte, un difensore che ha un imputato condannato in appello, cerca sempre di ricorrere, perché questo gli fa guadagnare quanto meno 8-9 mesi e possono capitare tante cose in 8-9 mesi».

Torniamo alla sentenza della terza sezione. Cosa ne pensa?

«Evidentemente fa impressione, leggendola si resta a dir poco stupiti. Probabilmente i magistrati che hanno sottoscritto quelle motivazioni non si sono resi conto della gravità sostanziale delle cose che scrivevano e anche questo è grave. Forse hanno ritenuto di fare un discorso teorico, astratto, come avrebbero potuto fare in qualunque altra materia, mentre è chiaro che certe cose non avrebbero dovuto mai essere scritte. Da quanto ho capito la cassazione ha annullato con rinvio ad altra sezione di corte d'appello, perché rivaluti gli elementi di prova. Questo evidentemente rientra nei suoi poteri. Ciò che mi ha molto colpiti

e non positivamente, è come è stato motivato questo rinvio. Che dire? Mi sembra che la reazione negativa che ha suscitato, sia del tutto condivisibile».

Non crede che questo episodio segni un passo indietro avvilente, non solo per le donne, ma per la cultura giuridica?

«Certamente affermazioni di quel tipo da tempo non appaiono più nelle sentenze dei giudici penali in materia di reati di violenza carnale. D'altronde questa grossa

reazione e questo dibattito che si è aperto nel paese, mi sembra un fatto positivo e significativo».

C'è chi dice che questa sentenza non ci sarebbe stata se nel collegio ci fossero state delle donne.

«Sì, questo l'ho sentito, può darsi, ma francamente non penso che sia un problema di uomo o donna. È un problema di sensibilità e di cultura, che dovrebbe essere uguale sia negli uomini sia nelle donne».

Silvia Costa:

materia affidata alla «sezione rifiuti»

ROMA Trasferire le competenze in merito alle questioni di violenza sessuale dalla terza alla quarta o quinta sezione della Corte di cassazione. E quanto chiede la presidente della Commissione nazionale Pari Opportunità, Silvia Costa, che ieri mattina, in occasione del Consiglio dei Ministri, ha fatto trovare nella cartella di ciascun ministro il libro: «Violenza sessuale. Vent'anni per una legge» a cura di Tina Lagostena Bassi, Agata Alma Cappiello e Giacomo Rech, edito dalla stessa Commissione. «È emersa una grande confusione culturale - ha detto Silvia Costa - a questo proposito vorrei sottolineare che, mentre la legge ha dichiarato la violenza sessuale un reato contro la persona, le delicate decisioni della Corte di Cassazione in questa materia sono affidate alla terza Sezione che si occupa di questioni ambientali, di rifiuti e discariche. La Commissione nazionale per le Pari Opportunità chiede ufficialmente - conclude quindi Silvia Costa - che il primo presidente della Suprema Corte, d'intesa con il ministro di Grazia e Giustizia, dia un segnale forte, trasferendo la competenza alle sezioni quarta o quinta che si occupano di reati contro la persona».

In vendita nei mercatini romani falsi jeans della nota marca «anti-stupro». L'allarme è del Codacons letteralmente tempestato di telefonate da donne e consumatori, vittime del «falso». Il modello originale prevede bottoni rinforzati in acciaio e coulottes in fibra di vetroresina, lo speciale tessuto che non si strappa neanche alle pressioni più forti: un po' fastidiosi da indossare ma di sicuro effetto contro i raptus violenti di uomini senza scrupoli. I falsi - si sono lamentati gli acquirenti con l'associazione dei consumatori - oltre ad avere bottoni in lega, non hanno in dotazione una coulotta in vetroresina, ma una fibra sintetica facile allo strappo. Si tratta di uno «scherzo» con il quale il coordinamento delle associazioni Codacons, vuole denunciare in modo ironico la sentenza della Corte di Cassazione. «Di tutt'altro tono invece - aggiunge il pm presso la procura - con commenti indignati e pieni di timore per una sentenza che crediamo porterà a giustificare in futuro un atto delittuoso come quello della violenza carnale».



Franco Silvi / Ansa

«Il vero problema? Sono i giudici non le norme In Cassazione c'è ancora una vecchia mentalità»

Freddezza sull'ipotesi di abolire l'articolo 606/E del codice di procedura penale

ROMA Eliminare il comma E dell'articolo 606 del codice di procedura penale? Cancellare, cioè, dal nostro diritto quella norma che oggi dà la possibilità di ricorrere in Cassazione «per mancanza o manifesta illogicità della motivazione quando il vizio risulta dal testo del provvedimento impugnato»? La proposta avanzata ieri proprio sull'Unità dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, fa discutere. Perché se da un lato è vero che, talvolta, il ricorso in Cassazione dà l'avvio ad un vero e proprio terzo grado di giudizio, o che è un espediente usato strumentalmente da chi cerca di far scadere i termini, è altrettanto vero che eliminare questa possibilità significa limitare il diritto di difesa. Allora? La vicenda è spinosa. E i pareri sembrano davvero discordi.

Chi è decisamente contrario all'ipotesi di D'Ambrosio è il senatore Giovanni Russo, avvocato e capogruppo Ds in commissione giustizia. «Alcuni problemi sollevati, in-

dubbiamente, esistono. Però non dobbiamo dimenticare che già il codice di procedura penale ha fortemente limitato, rispetto al precedente, le possibilità di controllo sulla motivazione. Per questo, devo dire, io sarei contrario ad approvare norme attraverso le quali si possa arrivare ad una totale negazione del controllo sulle motivazioni. Proprio il controllo sulla motivazione è una delle garanzie che la sentenza sia giusta». Insomma, per Russo tra lo «svantaggio» di dare la possibilità alla Cassazione di intervenire nel merito; ovvero togliere ad un imputato un ulteriore strumento di difesa, è comunque preferibile tutelare i diritti dell'imputato: «Io credo che se ci troviamo di fronte ad una sentenza che realmente si presenta come illogica o contraddittoria, allora è giusto che si possa ricorrere in Cassazione. È vero: si può aprire un varco. Ma non credo che la soluzione sia quella di abolire una norma, limitando così fortemente il diritto di

SANDRO PENNASILICO
«È il sistema che non funziona più. Bisogna fare una riflessione a tutto campo»



difesa. No. Sono contrario ad una abrogazione. Si può forse studiare se sia il caso, o meno, di arrivare ad una formulazione diversa. Ma, appunto, questo tema era già stato affrontato in precedenza».

Su una posizione simile - ma con accenti più critici nei confronti dell'operato della Cassazione - è l'avvocato Sergio Pastore Alinante, membro «laico» del Csm, appartenente all'area dei Comunisti Italiani. «Il ruolo della Cassazione è già ben definito dalla legge. I supremi

giudici dovrebbero esprimersi solamente sulla legittimità, senza entrare dentro i fatti. Senza entrare nel merito. Esiste però il problema della valutazione logica di un fatto. Allora che fare? Non so se il rimedio giusto sia quello di abrogare quell'articolo del codice di procedura. Io credo che sia più giusta un'altra strada: mandare in Cassazione solo i giudici che siano veramente consapevoli del loro compito. Oggi si arriva là solamente per anzianità. Magari senza avere alcuno

vocazione per svolgere quel ruolo. No. Bisogna che in Cassazione arrivino solo i giudici veramente preparati. Che sappiamo applicare realmente la legge. Che sappiamo autolimitarsi. Attualmente tra alcuni magistrati di Cassazione c'è un po' di supponenza. Queste «invasioni» sono, a mio giudizio, frutto di questa supponenza. E allora si pensi piuttosto a mandare avanti i magistrati più preparati. Al Csm, spesso, continua a prevalere la logica dell'anzianità quando c'è da assegnare qualche incarico. È uno sbaglio. Ricordiamo: un buon giudice può trasformare in buona una cattiva legge e viceversa. Il problema non sta solo nelle norme. Ma anche in chi deve interpretarle».

Il problema dell'interpretazione della norma è sottolineato anche da Sandro Pennasilico, sostituto procuratore generale di Napoli e componente del consiglio direttivo dell'Associazione magistrati: «Abolire il comma E dell'articolo 606? Va detto subito che ci troviamo di

fronte ad una norma. Che come tale deve essere interpretata. Ed è giusto aspettarsi che la Cassazione sia estremamente attenta nell'interpretazione della norma. Così non è sempre. Alcune volte prevale una vecchia mentalità, che ci riporta ai tempi di quando il processo era solamente scritto. Io credo che, oltre al primo grado, anche gli altri gradi siano indispensabili e non possano essere messi in discussione. Ma non possiamo ignorare che alcune volte i ricorsi in Cassazione sono solo un espediente per arrivare alla prescrizione dei reati. Bisogna, a mio giudizio, fare una riflessione più ampia. Attualmente, per un reato minore come potrebbe essere un assegno a vuoto, prima di una condanna definitiva deve intervenire il pm presso la procura e poi il pretore, poi il sostituto procuratore generale, poi la corte d'appello, poi il pg della cassazione, poi la Cassazione... si comprende bene che non se ne esce più. È il sistema che non funziona più».

Contro lo stupro, autocoscienza maschile

Il centro antiviolenza: «Tocca agli uomini combattere». E a Bologna lo fanno

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ci vuole parecchia pazienza, da parte di chi si occupa ogni giorno di violenza sessuale, per ripetere, ancora, cosa accade alle donne stuprate. Le statistiche parlano di un 73% di violenze subite in silenzio. Lo stesso risulta a Cristina Zoffoli, responsabile di uno dei due centri antiviolenza di Roma. «La vergogna, il senso di colpa, sono scelte obbligate per salvarsi dal trauma», spiega. Quanto allo stupratore, ricorda: «È un uomo normale. Ed esiste perché lo consente la cultura dominante, che è pur sempre patriarcale. Su questo, sono gli uomini che dovrebbero interrogarsi. Qualcuno comincia a farlo. A Roma e a Bologna ci sono delle associazioni in cui discutono proprio di questo». Da Bologna, Virginio Merola, diessino e presidente di quartiere, racconta quel che hanno fatto finora gli «Uo-

mini contro la violenza». Iniziative all'esterno, girando per bar, polisportive e discoteche, ma anche riunioni tra associati. Veri e propri gruppi di autocoscienza, come quelli femministi di venti o trenta anni fa, in cui parlano di sé, della famiglia, del servizio militare, di come sono stati educati a essere «maschi». Dei loro rapporti tra uomini e con le donne. Perché sono convinti - in pochi, ma convinti - che gli stupratori si combattono partendo da se stessi.

Al centro antiviolenza in cui lavora, Cristina Zoffoli la vergogna la vede arrivare tutti i giorni. «Lo stupro - spiega - è un trauma inatteso. È così grande, che scatta un meccanismo di difesa dall'evento incontrollabile. Preferisci il senso di colpa, a quello di totale impotenza. In più, conta l'influenza di una cultura millenaria, che dava la colpa alla donna. È solo da due anni, con la nuova legge, che c'è un divieto

ASSOCIATI ANTIABUSI
Vanno a parlare in polisportive bar e discoteche. Ma si incontrano anche per discutere di se stessi

esplicito di indagare sulla vita privata della vittima. E poi, c'è la mancata reazione. Ma quante persone consegnano spontaneamente il portafogli al ladro, anche se non è armato? C'è il panico che ti immobilizza.

Un uomo che sta provando a fare qualcosa è appunto Virginio Merola. L'associazione, racconta, è nata nel quartiere di cui è presidente, Savena, dopo un ennesimo caso di stupro in zona. «Un quartiere ottimo, con il verde, benestante, senza alcun degrado. Allora - spiega - mi sono chiesto cosa fare. Va bene i dibattiti, la sensibilizzazione, i parchi illuminati, i corsi di autodifesa. Ma



non bastava. Ho scritto una lettera aperta ai cittadini uomini in cui chiedevo di prendere atto del fatto che lo stupro fa parte della cultura maschile, che è un problema maschile e che dobbiamo interrogarci sulle nostre relazioni con la logica del dominio, con l'incapacità di relazione che poi segue dei modelli di affermazione violenta. Parlarne, interrogarci come uomini su comportamenti e cultura che favoriscono

questa modalità di sopraffazione. Hanno aderito in un centinaio. E preso delle iniziative. Siamo andati negli ambienti maschili, le polisportive, i bar, ma anche le discoteche. Ognuno di noi ne parla sul lavoro. È molto faticoso. Di solito, gli uomini propongono di andare a fare le squadre di protettori. E spesso veniamo presi in giro. Le reazioni sono difensive. C'è pochissima disponibilità a mettere in discussione

Violenza alle donne

Patrizia Savarese
Contrasto

la propria vita. Noi però insistiamo sul tema di una cultura maschilista che favorisce o perlomeno non ostacola certi comportamenti e sulla necessità, quindi, di uscire dalla complicità maschile, di agire in positivo». Chi sono quei cento impavidi, è presto detto: «Persone già impegnate politicamente, sindacalisti, ricercatori, psicologi - spiega Merola - E certo, siamo arrivati molto dopo l'autocoscienza femminista. Sono passati decenni di grande elaborazione femminile e silenzio maschile. Per noi era implicito che essendo di sinistra, eravamo a favore. E questo sembrava bastare. Invece non bastava e non basta. Perché poi prevale il neutro, la tendenza a metterla su un piano esterno. Così io, da presidente di quartiere, mi sono ritrovato a dire «Ora difendo le donne». Così non va». In venti, quegli uomini fanno anche autocoscienza. In ritardo, rispetto alle donne del loro livello, ma la fanno.



◆ **Approvati dal Consiglio dei ministri due ddl sulla legge elettorale: «Ora tocca alle Camere ma intanto si sdrammatizza il referendum»**

◆ **In arrivo misure per le pari opportunità**
Amato: «Stiamo studiando una soluzione che non sia attaccabile, ricordate le quote?»

◆ **Mario Segni all'offensiva: «Fumo negli occhi»**
E all'opposizione Palazzo Chigi replica:
«Nessuna blindatura, ma sia vero dialogo»

IN
PRIMO
PIANO

«Il destino del governo legato alle riforme»

D'Alema: puntiamo sul doppio turno di collegio, poi al voto con un unico simbolo

ROMA «Questo governo lega il suo destino alle riforme». Un Massimo D'Alema più che mai determinato, dai microfoni della sala stampa di Palazzo Chigi, sintetizza così «la scelta politica» dell'esecutivo che è stata la linea guida di un'intensa mattinata di lavoro, conclusa dall'accurato e delicato lavoro di tessitura dei giorni scorsi.

Il vertice con i leader della maggioranza prima, poi il Consiglio dei ministri nel corso del quale sono stati approvati i due disegni di legge (uno per la Camera, uno per il Senato) per giungere in tempi rapidi ad una riforma elettorale. L'obiettivo, tiene a chiarire il premier, «non è quello di evitare il referendum» anche se, riconosce lui stesso, «ora la consultazione referendaria si sdrammatizza molto, visto che la maggioranza propone un sistema più maggioritario di quello che deriverebbe dalla affermazione del quesito».

La quota proporzionale, infatti, nel disegno di legge del governo scende dall'attuale venticinque per cento al dieci per cento destinato «in parte a liste che non concorrono al ballottaggio, il cosiddetto diritto di tribuna» e in parte

a «un premio di maggioranza per la coalizione che vince nel maggior numero di collegi uninominali» in modo che abbia numeri certi per governare.

È quanto mai evidente che il governo ha deciso «di assumere pienamente una funzione di stimolo

LAVORARE INSIEME?
Il Polo invitato a fare chiarezza
«Si può discutere altrimenti presentate la vostra proposta»



e di indirizzo in materia di riforme del sistema politico e costituzionale - conferma D'Alema - ovviamente nel rispetto delle prerogative del Parlamento che poi valuterà secondo le procedure previste dalla Costituzione». In questo senso, infatti, vanno anche i prossimi passi che l'esecutivo si accinge a compiere, a cominciare da una proposta di riforma federalista della Costituzione da presenta-

re in tempi rapidi, forse già nella prossima seduta del Consiglio dei ministri, e che potrebbe avere un cammino in discesa, dato che su questo punto in Bicamerale un accordo era stato già raggiunto. Così nei prossimi giorni non è da escludere un incontro anche con i le-

torale del governo, con Forza Italia disponibile al dialogo, anche se a certe condizioni, e An decisamente contraria. Da Palazzo Chigi, fra l'altro, dopo le reazioni giunte dal Polo, ieri sera è stato fatto filtrare un invito alla collaborazione e, insieme, a fare finalmente

DOPO LE ELEZIONI
Il presidente del Consiglio
«Non avremo più le liste ma il simbolo della coalizione»

chiarezza: «Non era stato il Polo chiedere insistentemente che il governo formulasse una proposta per il confronto in sede Parlamentare? Nessuna blindatura, la disponibilità al dialogo c'è, purché però il dialogo lo si voglia. Altrimenti, il Polo presenti la sua proposta: sarà poi il Parlamento a scegliere...». Circa la data del referendum, il premier ha tenuto a precisare che essa è, comunque, legata alla possibilità reale che i due disegni di legge possano rapidamente andare avanti: «Se il Parlamento ci chiedesse tempo per fare la legge dovremmo valutare... Personalmente, non sento il bisogno di

una rincorsa». Reazioni discordanti nel Polo, dunque. Una parte dei referendari che ha gridato al golpe (Mario Segni ha parlato di «fumo negli occhi») e ha detto che l'iniziativa del governo «è una presa in giro», ma che si è presa le bacchette del presidente del Senato, Nicola Mancino. L'ira di Bertinotti.

Comunque, è indiscutibile che la proposta avanzata ieri contiene un elemento di novità molto importante. Ad elezioni svolte sulla base di un sistema uninominale a doppio turno, si presenterà fin dalla prima tornata, sotto un unico simbolo, l'alleanza del centro sinistra e questo, ha spiegato D'Alema, «rafforza il carattere strate-

gico della coalizione poiché la legge elettorale non prevederà più le liste dei partiti, ma solo un simbolo, quello della coalizione. Questa ipotesi è praticabile - ha aggiunto il premier - grazie all'impegno di forze che muovendo da idee molto diverse hanno convenuto sulla importanza di questa iniziativa». Strada da percorrere ce n'è ancora molta.

La questione dell'unico simbolo ha, infatti, già suscitato qualche perplessità, a cominciare da Antonio Di Pietro, assente giustificato alla riunione del mattino ma in piena sintonia con il premier, confermata peraltro per iscritto. Il passo certo successivo a quello di ieri, lo hanno confermato lo

stesso D'Alema ed il ministro per le riforme, Giuliano Amato «non appena la riforma elettorale sarà approvata da un ramo del Parlamento è quello di presentare una proposta di riforma costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari in modo da consentire l'invarianza dei collegi ma anche perché una ragionevole riduzione del numero dei parlamentari è una riforma giusta». E anche di sicura presa come l'intenzione di dare maggiore visibilità alle donne: «Ci impegneremo per azioni positive - ha detto Amato - studiando una soluzione che non sia attaccabile com'è accaduto per le quote».

M.CI.

Villone, Ds: «Ecco che cosa troveremo sulla scheda»

ROMA Massimo Villone, diessino, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato è soddisfatto. È in quella sede che è nata la proposta di riforma elettorale diventata, da ieri, iniziativa legislativa del governo.

Un parto difficile, durante il quale è stato necessario smussare gli spigoli vivi di una legge che stentava a venire alla luce. Poi la pazienza (e la prospettiva del referendum alle porte) hanno vinto le ultime resistenze.

Senatore, se il disegno di legge passerà cosa troveremo sulla scheda?

«Sarà una scheda divisa in due parti. Nella parte superiore l'elettore troverà il nome del candidato, il simbolo della coalizione oppure del partito. Se si tratta di una coalizione, ci saranno anche i partiti che ne fanno parte. In quella inferiore, il nome di un candidato con il simbolo del partito, presumibilmente non di coalizione. La parte superiore concorre ai seggi maggioritari, la parte inferiore concorre per la quota del 10% di garanzia di rappresentatività, conosciuta anche come diritto di tribuna».

Come l'elettore potrà indicare la sua scelta?

«Intanto precisiamo che l'elettore esprime un solo voto. O vota nella parte superiore della scheda, per i collegi uninominali, o in quella inferiore, per quelli circoscrizionali. Un solo voto, pena la nullità della scheda. Nella parte superiore i seggi si assegnano con un doppio turno di collegio al 50%, con passaggio dei primi due. Nella parte inferiore, il discorso è più complesso. Abbiamo una coda di 63 seggi. Di questi, una fascia di 0 a 23 è riservata al diritto di tribuna».

Come si assegnano?

«Innanzitutto si misura il peso relativo delle forze che hanno concorso alla tribuna, poi si assegnano proporzionalmente con i migliori cifre individuali questi 23 seggi. Per riequilibrare questa parte, che viene tolta in partenza alla maggioranza, in quanto per definizione è una parte che si dichiara non disponibile alla coalizione, si assegnerà un pari numero di seggi, assegnando una altra fascia di quei 63, prendendoli dai migliori perdenti della maggioranza. I restanti si distribuiscono proporzionalmente tra tutte le forze politiche che si sono presentate».

Rispetto al doppio turno francese manca la possibilità per i seggi di concorrere anche da soli. Questo potrebbe lasciare alle segreterie spazi troppi ampi.

«La differenza fondamentale è che si prevede la soglia di passaggio al secondo turno in modo diverso: il 12,50%. Abbiamo optato per una soluzione diversa perché abbiamo ritenuto che nelle condizioni di frammentazione del sistema politico attuale la soglia alta fosse la vera spinta all'aggregazione».

GI.MA.

«Se perdo ritorno al partito»

La sfida del premier: una «rivincita» sulla Bicamerale

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non ha dovuto aspettare poi molto lo sconfitto presidente della Bicamerale per prendersi, da presidente del Consiglio, la rivincita su un terreno a lui molto caro, quello delle riforme. Grazie anche ad un Giuliano Amato in gran forma che ha ricamato una proposta tale da poter essere approvata dai leader dei partiti del centro sinistra ulivista allargato all'Udr e ai Comunisti italiani.

Massimo D'Alema ha lanciato il guanto della sfida nella riunione dei leader della maggioranza ben consapevole che legare il destino del suo governo all'approvazione della riforma elettorale può significare staccare un biglietto di sola andata. «Se perdo ritorno al partito» ha sdrammatizzato il premier durante l'incontro che si è svolto prima del consiglio dei ministri. E a Giorgio La

Malfa che gli faceva notare che lui, dopo sei mesi, il partito non lo aveva ritrovato più ha risposto con la nota sicurezza: «A me non accadrà». D'altra parte un esecutivo politico non può, per sua natura, limitarsi esclusivamente ad un'azione di governo. E Massimo D'Alema questo lo ha ribadito: «La coalizione di centrosinistra deve assumersi pienamente la guida del processo riformatore».

E così è stato. Da ieri la sfida è partita. Gli ostacoli, è prevedibile, non saranno pochi e non di poco conto. Li frapperà l'opposizione le cui diverse anime, tra i problemi interni e quelli da creare al governo, sembra non sapersi decidere. Non mancheranno, al di là dell'unanimità di ieri mattina, i distinguo di una variegata coalizione che dovrà saper rinunciare alle voci soliste per cantare in coro e sotto lo stesso simbolo. Intanto, se un bilancio si può già trarre nel giorno

medesimo della proposta del governo, i punti a favore non sono pochi. Una maggioranza divisa sulla legge elettorale e che sarebbe andata divisa anche al referendum ha trovato un punto di coesione politica su una proposta di riforma

GOVERNO POLITICO
«La coalizione di centrosinistra deve assumere pienamente la guida delle riforme»

elettorale improntata al principio del sistema uninominale a doppio turno. La soluzione che ha ricompartato le diverse anime e gli individualismi era già scritta, d'altra parte, nel programma dell'Ulivo. Materia esplosiva da trattare, questo sì. E forse per questo rimandata negli anni scorsi. Ma che il sostenitore ad oltranza delle riforme, Massimo D'Alema, non poteva far passare nel dimenticatoio decidendo invece

di utilizzarla per portare sulle posizioni dell'Ulivo un partito come l'Udr che nel suo programma iniziale aveva il ritorno al proporzionale. E unificando, così, una coalizione di maggioranza variegata su una scelta politica qualificante.

Non c'è spazio per chi grida all'attacco al referendum poiché la proposta del governo va nella stessa direzione, anzi aumenta sensibilmente la quota maggioritaria. E il presunto antipartitismo accusa un duro colpo. La necessità propugnata da Prodi di un nuovo partito contro l'arroganza di quelli vecchi viene smentita dalla capacità che questi hanno dimostrato di sapersi rinnovare da soli. In che modo? Mettendo in moto il meccanismo delle riforme istituzionali e affidandone l'onore della guida al governo. D'Alema è, quindi, il leader della maggioranza. I leader di una parte sola devono fare i conti con questa realtà e misurare le prossime mosse. Questo

modo di procedere consente di riprendere il discorso con l'opposizione su un argomento sul quale è necessaria un'ampia convergenza. Anche per questo in queste ore e nei prossimi giorni D'Alema incontrerà chi potrebbe essere contro ma sarebbe bene non lo fosse. Ha già incontrato Bossi, mercoledì tocca ai referendari, il giorno dopo sarà il turno del leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi. Solo dopo, e questo D'Alema l'ha ribadito, potrà essere fissata la data di un referendum che è patrimonio di tutti i cittadini, di quelli che si riconoscono nel governo, di quelli che la pensano in modo diver-

so. Si è riavviato, dunque, un processo riformatore che sembra essere affondato con la Bicamerale. Quello che è certo è che Massimo D'Alema ha messo in discussione se stesso in nome di una riforma di cui si è cominciato a discutere sette anni fa. Se tutto andrà bene allora si potrà proseguire più speditamente. Se non ci dovesse riuscire, lo ha detto lui stesso «me ne torno al partito». Ma la determinazione negli occhi del premier era tale da far capire che la battaglia sarà dura. Per lui. Ma anche per chi decidesse di mettergli i bastoni tra le ruote.

E per il Quirinale passa il «lodo Veltroni»

La maggioranza avanzerà una proposta comune sul dopo Scalfaro

GIGI MARCUCCI

ROMA «La scadenza delle elezioni per il Quirinale è alle porte, la maggioranza deve arrivarci unita». L'imperativo viene scandito di prima mattina a Palazzo Chigi, dove il vertice di maggioranza è stato convocato per discutere di legge elettorale. Walter Veltroni, segretario dei Democratici di Sinistra, allarga l'orizzonte approfittando della ritrovata coesione della coalizione, fino a poche settimane fa divisa sull'adesione al maggioritario. Ora che l'intesa c'è, fa capire, la maggioranza deve finalmente compilare un'agenda, presentarsi unita al dibattito con l'opposizione e, soprattutto, agli incontri con gli elettori. È l'enuciatura di un metodo, ma dopo le lacerazioni provocate dalla nascita della Lista Prodi, l'appello del leader del più forte partito di maggioranza suona quasi come un «serrate i ranghi». Se d'ora in poi



non si resta uniti, è il messaggio, rischia di essere sconfitto su tutti i fronti. E ci sono orecchie pronte ad ascoltarlo. «Il centrosinistra rilancia il proprio ruolo», dichiara dopo il vertice Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, «ci proponiamo di sviluppare un rilancio dell'attività con un accordo per la scelta del presidente della Repubblica e per un impegno di fine legislatura che metta al centro i grandi problemi delle grandi masse popolari».

Enrico Boselli, segretario dei Socialisti Democratici, segnala il proprio dissenso sulla questione elettorale («È sbagliato investire così direttamente il governo, per fare la riforma elettorale la mag-

gioranza da sola non basta»), ma sul metodo proposto da Veltroni è d'accordo: «È giusto che su questi argomenti la maggioranza parli con una voce sola». E il leader dei popolari Franco Marini sottolinea il «dato politico»: «La maggioranza è stata compatta».

Sono da poco passate le 8 quando i leader della maggioranza incontrano il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro per le Riforme Giuliano Amato. La riunione deve in pratica rati-

SOCIALISTI CONTRARI
Boselli
«Sbagliato investire il governo della riforma elettorale»

ficare il paziente lavoro svolto da Amato con la commissione Affari costituzionali del Senato sulla riforma elettorale e in pratica affidarne i frutti al governo per la presentazione di due disegni di legge.

Il vertice è stato preceduto da contatti tra il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti e con Antonio Di Pietro, che in mattinata ha fatto arrivare a palazzo Chigi una sua lettera di adesione al progetto di riforma.

Il clima è cambiato, le perplessità manifestate sul maggioritario da alcuni segmenti della maggioranza sembrano superate. «Il lavoro fatto in Senato dal ministro Amato e dalla maggioranza - spiegherà Franco Marini sul portone

di palazzo Chigi - si basa sul doppio turno. Non era la posizione dei Popolari, ma in questo frangente, anche in considerazione delle esigenze poste dal referendum e comunque nella convinzione che configuri stabilità e governabilità, ci sembra una proposta ragionevole e razionale. Ora sarà il governo a presentarla in Parlamento e poi, ovviamente, sarà il che si discuterà».

Le agenzie ricordano che Massimo D'Alema non ha mai amato i vertici di maggioranza («Solo a parlarne si perdono voti...»), ma i bene informati sottolineano che quello di ieri era in preparazione da tempo: probabilmente da quando il ministro Amato aveva iniziato a limare gli spigoli che impedivano di raggiungere un'intesa sulla riforma elettorale.

«Con questa decisione della maggioranza», esulta Cossutta, «il referendum si depotenzia, si svirilizza. Tra l'altro non si capisce perché si debbano pagare mille mi-

liardi per un quesito che in sostanza diventa inutile dal momento che è già pronta una legge elettorale». Ma non è una posizione comune.

In serata, da Milano, Veltroni ribadisce che il referendum si farà: «È difficile immaginare che la legge possa essere approvata prima. La proposta Amato - aggiunge il segretario dei Ds - è perfettamente coerente con gli indirizzi del referendum e d'altra parte coloro che lo hanno promosso hanno anche contestualmente raccolto le firme per una proposta di legge popolare che va esattamente nella direzione oggetto della discussione in Senato dei giorni passati e che oggi è diventata una iniziativa legislativa del governo».

E suona quasi a conferma di queste parole l'incontro tra governo e comitato promotore del referendum già fissato per mercoledì prossimo. All'ordine del giorno, la discussione sulla data della consultazione.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Sabato 13 febbraio 1999

RAITRE

«Un posto al sole»
Arriva Merola
e fa il camorrista

■ Dalla sceneggiata napoletana alla soap opera. Mario Merola da aprile sarà nei panni di un camorrista in *Un posto al sole*, la fortunata soap di Raitre. Anzi, come spiega lui stesso, il suo sarà «un personaggio di rispetto, di stampo antico. Tipo il sindaco del rione Sanità di Edoardo». Un padrino dei giorni nostri, insomma, «ma non crudele - prosegue -, non manda a uccidere la gente, interviene per mettere pace. Si tratta di una parte che mi sta a cuore. E poi è giusto che un napoletano verace come me partecipi ad una cosa fatta tutta a Napoli».

IERI SERA A BRESCIA

Zuccherò, partito
il «disco-rave-tour»

MONTICHIARI (Brescia) Benvenuti allo «Sugar rave-party». Con un palco da megadiscoteca e tante luci per creare l'atmosfera giusta. «Spero che la gente balli e si senta libera come in un grande rave», aveva detto Zuccherò alla vigilia. E ieri, nel catino bollente del Palageorge, Sugar ha iniziato il nuovo tour. Ora lo attendono il «tutto esaurito» di mercoledì 17 al Forum di Assago (replica il 18) e altre date (il 20 a Firenze, il 21 a Torino e, in marzo, il 2 a Perugia, il 3 a Roma, il 4 a Bari, il 5 a Pesaro e il 7 a Genova), prima di partire alla conquista dell'Europa e del resto del mondo.

Lo accompagna una band cosmopolita, dove spicca il carisma della bassista-cantante Gail Ann Dorsey, in passato a fianco di Bowie. Lo spettacolo gira intorno alla vena più ludica di Zuccherò, che riarrangia in chiave quasi «disco» molti pezzi. Si comincia coi brani dell'ultimo cd, *Bluesugar*, che nonostante le note polemiche continua a vendere benissimo: ecco



*You make me feel loved, Forever your man, Blu. E poi, nella seconda parte, tanti classici: ritmatissimi come *Overdose d'amore* e *Il diavolo in me*, più riflessivi come *Il volo* e *Diamante*. Due ore abbondanti di musica per oltre venti canzoni: con Zuccherò che ripescava alla fine quella perla che incantò pure Miles Davis, *Dune mosse*. Ma ne riferiremo più ampiamente domani.* **DIEGO PERUGINI**

Gli ultimi giorni del Vate

A Roma «Il gene dell'immortale» di Prosperì

AGGEO SAVIOLI

ROMA Autorecluso nella dorata prigione del Vittoriale, Gabriele D'Annunzio trascorre in stizzosa solitudine (o quasi) gli ultimi anni, o giorni, della sua vita, assistito più o meno amorevolmente dalla «nina» Aleisis, sorvegliato e spiato da un infido Gran Maestro Cerimoniere. L'ispirazione, ormai, fa difetto al Vate, cui il Regime fascista pur chiede servili prestazioni poetiche, per le quali il Nostro vuol essere, del resto, strapagato. Una donna che ebbe con Lui, al

tempo di Fiume, una fuggevole relazione, giunge in visita, accompagnata dalla giovane figlia. E la vicenda, che per certi aspetti echeggia *L'Enrico IV* pirandelliano, sbocca in un finale di *pochade*, ma dalle tinte giallo-neri.

Il gene dell'immortale è una breve commedia di Vincenzo Gianni, che smitizza con garbo, senza acrimonia, la figura di D'Annunzio, comunque già fin troppo ridimensionata, e non da ieri (oggi come oggi, gode di maggior fama il più modesto degli strimpellatori). Lo spettacolo che ne ha

ricavato Mario Prosperì, regista e gustoso protagonista (già esperto in travestimenti del genere: è stato Mussolini, prima ancora Toni Negri, ribattezzato «il docente furioso»), e un produttore cinematografico nel quale era ben riconoscibile Dino De Laurentiis), si rappresenta, ancora per qualche sera, al Politecnico. Gli danno vivacità le pungenti partecipazioni femminili: Paola Lorenzoni, Paola Sebastiani, Francesca Nunzi. Ingegnosa, nel riprodurre in miniatura i fasti dell'Eremo, la scena di Renato Mambor.

Malick, l'Omero della battaglia di Guadalcanal

Il vecchio maestro firma un capolavoro che a Berlino sfida il «Ryan» di Spielberg

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPÌ

BERLINO Se al cinema vi trovate di fronte a un soldato che, prima di andare in battaglia, mormora in greco antico «eos rododactylos...», ovvero «l'aurora dalle rose dita», cosa pensate? Che credevate di vedere un film di guerra hollywoodiano e avete sbagliato sala? Che invece volevate vedere la risposta «d'autore» a *Salvate il soldato Ryan* e quindi non avete assolutamente sbagliato sala? L'aurora dalle rose dita», diciamo subito, è Omero allo stato puro. Quando, nell'*Iliade*, si alza il sole, è segno di battaglia; achei e troiani si preparano, gli dei li guardano. Anche *La sottile linea rossa* di Terrence Malick è un film dove degli uomini - americani e giapponesi, in quel di Guadalcanal - si preparano alla battaglia, e un dio li guarda. Il dio non è quello a cui pensano normalmente i cristiani. È un dio multiforme: nella prima inquadratura è un coccodrillo, poi diventa un tucano, un serpente, una procimmia,

un pipistrello. È un dio panteista che si chiama, forse, Natura.

La sottile linea rossa, che segna il ritorno alla regia di Terrence Malick, è un film straordinario. Malick aveva girato due film negli anni Settanta: con *La rabbia giovane* aveva influenzato tutti coloro che hanno raccontato storie di violenza adolescenziale da lì in poi, con *I giorni del cielo* aveva firmato un capolavoro misconosciuto interpretato dai giovanissimi Richard Gere e Sam Shepard. In questi vent'anni di autoreclusione,

Malick (un misantropo alla Kubrick, sarà una sindrome che colpisce i registi il cui cognome finisce per «ick») aveva vissuto a Parigi, era stato lungamente in psicoterapia, e pare avesse riscritto sotto falso nome numerose sceneggiature, anche di film importanti. Quel che è certo, è che a Hollywood era rimasto una sorta di leggenda: così, quando alla fine degli anni Ottanta aveva fatto sapere di voler scrivere due sceneggiature (una dal *Tartufo* di Molière, l'altra dal romanzo di James Jones *La sottile linea*

rossa: lo stesso scrittore di *Da qui all'eternità*), i finanziatori si sono fatti avanti; e in seguito, a lavorazione avviata, i divi hanno fatto a gara per lavorare con lui. Così, il film si avvale di protagonisti come Sean Penn e Nick Nolte, e di cammei illustri come quelli di John Travolta, Woody Harrelson, John Cusack, John Savage e George Clooney (sta sullo schermo non più di 30 secondi, nel finale).

La battaglia di Guadalcanal durò dal 7 agosto del 1942 ai primi giorni del '43. Fu una delle più assurde della seconda guerra mondiale. Per il possesso strategico dell'isola delle Salomone, americani e giapponesi si scannarono in un corpo a corpo di sei mesi che lasciò sul terreno migliaia di morti. *La sottile linea rossa* inizia con uno sbarco che è l'anti-*Soldato Ryan*: i marines si catapultano sulla spiaggia, e nessuno li aspetta, l'isola sembra vuota. I giapponesi li aspettano più avanti, in un nido di mitragliatrici in cima a una collina che è un immenso prato verde. Fra quell'erba, ritmato da meravigliosi carrelli ad altezza d'uomo, Malick mette in scena un assalto che dura un'ora e mezza di cinema allo stato puro. Per la sua insensatezza, l'attacco ricorda più i classici della prima guerra mondiale come *Orizzonti di gloria*, anche se

intorno c'è una natura lussureggiante che fa molto Vietnam.

È chiaro che Malick parla di tutte le guerre, non di «una» guerra. E lo fa in modo non ideologico, senza domandarsi (come Spielberg) se un conflitto può essere giusto o se in esso chi salva una vita salva tutto il mondo. Gli uomini sono soli davanti alla morte e Malick lo dimostra concentrando su un personaggio alla volta, scavando nei loro pensieri, facendoci ascoltare con l'uso continuo, e molto «poetico», della voce fuori campo. Ma, come si diceva, c'è uno sguardo superiore. Lo si capisce dal prologo, in cui due soldati americani imboscati nel villaggio canaco vivono come «buoni selvaggi», finché l'esercito viene a riprenderseli. Lo si capisce dalla stupefacente scena in cui i marines, in marcia nel bosco, incrociano un vecchio indigeno che cammina nella direzione opposta e li sfiora senza nemmeno dar l'impressione di vederli. C'è una Natura millenaria e ancestrale per la quale le battaglie sono accidenti di percorso, e che ricoprirà i cadaveri sotto la giungla. Ed è lei la vera protagonista della *Sottile linea rossa*, un film che urla l'inutilità della guerra nel modo più forte: mostrando come il pianeta, di quegli uomini che si massacrano, nemmeno si accorge.

IL PERSONAGGIO

Penn, Nolte & co: «Lui? È un mistero»

DALL'INVIATO

BERLINO «Radio Festival» dice che Terrence Malick è in città. Ma sta con amici, e va in giro per musei, guardandosi bene dall'incontrare noi cronisti e dire alcunché su *La sottile linea rossa*, il suo splendido film di cui parliamo qui accanto. Alla 20th Century Fox speravano che comparisse almeno alla proiezione di gala. Ma per certi versi sarebbe una delusione. Meglio che la leggenda continui.

Malick è stato recluso per vent'anni, e nemmeno 7 candidature all'Oscar l'hanno snidato. Per lui, parlano gli attori: Sean Penn, Nick Nolte, Elias Koteas e Will Wallace. Ciascuno di loro ha il suo «Terry»; ciascuno racconta questo misterioso regista a modo suo, e dai differenti aneddoti emerge il ritratto di un uomo incredibilmente pigriolo sul lavoro, ma sereno e pacificato con il mondo. Second-

UN REGISTA

CULT
«Ha girato materiale per fare dieci film e decine di scene sono state tagliate»

do Sean Penn, «Terry è uno degli ultimi rappresentanti di una razza in via di estinzione: i registi che concepiscono il cinema come arte. Non riesco a descriverlo. È un uomo inafferrabile, e noi lo abbiamo difeso per la propria privacy». Nick Nolte ne parla come di un saggio: «A differenza di tutti noi, Terry non si guadagna da vivere con il cinema. È un uomo puro. E non compare in pubblico perché non vuole che la celebrità interferisca con la creatività». Elias Koteas trova un termine di paragone: un altro solitario, David Cronenberg, con cui ha girato *Crash*. «Terry è un uomo che ha fatto delle rinunce, secondo i nostri standard: ha detto no al denaro, alla

fama, a tutto ciò che il cinema ti può dare. Per lui non sono rinunce, sono scelte».

Tutti, sul set, sono stati colpiti da ciò che Nolte definisce «la capacità di gestire il tempo». Koteas: «Le sue indicazioni di regia sono: ascolta il canto degli uccelli, guarda il sole, osserva quegli alberi, e fammi vedere che hai aspettato questo momento per tutta la vita». Nolte: «Lascia sempre le scene aperte». Le giravamo oggi e poi le rifacevamo due settimane dopo, quando erano maturate dentro di noi. È la tecnica del contadino: semini oggi per raccogliere fra qualche mese». Caviezel: «Ha girato materiale per fare dieci film. Io ho fatto decine di scene che al montaggio sono state tagliate: Terry ha preso i dialoghi e li ha trasformati in voci fuori campo. Non ho mai dovuto registrare tanta «voce-off» come per questo film».

Il mistero rimane tale, a parlare per Malick c'è solo un film bellissimo e ammirazione dei suoi attori, forse invidiosi della sua invisibilità e della sua indipendenza. Loro fanno una vita diversa. L'ha spiegato in modo folgorante Sean Penn quando gli hanno chiesto come si è preparato per le scene di battaglia: «Non è stato difficile, io sono sempre in guerra: vivo a Hollywood...».

AL.C.

Se il divorzio fa bene all'amore

Holly Hunter è la toccante protagonista di «Kiss», da Cechov

MICHELE ANSELMI

Uno splendido ritratto di quarantenne (divorziata) si aggira sugli schermi italiani sotto il titolo *Kiss*, che vuol dire bacio e discende da uno dei due racconti di Cechov ai quali si è ispirato l'esordiente Richard LaGravenese. Sceneggiatore di vaglia (*La leggenda del pescatore*, *I ponti di Madison County*), LaGravenese è uomo di buone letture, ma anche regista da tenere d'occhio: per come racconta i dolori affettivi della sua protagonista Judith, ricca signora con appartamento nella Fifth Avenue che si ritrova mollata per un'altra, dopo sedici anni, dal marito cardiologo. Avvilta e rancorosa, la donna si ritrova murata viva in quella dimora dorata, incapace di comunicare con l'altro sesso, finché - per uno scambio di per-

sona al buio - uno sconosciuto non la bacia nel corridoio di un locale alla moda facendola risentire desiderabile. E intanto il destino di Judith si intreccia con quello di un ometto sfigato, Pat, che ha appena perso la figlia diciottenne e lavora come addetto all'ascensore nel lussuoso condominio per pagare i suoi debiti di gioco. Amore a prima vista? Macché, anche se tra i due solitari sembra scoccare una scintilla che prelude a un insolito legame o forse solo a un'amicizia destinata a redimere entrambi.

L'intraducibile titolo originale - *Living Out Loud* - allude ai pensieri ad alta voce che si formano nella mente di Judith, al punto da farle vivere, in una sorta di liberatoria allucinazio-

ne, momenti di piccola felicità nel cuore della depressione più fonda. Ma un po' tutto il film, smaltato dalla fotografia di David Bailey, si propone come l'elaborazione di un lutto sentimentale, dentro uno stile insinuante - un po' tra David Mamet e James Brooks - che procede per scarti temporali, digressioni surreali, sfasature di senso.

Rispecchiandosi nella battuta «Forse la realtà si può guardare solo per pochi secondi», *Kiss* è un film tutt'altro che perfetto; ma se talvolta il suo ritmo interiore frena il sorriso, in nome di una sofisticatezza intellettuale iscritta nelle atmosfere jazz firmate dalla nera Queen Latifah (pure attrice), alla fine si impone un senso di acquietata maturità sentimentale, come se avessimo assistito a un «risveglio». Inutile dire che il film non esisterebbe senza Holly Hunter

(l'Ada Lezioni di piano), che nei panni di Judith trascorre dalla nevrosi alla guarigione con rara densità di accenti, mentre Danny DeVito è Pat, facciatosta e irresistibile come al solito.

LOS ANGELES È tutt'altro che sopito a Hollywood il malumore per la decisione della Academy di assegnare a Elia Kazan il premio Oscar alla carriera. Un gruppo di attori e registi finiti nelle liste nere

all'epoca del «maccartismo» sta infatti organizzando una manifestazione di protesta per la Notte degli Oscar, in programma il 21 marzo prossimo. Il Committee Against Silence (commissione contro il silenzio) ha diffuso un comunicato in cui si legge che «Kazan ha collaborato con l'House Un-American Activities Committee, ha dato una mano a instaurare il regno di terrore con la messa al bando di migliaia di uomini e donne sospettati di essere simpatizzanti comunisti».

Kazan («Un tram chiamato desiderio», «Fronte del porto»), interrogato negli anni '50 dalla speciale commissione voluta dal senatore McCarthy, fece i nomi di alcuni suoi colleghi di sinistra. Quelle stesse persone, finite sulla «lista nera» e bandite da Hollywood, vogliono ricordarlo al mondo nella Notte delle stelle: «Speriamo di coinvolgere centi-

naia di persone nella protesta», ha spiegato il co-presidente del Comitato, lo sceneggiatore Bernard Gordon, costretto per anni a nascondersi dietro uno pseudonimo per poter continuare a lavorare. Ancora più duro con Kazan il regista Abraham Polonsky: «Lo guarderò, sperando che qualcuno lo faccia fuori». Ma a difendere l'anziano autore sono stati Charlton Heston («nulla può cancellare il fatto che sia stato uno dei più grandi registi di questo periodo») e, in parte, Stanley Donen, proprio l'anno scorso Oscar alla carriera («ha diretto molti, bellissimi, film, e per questo bisogna applaudirlo. Ma la sua attività è stata deplorabile»).

Sempre per quanto riguarda la Notte degli Oscar, è di ieri la notizia che il cantante italiano Andrea Bocelli sarà tra i protagonisti della cerimonia allo Shrine Auditorium, dove canterà «The Prayer».



Soldini rimonta dopo la tempesta

Nella 3ª tappa dell'Around Alone di vela in Uruguay

AUCKLAND Giovanni Soldini ha recuperato 24 miglia in solo diciotto ore al battistrada Marc Thiercelin nella terza tappa dell'Around Alone da Auckland a Punta del Este (Uruguay). Al rilevamento delle 10 di ieri l'imbarcazione del velista italiano dista solo 77 miglia dal primo ed è anche l'imbarcazione più veloce di tutta la flotta in regata con quasi 15 nodi (14,7 nodi). Sia Thiercelin sia Isabelle Autsier che precedono l'italiano hanno una velocità di 13,6 nodi. La rimonta viene dopo che la tempesta, che dalle prime ore di giovedì mattina aveva messo alla prova Soldini, si è ormai esaurita.

«Finalmente è passata - ha comunicato Soldini in un collegamento telefonico all'alba di ieri - È stata la prima tempesta della tappa ed è stata davvero dura. Il vento ha superato i 50 nodi e avendolo al traverso abbiamo potuto raggiungere punte di velocità di 25 nodi: quasi 50 all'ora. Un bel viaggiare. Tutto è a posto e non abbiamo subito danni. Oraci mettiamo all'inseguimento dei nostri avversari. Sono più a Sud di me e questo potrebbe favorirci».

Le previsioni annunciano la discesa da Nord Est, e quindi alle spalle di Soldini e dei suoi avversari, di una serie di fronti freddi che

apporteranno sul Pacifico Meridionale vento forte e mare particolarmente duro. «Ci stiamo avvicinando alla Grande Dorsale Pacifico-Antartica - prosegue il velista italiano - questa catena di grandi montagne sottomarine segna una zona di grandi cambiamenti meteorologici. E più ci avviciniamo, più i cambiamenti saranno importanti, come la forza delle tempeste che incontreremo». «Voglio riprendermi il record di percorrenza sulle 24 ore - ha concluso Soldini - l'altro giorno Thiercelin me l'ha portato via percorrendo 392,3 miglia in un giorno. Io nella prima tappa avevo fatto 386,9».



Tennis, il ritorno di Sampras

Dopo il riposo forzato per stress che l'ha indotto a rinunciare agli Australian Open, il n. 1 del tennis mondiale Pete Sampras sembra aver ritrovato la sua forma migliore. Al torneo-Sybas Open di San José (California) lo statunitense ha eliminato in due set 7-5, 6-3 l'argentino Martin Rodriguez. Oggi nei quarti di finale incontrerà il tedesco Karbacher. Intanto è stata stabilita in 13.000 dollari la multa che Andre Agassi dovrà pagare per le «frasi oscene rivolte al giudice di linea» e che gli sono costate l'espulsione dal torneo.

CALCIO E SCOMMESSE

Dal 19 si potrà puntare sul campionato tedesco

ROMA L'interesse attorno alle scommesse sportive sta registrando dati sempre più interessanti. Nel mese di gennaio, il consolidato lordo delle 300 agenzie operative, si è attestato sui 64.356.290.000 lire, per un numero complessivo di giocate pari a 3.396.970, un +46% rispetto al mese di ottobre '98. La prima decina del mese di febbraio ha confermato l'andamento positivo. La punta massima di incassi si è avuta nella giornata di domenica 7 febbraio, con 5.761.230.000 lire. Intanto, dal prossimo 19 febbraio, con i due anticipi Bochum-Amburgo e Wolfsburg-Hansa Rostock, si potrà scommettere anche sulla Bundesliga, la prima divisione del campionato tedesco di calcio. La Bundesliga ha infatti autorizzato l'utilizzo delle proprie partite sulla base del principio della «reciprocità», che permetterà di utilizzare le partite del campionato italiano in Germania.

In
breve

Legge doping Melandri: «Ora serve l'iter veloce in Parlamento»

ROMA «Sono molto soddisfatta di questa prima approvazione parlamentare perché il fenomeno del doping necessita di risposte efficaci sul piano sovranazionale che nei singoli ordinamenti». Lo ha affermato il ministro per i Beni culturali on. Giovanna Melandri, dopo aver appreso della prima approvazione in Commissione sanità del Senato del testo di legge di lotta contro il doping. Secondo l'on. Melandri «il testo varato raccoglie e rispecchia un clima crescente e generale preoccupazione sulla diffusione del fenomeno. Spero che il Senato concluda rapidamente l'iter. Come governo - dichiara il ministro - avevamo elaborato un testo da offrire al dibattito parlamentare». «Prendo atto - afferma Giovanna Melandri - di questa importante e utile accelerazione. Insieme all'altro ramo del Parlamento potremo lavorare ora nel definire rapidamente il sistema di repressione del doping nel nostro paese. Il 19 febbraio a Bruxelles si svolgerà un incontro tecnico dei responsabili dell'Unione europea per esaminare il dopo Loanna e concordare linee comuni di lotta al doping. Sono contenta che l'Italia potrà illustrare le nuove iniziative assunte».

Intanto, c'è da segnalare una lettera aperta del senatore Fierello Cortiana, responsabile dello sport della federazione dei Verdi, alla Lega. Nella missiva Cortiana ha invitato la componente leghista di accettare la deliberante in Commissione Sanità, o, la redigente per far approvare il disegno di legge velocemente. «La Lega - dice Cortiana - è l'unica forza politica inattendibile a far passare al vaglio dell'aula questo disegno di legge. Si tratterebbe di un grave errore che non farebbe che ritardare i tempi per l'approvazione». Anche l'Uisp chiede una velocizzazione dell'iter per trasformarlo in legge.

Italia, frana senza fine

Mondiali di sci: nel gigante solo 6º l'azzurro Holzer

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Crollano gli azzurri dello sci, frana la nazionale. Ora, anche nel gigante maschile. La delusione per le scadenti prestazioni di Compagnoni, Kostner, e Ghedina, si somma all'amarezza per la prova di ieri in cui Rocca, Holzer e Nana, non riescono a cogliere l'obiettivo del podio. E l'Italia, adesso, diventa davvero piccolina.

Tutti speravano in un atto di forza, un colpo di fortuna, un miracolo. D'altronde, a Kranjska Gora, in una gara considerata tra le più difficili della stagione, Holzer, che non era tra i favoriti, sorprendendo anche il più navigato dei bookmakers (ma non Thoeni che su di lui aveva puntato da tanto tempo...) era riuscito a vincere. Così, dopo tanta sfortuna, dopo tanti tracciati non favorevoli ai nostri atleti, dopo tante balbettanti prestazioni degli azzurri, si credeva che finalmente la sorte potesse cambiare direzione. Macché, al momento della gara la disillusione è grande e immediata: Giorgio Rocca è troppo lento fin dall'inizio della pista, Patrick Holzer cede nella parte finale del tracciato incapace di resistere alla pressione, Matteo Nana si accontenta di svolazzare nella parte base della classifica, Bormolini cade rovinosamente a una delle prime porte...

Nella prima manche, i distacchi sono incolmabili e per l'Italia comincia un'altra giornata di passione. La pista di Beaver Creek, è veloce ma non troppo favorevole a Maier, l'avversario numero uno, il super-campione del momento, l'atleta che ha vinto già due medaglie d'oro. Gli azzurri non ne approfittano, sbagliano molto, concedono troppe sbavature, appaiono fragili e insicuri. Volano invece i soliti, Lasse Kjus, Benjamin Raich, Hermann Maier, la sorpre-



Per Ivan Bormolini la gara è finita nelle reti di protezione

A. Trovati/Api

sa Marco Buechel (Liechtenstein), favorito forse per essere partito per primo.

La seconda manche riserva sorprese: esce fuori pista Maier, sbaglia Raich e la gara per la vittoria che sembrava riservata a i due austriaci, si riduce invece ad un confronto tra Kjus, Buechel e lo svizzero Steve Locher, autore di una grande rimonta. Alla fine, vince il norvegese, mentre gli altri due si devono accontentare del podio. Holzer si butta a capofitto, recupera due cadute, sbilanciato riprende la discesa, è scomposto, poi riparte veloce e, incredibilmente, riesce a sfornare un buon tempo che risalendo quattro posizioni lo fa piazzare al sesto posto.

La supremazia austriaca e norvegese rischia di diventare imbarazzante e le speranze azzurre di salvare almeno la faccia sono riser-

vate adesso alla prova degli slalomisti (oggi gareggia la Compagnoni, nostra chance maggiore, domani Rocca e Nana). Ma già ora si può dire che la spedizione italiana a Vail è disastrosa. Abbiamo già lasciato sul campo due titoli mondiali, quello del SuperG (che era di Isolde) quello di Gigante (che era di Deborah). Non abbiamo conquistato neanche una medaglia, ma, cosa forse più grave, l'Italia non ha presentato nemmeno un giovane promettente (considerando che il ventitreenne Rocca ha completamente deluso). Il dopo-Tomba, insomma, comincia davvero male: non ci sono eredi, non c'è un futuro preciso, la scuola azzurra riceve duri colpi, sembra inconcludente la strategia per i giovani; pare ci si affidi solo alle individualità. Se almeno oggi Deborah vincesse...

LE ULTIME DUE GARE

Oggi ci prova Deborah Domani slalom maschile

Fine settimana di chiusura per i mondiali di Vail. Oggi saranno impegnate le ragazze nello slalom speciale. Alle 18,30 (diretta Raidue e Tmc) il via della prima manche; alle 21,30 (diretta Tmc) la seconda. È l'ultima chance per Deborah Compagnoni per salvare la stagione e anche la spedizione azzurra in Colorado. Nell'ultimo mondiale, al Sestriere nel '97, l'Italia conquistò oro e argento con la Compagnoni e la Magoni. Domenica tocca agli uomini. Per gli azzurri saranno in pista Tescari, Rocca, Nana e Weiss. L'appuntamento televisivo è quello consueto: 18,30 e 21,30. Finora sono stati confermati i pronostici della vigilia: lo strapotere dello squadrone austriaco è pressoché assoluto. Nelle gare disputate sino ad oggi il «Wunderteam» ha fatto centro in 5 discipline, 3 ori alla Norvegia e 1 alla Svezia.

La Lazio scala l'Europa

Nella classifica per club è davanti ai Viola

Seconda in Italia e al secondo posto anche in Europa madavanti alla Fiorentina. La Lazio di Eriksson, in corsa per cogliere domani a Cagliari la decima vittoria di fila, ha guadagnato una posizione nella classifica europea per club stilita tenendo conto dei punti ottenuti nel campionato, nella Coppa nazionale e nelle competizioni europee. Al comando di questa speciale graduatoria c'è il Bayern Monaco (punti 100,94) primo in classifica nella Bundesliga e ancora in corsa nella Champions League. Dalla seconda alla quinta posizione quattro squadre italiane: Lazio (92,55), Fiorentina (89,82), Parma (88,79) e Inter (85,75). Tra le prime venti ci sono altri tre club italiani: Milan (12° con 78,16), Roma (18° con 74,23) e Bologna (20° con 73,74).

Il record europeo stagionale di vittorie consecutive è del Cska Mosca (12), la Lazio insegue (9)

tallonata dal Fenerbahce (8) e dal Barcellona (7). La squadra catalana (in testa alla Liga spagnola ma eliminata nella prima fase della Champions League) occupa l'11° posto generale e domani giocherà il derby di Spagna con il Real Madrid (16° nella lista europea).

L'Italia compare nelle statistiche anche per alcuni primati negativi: peggio della Sampdoria, senza vittorie da ben 12 turni, hanno fatto soltanto quattro squadre. Tra gli attacchi più sterili del continente c'è anche quello del Vicenza (soltanto 11 gol in 20 partite).

Capitolo gol. Rispetto agli altri paesi europei in Italia si segna poco. Gabriel Batistuta (18 reti) è solo nono nella classifica dei bomber d'Europa che è comandata da Sigurd Rushfeldt (27 gol con i norvegesi del Rosenborg). E la media gol per partita del nostro campionato (2,72) è la 18ª.

Corruzione Cio, nomi eccellenti sotto accusa

La scelta di Nagano fu favorita da «troppa» ospitalità e regali

TOKIO Lo scandalo della presunta corruzione dei membri del Cio in occasione dell'assegnazione delle Olimpiadi invernali di Salt Lake City e quelle di Nagano s'allarga a macchia d'olio. Sono, infatti, saliti a tredici i casi di presunta corruzione scoperti dalla Commissione d'inchiesta del Comitato olimpico giapponese (Coi) che sta indagando sulle irregolarità commesse dal Comitato promotore dei Giochi olimpici invernali di Nagano. Nel rapporto, che la commissione del Coi invierà lunedì prossimo a Losanna, compaiono nomi molto importanti dei vertici del Cio. La commissione d'inchiesta punta il dito sullo svizzero Marc Hodler, membro dell'esecutivo del Cio, ex presidente della Federazione internazionale di sci ed autore delle prime denunce che hanno fatto scoppia il scandalo corruzione in seno al Cio, sul brasiliano Joao Have-

lange, ex presidente della Fifa, sullo statunitense Robert Helmick, ex vicepresidente del Cio e presidente del Comitato olimpico americano (Uso), sul coreano Un Yong Kim, ex vicepresidente del Cio, sul portoghese Fernando Ferreira Lima Bello, sull'olandese Anthonius Johannes Geesink, sull'algerino Mohamed Zerguini e sull'ecuadoriano Agustín Arroyo. Gli altri cinque nomi non sono ancora trapelati. I membri del Cio sono tutti accusati di avere ottenuto «particolari trattamenti» e di avere goduto di una «eccessiva ospitalità» e omaggi su richiesta oltre la soglia ammessa dal Cio durante le loro visite a Nagano nel periodo di promozione della candidatura giapponese. Si sa, tra l'altro, che un membro del Cio visitò Nagano varie volte, quattro che portarono con loro «molte persone» e altri quattro che portarono amici e parenti. I regolamenti prevedono

che le città candidate siano visitate una sola volta e con non più di un accompagnatore. Il Coj non ha chiarito di quali vantaggi si tratti, ma precisa che si tratta solo di agevolazioni. Per il «moralizzatore» Hodler, le cui tardive accuse avevano fatto pensare ad una mossa a vantaggio della candidatura svizzera di Sion alle olimpiadi invernali del 2006, è davvero una posizione imbarazzante.

Per quanto riguarda Salt Lake City, dopo i presunti corrotti, la commissione etica del Comitato organizzatore di Salt Lake City 2002 mette sotto accusa i presunti corruttori. In questa ottica si è fatto molto delicata la posizione del membro Cio statunitense James Easton che ha offerto un posto di lavoro, ben remunerato, al figlio di un membro del Cio africano in una società di cui è presidente e direttore generale, la «Easton aluminum products», azienda di arti-

coli sportivi, nella quale risulta impiegato uno degli otto figli dell'africano David Sikhulumi Sibandze (Swaziland), già dimessosi dal Cio. Anche un secondo membro del Cio, Austin Sealy (Barbados), ha ottenuto un contratto di consulenza per una compagnia collegata al Comitato organizzatore di Salt Lake City.

Intanto il membro guatemalteco del Comitato olimpico internazionale, Willi Kaltschmitt, respinge le accuse di corruzione smentendo la notizia, diffusa dal Comitato etico di Salt Lake City 2002, di essersi recato quattro volte in visita nella stazione invernale dello Utah e di avere accettato costosi regali. L'ambasciatore guatemalteco a Cuba chiarisce di essere stato due volte nella città, «una volta per valutarne la bontà della candidatura e un'altra in privato con degli amici, a spese proprie e viaggiando su un aereo privato».

Mondiali di biathlon

Il italiano Patrick Favre è secondo nella classifica provvisoria del campionato mondiale di biathlon dopo la prima prova, la 10 chilometri di fondo. Si è piazzato a 22' dal tedesco Frank Luck, e ha preceduto il norvegese Frode Andresen, terzo a 40"8 secondi.

Gomez dalla Roma alla Reggiana

La Reggiana ha praticamente raggiunto l'accordo con la Roma per Gomez. La prossima settimana il difensore brasiliano firmerà la rescissione consensuale che gli permetterà di accasarsi alla Reggiana. Lo stesso club emiliano sta definendo con il Tottenham il prestito del terzino sinistro Tramezzani, ormai in rotta col club inglese.

Oggi semifinali del «Viareggio»

Oggi semifinali del torneo di Viareggio con due grandi sfide. La prima a Pian di Follo (ore 15), Lazio-Milan, è una finale anticipata. Sia i giovani biancoazzurri allenati dall'ex granata Torrisi che i milanesi diretti da Mauro Tassotti hanno dimostrato finora di essere le grandi protagoniste della manifestazione. Nell'altra partita, che si giocherà a Viareggio, l'Udinese rischia contro Varteks.

Blatter insiste: mondiale biennale

Nuova proposta del presidente della Fifa, Joseph Blatter, che presenta un diverso calendario per i campionati nazionali. Per Blatter la stagione si dovrebbe organizzare sulla base dell'anno solare, inizierebbe febbraio per concludersi a dicembre con un mese di intervallo in estate, che sarebbe dedicato al mondiale ogni due anni. «Così facendo - dice Blatter - le squadre nazionali avrebbero modo di disputare il mondiale senza bisogno di lunghe preparazioni perché avrebbero giocatori già in forma».

«Non negatività» nel pattinaggio

La Federazione Medico Sportiva Italiana ha ricevuto, e trasmesso al Coordinamento Antidoping del Coni, che a sua volta ha informato la Federazione italiana sport del ghiaccio con la quale ha proceduto all'abbinamento codice/atleta, un caso di registrata non negatività.

Supercontrolli per Osaka 2008

La candidatura della città giapponese di Osaka ai giochi olimpici estivi del 2008 sarà supervisionata da una parte terza, completamente indipendente dal Comitato promotore, Comitato olimpico giapponese e Cio, come misura per evitare di cadere nello scandalo dei «favori in cambio di voti», che sta scuotendo le fondamenta del movimento olimpico. La città giapponese investirà 3,2 milioni di dollari nel 2000 per promuovere la sua candidatura.

IN BREVE

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bari	-	Vicenza 1
Cagliari	-	Lazio 1 X 2
Empoli	-	Salermitana 1 X 2
Milan	-	Venezia 1
Parma	-	Bologna 1
Perugia	-	Inter 2
Piacenza	-	Juventus 1 2
Roma	-	Sampdoria 1
Udinese	-	Fiorentina X 2
Reggiana	-	Verona 2
Reggina	-	Napoli 1 X
Avellino	-	Ancona X
C. di Sangro	-	Palermo 1 X
TOTIP		
Prima corsa	2	1 X
Seconda corsa	X	1
Terza corsa	2	2
Quarta corsa	X	1 X
Quinta corsa	X	1 2
Sesta corsa	X	X
Corsa +	1	2
	3	8



L'Unità Metropolis

13 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

I have a dream

ENZO COSTA

Lo sento: dopo «Centocittà», sorgerà «Millepaesi», e poi «Diecimilaquartieri». In ogni contrada della penisola un addensamento di cinque-sei individui verrà aringato da un facondo capocapannello (appena fuoriuscito da un partito) che proclamerà l'esigenza ineludibile di superare i partiti fondando un nuovo partito che statutariamente non è un partito. Solo un paio di eccentrici seduti a un tavolino del bar sport invocheranno la fondazione di un partito che sia effettivamente un partito, ma tutti gli altri li guarderanno in cagnesco. Appartato in un angolo, ci sarà poi un tipo solitario che condividerà l'allarme sulla proliferazione dei nuovi partiti lanciato da Giuliano Amato. All'uopo, mediterà di fondare un partito che si batta contro la proliferazione dei nuovi partiti. Dimenticavo: dietro a tutti, ma davanti alla telecamera, Paolini distribuirà profilattici.

LE CENTO CITTÀ

◆ In Irpinia sotto gli occhi di De Mita si consuma la telenovela di un grande investimento messo a dura prova dalla politica senza piani e dalla burocrazia dei cavilli

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

AVELLINO «Non vorrei che finiamo tutti nel dimenticatoio». Parole di commesso durante un'assemblea. La scena: l'ipercoop di Avellino. I lavoratori stanno tutti al di qua delle casse chiuse. Saranno almeno un centinaio. In mezzo a loro c'è il sindacalista, Liberator (come Terminator) De Nicolais, cgil, dialetto stretto, e una impareggiabile insistenza a definire «sto' sgaruzzino» quattromilacinquecento metri quadri coperti. Se ne aspettava uno grande il doppio. Dietro le venticinque casse, lato banconi, c'è solo la guardia giurata, divisa blu fresca di stiro. Anche il suo lavoro è in pericolo. A che serve una guardia a un ipermercato chiuso?

Gli scaffali sono ancora ingombri di merce, quella non deperibile, dalle calze alle video cassette, dalle televisioni alle biciclette, l'universo della lunga durata, un paese del bengodi, però al buio, nel freddo, mentre fuori l'acqua scende a scrosci, di traverso per il vento, e le strade sono invase da torrentelli scuri, che ci ricordano che sull'altro versante della montagna sta Sarno. Sugli scaffali la polvere ha già lasciato la sua patina opaca. I cartelloni che annunciano le offerte speciali mettono il gelo al cuore.

Quella dell'ipercoop di Avellino è una storia italiana e lo sarà anche in futuro, quale ne sia la fine: un po' di politica, un po' di invidie commerciali, un po' di inadempimenti amministrativi, inadempimenti storici, responsabilità che vanno e che vengono, iter burocratici interminabili, sentenze che si fanno e si disfano. A giugno ad Avellino si voterà per rileggere il sindaco e il presidente della Provincia. Da lassù, tra le nuvole basse sulla montagna, vigila Ciriaco De Mita. «Ottopagine», il quotidiano di Avellino fondato cinque anni fa da Gianni Festa, ex «Mattino» di Napoli, narra l'altro giorno di un incontro avvenuto nella leggendaria villa di Nusco. A cena pare servissero maggiordomi in livrea, l'articolo descriveva una trama fittissima di amicizie e inimicizie, di liti e di riappacificazioni, attraverso la quale si sarebbe dovuta disegnare una candidatura. Il ritratto del tipico sofistico politico in famiglia, senza ombra di contenzioni, che sembrano più che altro merce di scambio. Anche l'ipercoop potrebbe esserlo.

L'ipercoop è un parallelepipedo in Contrada Baccanico, la periferia di una piccola città di sessantamila abitanti sotto il masticcio del Partenio, in una provincia di quattrecentocinquanta abitanti, provincia agricola di scarsa industrializzazione (la Fiat fabbrica qui i motori della Cinquecento), colpita dal terremoto del 1980, beneficiata dai fondi del post terremoto. Secondo i soliti dati Istat la disoccupazione è al venti per cento e i redditi sono di venti milioni l'anno pro-capite, un record in Campania. Forse per questo Avellino più di minicilindrata Fiat si vendono (o almeno si mettono in mostra nei diversi autosaloni) ammiraglie di grandi ambizioni. E così accanto alla concessionaria Saab risplendono le vetrine della concessionaria Jaguar Lamborghini. Ma il primato che innalza Avellino ai vertici della nazione è sempre politico: non solo Ciriaco De Mita, ma anche Maccanico, Mancino, Zecchino, Bianco eccetera eccetera, concentrazione di «altissime personalità», alla quale corrisponde un via vai di autoblu con relativa scorta che pare d'essere nella Capitale. Nessuna meraviglia, se a ipermercato chiuso, arriva negli uffici una telefonata che raccomanda un bravo giovane: un posto di commesso a un milione e duecentomila lire al mese...



Sette anni per decidere Per fortuna si può ricorrere

La storia dell'ipercoop di Avellino è una storia italiana e come tale assai complicata. Nel febbraio 1992 viene presentata domanda d'apertura di un centro commerciale di oltre diecimila metri quadri. Due anni dopo la Regione, senza un piano commerciale, concede il nulla osta per la localizzazione in contrada S. Oronzo. Però il comune nega l'autorizzazione amministrativa, perché a S. Oronzo non esistono tutti i requisiti urbanistici. Il Piano regolatore prevede altro. Così arriva la nuova localizzazione, Contrada Baccanico. Nel 1995 il centro commerciale ottiene concessione edilizia con esplicita destinazione d'uso. Resta aperta la questione del nulla osta: la richiesta è che venga trasferito da Contrada S. Oronzo a Contrada Baccanico, con una consistente riduzione della superficie di vendita (quattromila metri quadri). La Regione non risponde, il Comune risponde negativamente perché manca il piano del commercio. Il ricorso delle Coop viene respinto dal Tar di Salerno, ma accolto dal Consiglio di Stato. Il comune non compie alcun atto sotto il profilo anagrafico, mentre concede le autorizzazioni per la realizzazione edilizia, fino al rilascio della agibilità e delle autorizzazioni sanitarie. L'ipercoop apre il 10 luglio 1998. Il Comune ordina la chiusura. Il Tar di Salerno respinge il ricorso dell'ipercoop, che deve chiudere. Il capovolgimento di fronte in autunno: sentiti i legali il Comune concede l'autorizzazione, l'ipermercato riapre il 20 novembre. Entra in scena la Confcommercio, che ricorre al Tar e il Tar di Salerno accoglie il ricorso. Nuova chiusura. A questo punto resta il Consiglio di Stato, che, il 2 febbraio, dà ragione ai commercianti.



Un vicolo del centro storico di Avellino; in alto, l'ipercoop in Contrada Baccanico

Fatto e subito chiuso l'ipermercato che fa concorrenza

Tra nullasta, ricorsi, veti dei commercianti Avellino perde intanto 200 posti di lavoro

LE RAGIONI DEL NO
La nuova ipercoop potrebbe danneggiare gli esercizi tradizionali

pressioni, riferimenti certi, eccetera eccetera. Così sono stati assunti 171 dipendenti prima, 169 dei quali campani, 115 alla prima occupazione regolare, e altri cinquanta (questi a tempo determinato) dopo.

Questa è una storia italiana e come tale assai complicata, che ha riassunto per noi il direttore, Massimo Daddi. Tra piani che non ci sono, concessioni che vanno e vengono, volumetrie che si dimezzano e un nulla osta sospeso

tra un'area e l'altra. Fino a una decina di giorni fa, alla sentenza del Consiglio di Stato, che dà ragione ai commercianti, negando l'apertura. Le motivazioni s'aggrappano ancora al famoso nulla osta. Ma la sentenza aggiunge qualcosa: «quanto al periculum in mora gli interessi fatti valere dai commercianti ricorrenti in primo grado evidenziano un pregiudizio irreparabile, non recessivo rispetto ai contrapposti interessi espressi dalle altre parti». Insomma gli interessi dei commercianti sono più forti di quelli dei lavoratori, dell'imprenditore e dei consumatori. Il Consiglio di Stato stabilisce un singolare principio: la concorrenza è vietata e la legge protegge l'immobilità. Contro questa idea protesta persino il leader dei commercianti (o della «corporazione dei bottegai», come li apostrofò il presidente dell'Unione nazionale dei consumatori, Vincenzo Dona). Costantino Capone (vicino all'ex assessore regionale al commercio

in quota An, D'Ercole, quello che forse avrebbe dovuto predisporre i piani commerciali) assicura: «La concorrenza è utile in ogni mercato liberale. Non siamo contrari alla grande distribuzione che è distimolo all'innovazione. Però...». Però, però, c'è la storia del nulla osta. Ma è così importante? «Esi, il nulla osta stava da una parte e l'hanno trasferito dall'altro». Ma di là si costruivano novemila metri quadri, qui se ne sono fatti la metà. Appunto. Ecco la soluzione del leader dei commercianti: sulla base della legge Bersani si divide ancora per due si utilizzano dell'ipermercato solo duemilacinquecento metri quadri, per gli altri si vedrà a piano regionale del commercio fatto. Quando? La legge dice entro aprile, la realtà risponde: chissà. Capone rappresenta undicimila esercizi di tutta la provincia di Avellino (119 comuni), millecinquecento solo di Avellino. La più alta densità regionale. Ricca allora Avellino? «E no» - risponde Ca-

pone - una volta c'era l'agricoltura, l'industria non è mai decollata, tutti si sono dati al commercio». Scusi, c'è chi parla di Avellino come di una «lavanderia»: la camorrapo napoletana sale fin qui per ripulire il denaro sporco. «Mai sentito. Avellino è una città onesta e sicura. Lo diciamo a chi vuole investire...». I commercianti insomma sono ufficialmente per la concorrenza e il libero mercato, purché tutti i bolli siano a posto, anche se vedere all'iper del code al banco del pesce, a quello della frutta e verdura o della gastronomia non sarà stato bello. «Siamo arrivati a vendere sessanta milioni di pesce fresco in un giorno» ci racconta Antonello Giglio, capo della gastronomia, che ci racconta anche di quella anziana donna che si presentò alla cassa chiedendo se il prezzo del cotechino era davvero quello indicato dal cartellino e avutane conferma se ne uscì:

«Quest'anno mangiamo o' cotechino pure noi». Miracoli della coop che a Avellino ha investito quaranta miliardi, continuando a pagare gli stipendi ai nuovi assunti, anche dopo l'obbligatoria chiusura, attivato contratti con decine di aziende produttrici di beni e di servizi (come la società che stipendia la nostra guardia giurata) della Campania e di Avellino in particolare, accresciuto il numero dei soci. Ha fatto innovazione insomma in una realtà non troppo dinamica, che ha affidato finora le sue speranze alle auto blu dei ministeri e degli assessorati regionali. Anche i lavoratori sono costretti a sperare adesso nella Regione e in Bassolino. Ermanno Gargiulo, un

altro dei neo assunti, ci racconta degli incontri con i politici, della manifestazione con i carrelli ad Avellino, di quella con lo striscione a Salerno e del suo incontro con D'Alema: «Esternai il disappunto rispetto al fatto che si trattava di 220 lavoratori». Hanno protestato ancora i sindacati, ha protestato Amoretti, segretario nazionale della Filcams. Gargiulo, ex marittimo vicino alla laurea di Sorrento, è amareggiato e triste quanto i suoi colleghi: «Questa era una buona occasione. Era un'occupazione regolare per tanti giovani, che prima avevano conosciuto disoccupazione e lavoro in nero».

Massimo Daddi, l'uomo dell'iper, confessa: «Ci siamo fidati troppo della giustizia amministrativa». E adesso? «Il comune è dalla nostra parte». Il sindaco Di Nunno, popolare in rotta con i popolari, aveva benedetto «l'importante struttura al servizio della città». E persino il vescovo Antonio Forte all'inaugurazione aveva benedetto l'intrapresa: «Anche i piccoli commercianti sono stimolati a offrire servizi più puntuali alla comunità». Dopo sette anni di sentenze, ricorsi e poi ancora sentenze, toccherà alla Regione tornare da capo: dovrà decidere se concedere o meno il nulla osta, se Contrada Baccanico sia meritevole di un nulla osta, nel rispetto del piano regolatore, quanto lo era stata Contrada S. Oronzo, in contrasto con il piano regolatore. I lavoratori sperano nella Giunta regionale del ribaltino. La Coop Toscana Lazio non ha rinunciato ai suoi progetti. Fra qualche mese verrà inaugurato l'ipermercato di Afragola, grande il doppio di quello di Avellino. Seguiranno Ponticelli, Salerno, Pozzuoli, Battipaglia, Benevento. Il Sud è il miraggio della grande distribuzione, francesi in testa... Come tutti i miraggi nascondono sorprese.

L'ULTIMA SPERANZA
Toccherà alla Regione porre rimedio salvando anche tanta occupazione

Inchiesta

Dove arriverà la maglia di Carpi?

Breve viaggio nel distretto di Carpi, per eccellenza il distretto della maglieria, che ha conosciuto nell'ultimo ventennio grande fortuna, ma che conosce ora il rischio della recessione. Una ragione: troppi giovani se ne sono andati. Imprenditori e lavoratori a confronto.

SARTI E LO VETRO
ALLE PAGINE 2 E 3

Giro d'Italia

Indro Montanelli gli altri fan bistecche...

A colloquio con Indro Montanelli, novant'anni il prossimo 22 aprile, sessant'anni alla macchina da scrivere. «Questo mondo non mi piace. Senza il muro di Berlino, adesso sono più in crisi dei comunisti. E gli italiani si accontentano sempre del condimento».

CECCARELLI
A PAGINA 4

Genova

Il requiem della sopraelevata

La sopraelevata di Genova, il grande viadotto che corre lungo il mare e che toglie la vista al mare, potrebbe avere gli anni contati. La lunga battaglia di Renzo Piano contro quella sorta di mostro viabilistico, che ha deturpato il panorama del capoluogo ligure e i suoi quartieri storici.

FERRARI
A PAGINA 5

Ambiente

Per la purezza della «razza» vegetale

Si battono per la purezza della razza, ma soltanto per quanto riguarda le piante tipiche. A Rocca Brivio, nell'hinterland milanese, i volontari dell'associazione viva Pro natura lavorano tra mille difficoltà per la conservazione di specie rare e meno rare della flora originale della Lombardia.

SPADA
A PAGINA 7

20 CANZONI LEGGENDARIE

MARCELINO GUERRA

IN EDICOLA
CD+LIBRO
18.000 LIRE

PU

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 33
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Quotidiano di politica, economia e cultura

D'Alema scommette sulla nuova legge elettorale

Il governo fa proprio il doppio turno di collegio. Il premier: un unico simbolo per la coalizione **Veltroni: una proposta unica della maggioranza per il Quirinale. Berlusconi per il confronto, Fini no**

SE LA POLITICA DIVENTA CHIARA

PAOLO GAMBESCIA

La scommessa di D'Alema. L'aveva detto al momento di insediarsi a Palazzo Chigi: alle riforme non rinunciò, questo governo le deve fare. Sembrava un'affermazione di maniera, più dettata dall'amarezza di non essere riuscito a portare in porto il lavoro della Bicamerale, che dal reale convincimento che un governo, nato tra mille difficoltà e contrasti, potesse coagulare una forte maggioranza intorno a un progetto riformatore. E si diceva: l'opposizione non permetterà mai a D'Alema di ottenere da presidente del Consiglio quello che gli ha negato come presidente della Bicamerale. E ancora, sostenevano i politologi: ogni possibilità di affrontare i nodi istituzionali, a cominciare dal sistema elettorale, è preclusa dal nodo del tema giustizia. Berlusconi farà le barricate e D'Alema sarà stretto tra le spinte giustizialiste, che sono presenti anche tra i ds, e la voglia di Forza Italia di ottenere una sorta di sanatoria legislativa per i processi di Tangentopoli e la voglia di «punire» i magistrati. Sarà paralizzato. Erano queste le previsioni.

Invece, a quanto pare, si è messo in moto un meccanismo che può veramente portare a risultati inaspettati fino a qualche giorno fa. Determinante è stato il lavoro che i ds, in primo luogo, hanno portato avanti per sciogliere alcuni nodi che sembravano insuperabili. Il governo ha recepito, ed è un forte segnale di rispetto del lavoro del Parlamento, le conclusioni alle quali era giunto il dibattito al Senato sulla riforma. E ieri, mentre il presidente del Consiglio annunciava che il governo aveva ottenuto dalla maggioranza il sì ad un'ipotesi di riforma elettorale che certamente non dispiace neppure ad una parte dell'opposizione, veniva varata la riforma dell'articolo 513, un punto nodale del dibattito sul «processo giusto». Un articolo, un solo articolo del codice di procedura penale, ma che ha assunto un valore anche fortemente simbolico della volontà di riequilibrare i rapporti tra accusa e difesa in una direzione più garantista. Anche in questo caso il lavoro svolto dai democratici di sinistra è stato decisivo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Alla fine D'Alema ha voluto stringere, rischiando anche, ma senza tirarla più alle lunghe su riforme e legge elettorale. E poi il rischio della sfiducia da parte dei cittadini: se la gente chiede col referendum riforme, questo governo che ha le riforme nel programma e ha anche un ministro ad hoc non può non offrire una soluzione politica. Questo il premier ha ripetuto ieri, nel vertice di maggioranza e poi nel Consiglio dei ministri che ha fatto propria la proposta di legge elettorale studiata da Amato: il 90% dei parlamentari saranno eletti con l'uninomiale e il doppio turno di collegio. Positivo il commento di Veltroni che però assicura: «Non interferisce col referendum». Fini non ha dubbi: «Ancontrasterà duramente una legge basata sul doppio turno». Berlusconi, invece, è più possibilista: «Non ci sottraremo al confronto, ma se quell'accordo si rivelasse blindato e se il doppio turno fosse considerato un tabù intoccabile, neppure in Parlamento si potrà fare molta strada». D'Alema: la coalizione voterà compatta il provvedimento. E Veltroni lancia l'idea di una proposta comune della maggioranza per il Quirinale.

CIARNELLI LAMPUGNANI MARCUCCI

ALLE PAGINE 3 e 4



Pietro Folena: «Questa è l'alleanza che va oltre l'Ulivo»

VARANO

A PAGINA 4



Palazzo Chigi bocchia la parità scolastica dell'Emilia Romagna

DONATI

A PAGINA 6

Clinton assolto, l'America volta pagina

Anche i repubblicani salvano il presidente dall'impeachment

Civita, operai flessibili e impauriti



ALVARO

A PAGINA 8

CARO MASSIMO VIENI A MATERA...

GIANNINO ROMANIELLO

Il dibattito delle ultime settimane su lavoro e flessibilità, culminato nell'assemblea nazionale dei Ds, non può essere considerato, come pure qualcuno ha affermato, una questione privata dei gruppi dirigenti, un faccia a faccia tra Cofferati e D'Alema. Ho deciso di scrivere, pur essendo consapevole che la mia

SEGUE A PAGINA 8

WASHINGTON Prima di lui era finito sotto impeachment solo il successore di Lincoln, che si salvò per un voto. E ora anche Clinton, secondo nella storia Usa a finire sotto processo davanti al Parlamento, si è salvato per una manciata di voti, grazie a 10 repubblicani. Il presidente è stato assolto sia dall'accusa di falsa testimonianza, che da quella di intralcio alla giustizia: su quest'ultima il Senato si è diviso 50 a 50, ma per destituire il presidente almeno una delle accuse doveva avere i due terzi dei senatori, 67 voti. Al termine delle due votazioni, la senatrice democratica Dianne Feinstein ha cercato di far mettere al voto almeno una mozione di censura per il comportamento «vergognoso, sconsiderato e indifendibile» di Clinton, ma neanche questo tentativo ha avuto successo.

CAVALLINI SANSONETTI

ALLE PAGINE 12 e 13

UN BOOMERANG PER LA DESTRA

CAROLE BEEBE TARANTELLI

È finito il sexgate, ed è finito, per usare le parole del poeta T.S. Eliot, non con un botto ma con un mugugno. Ma adesso che è finito, siamo sicuri di aver capito cosa è successo e perché?

Ripercorriamo le tappe significative del processo. 1) Sexgate è stato soltanto l'ultimo degli attacchi extra-politici che hanno accompagnato la presidenza di Bill Clinton. Da questa continuità si può dedurre una sola

SEGUE A PAGINA 11

L'ARTICOLO

DOVE VA L'IRAN VENT'ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE

GIANDOMENICO PICCO

La rivoluzione iraniana ha vent'anni. L'Islam politico è cambiato dopo la presa del potere da parte dell'Ayatollah Khomeini; sono cambiati gli schieramenti politici, la stessa parola Iran ha assunto un significato politico completamente diverso sia per i vicini, sia nell'immaginario collettivo del mondo. Il petrolio che allora costava 30 dollari al barile ne vale oggi 10 a valori nominali cioè molto meno di un terzo di allora. Ma l'Iran ha anche attraversato una rivoluzione demografica. Nel 1979 aveva 39 milioni di abitanti. Oggi ne ha circa 62 milioni. E più del 50% degli iraniani sono nati dopo la caduta dello Shah. Le cifre sono economicamente e politicamente esplosive.

Unico tra i paesi che conosco, l'Iran concede il diritto di voto ai sedicenni. A giugno di quest'anno si celebreranno i dieci anni dalla scomparsa dell'Imam Khomeini. Economicamente il paese soffre della caduta del prezzo del greggio, in certa misura dell'embargo Usa, che ha rallentato alcuni grossi investimenti stranieri di paesi occidentali e della esistenza di uno stato nello stato (cioè le cosiddette fondazioni che posseggono tutti i beni confiscati alla famiglia reale e ai fuoriusciti dopo la rivoluzione) che gode di trattamenti di favore sia nel settore fiscale che delle regole di export e import. Durante la lunga guerra contro l'Irak negli anni Ottanta il paese non aveva debito estero. Nel 1998 si stima sia arrivato a 11 miliardi di dollari. L'inflazione ha ripreso a salire, il valore della moneta è sceso a livelli storici in febbraio anche a causa di aspettative negative sul deficit di bilancio (l'anno iraniano finisce a marzo).

Eppure l'economia non è il principale oggetto di discussione. Negli ultimi sei mesi cinque intellettuali oppositori del regime sono stati uccisi. Ma un mese fa il governo del presidente Khatami ha fatto arrestare per quei delitti alcuni membri dei servizi di intelligence del governo stesso. Non solo. Il ministero dell'Informazione iraniano è stato pubblicamente accusato di essere coinvolto e anche in

SEGUE A PAGINA 2

Milano scende in piazza contro l'intolleranza

Ma al corteo dei sindacati non partecipano Albertini e Formigoni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Gli sconosciuti

Al ricco bouquet di sensi di colpa che ciascuno di noi ha in dotazione, vorrei non aggiungere il rimorso di «non essere in rete». Ma come, non hai un e-mail? Ma come, non sei su Internet? Mi giustifico spiegando che ciò che mi opprime (parlo per me, ovviamente) non è la penuria di comunicazione, ma il suo eccesso. Non riesco a rispondere - e mi dispiace - che alla decima parte delle lettere e delle telefonate che mi arrivano: perché dovrei aprire un'altra falla nella mia fragile diga, perché dovrei moltiplicare gli impegni che già adesso disonorano, le domande alle quali già adesso non so rispondere? Gli altri mi piacciono, mi sono indispensabili, ma solo in modica quantità: altrimenti è la qualità del rapporto che si sfibra, si fa formale, insincera. L'idea che la comunicazione tra gli umani sia infinitamente moltiplicabile è una delle più fatue illusioni dell'epoca. L'intensità dei rapporti è inversamente proporzionale al loro numero. Già si tradiscono, nella vita quotidiana, le persone che ci sono vicine, dedicando loro troppe parole distratte. Non è il caso di infierire anche sugli sconosciuti.

MILANO Tutta Milano sarà in piazza, oggi, contro l'intolleranza e il razzismo. Ci saranno, alla manifestazione indetta dai sindacati confederali, anche politici, esponenti del mondo della cultura e dello sport. Assente «eccellente», insieme al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il sindaco del capoluogo lombardo Gabriele Albertini, cui il segretario dei Ds non risparmia le critiche: «Penso che Albertini, che è stato alla manifestazione del Polo contro la criminalità e che è il sindaco di tutti i milanesi - ha detto Walter Veltroni - avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione sindacale. Mi sarebbe piaciuto se avesse deciso di farlo. Mi pare che questa sia un'iniziativa dentro la quale possano ritrovarsi tutti quelli che vogliono una società più sicura e solida».

CECCARELLI DALL'Ò

A PAGINA 10

Spermatozoi in vitro per papà sterili

Fecondazione con frammenti di tessuto testicolare

ROMA Fecondazione eterologa addio? Per la sterilità maschile si apre uno spiraglio grazie a una ricerca di uno studioso italiano, Ermanno Greco, e pubblicata ieri su «Lancet». Con la coltura in vitro del tessuto testicolare e dosi massicce di ormoni, un'équipe italo-franco-turca è riuscita a ottenere spermatozoi «artificiali» da utilizzare nella fecondazione assistita. Sarebbe la prima volta che uomini afflitti da azoospermia (assenza totale di spermatozoi nel liquido seminale) possono diventare padri di figli «propri», senza cioè bisogno per la donna di ricorrere alla fecondazione da donatore. A novembre grazie a questa tecnica sono nati cinque bambini turchi. Infatti, poiché in quel paese è vietata l'inseminazione eterologa, gli studiosi devono cercare comunque di «aggirare» l'infertilità maschile.

MORELLI

A PAGINA 11

L'Espresso

Per non lasciare il vostro inglese a metà oggi avete ben due opportunità.



L'Espresso + 6° CD-Rom + 5° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 5° VHS + fascicolo a L. 12.900.



WORLD PRESS PHOTO



Foto di Nancy Andrews

ASSEGNATI I PREMI
**Tutto il mondo
 in un anno
 di immagini**

la consegna del premio, ottomila dollari, avverrà il prossimo 19 aprile. La foto vincitrice mostra una donna in lutto durante la cerimonia della sepoltura di un comandante dell'Esercito di Liberazione del Kosovo, vicino ad Ilica, nella provincia serba amagioranza albanese. Il secondo premio è andato al fotografo americano Nancy Andrews del «Washington Post» con l'immagine di un malato di Aids in Thailandia che pubblichiamo qui sopra. Tra i vincitori nelle varie categorie figurano anche Massimo Siragusa e Stefano De Luigi, reporter dell'agenzia italiana Contrasto, rispettivamente primo e terzo nella sezione «Theartsstories».

È l'americana Dayna Smith, fotografa per il quotidiano «Washington Post», la vincitrice del premio World Press Photo per la migliore immagine scattata nel 1998. L'annuncio è stato dato ieri ad Amsterdam e

I libri italiani in viaggio a New York

La Fondazione Bellonci e l'«Anteprima» americana per i narratori

ROMA A pochi mesi dalla conclusione dei lavori di restauro, entra nel vivo l'attività culturale del Burcardo, una delle più importanti biblioteche e raccolte teatrali d'Italia cui la Siae ha dato vita oltre sessant'anni fa nel cuore di Roma.

L'occasione è offerta dalla presentazione di *Anteprima: una lettura parallela per il libro italiano*, un progetto promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci in collaborazione con il comune di Roma, il ministero degli Affari Esteri, il ministero dei Beni culturali e, infine, proprio con il sostegno della Società italiana degli Autori ed Editori. Si tratta di un'in-

iniziativa molto articolata che punta a promuovere in Italia e all'estero (ma in special modo negli Stati Uniti) una serie di incontri e di letture pubbliche, il tutto in collaborazione con il dipartimento di italianistica della New York University) le opere più recenti della narrativa italiana. Sono assai numerosi gli autori i cui libri saranno via via presentati: si va da Francesco Piccolo a Paolo Maurensig, da Angelo Ferracuti a Silvia Ballestra, da Ermanno Rea a Enrico Brizzi, da Sebastiano Nata a Simona Vinci, da Carola Susani a Giampaolo Spina, da Fabrizio Rondolino a Ro-

berto Cotroneo.

Il programma «Anteprima», che si avvale del coordinamento di Arnaldo Colasanti e si collega al premio letterario intitolato alla memoria di Zerilli Marimò (il mecenate che donò il palazzetto ove è ubicato il dipartimento di italianistica della New York University), prevede il coinvolgimento dei più importanti editori italiani e di novanta Università americane con l'obiettivo di incentivare la traduzione e la pubblicazione da parte delle case editrici universitarie americane che in molti casi possono rappresentare un vero e proprio trampolino di lancio ver-

so la grande editoria internazionale.

Ieri pomeriggio il programma «Anteprima» è stato presentato proprio nella sede del Burcardo di fronte a un pubblico di studiosi e docenti appartenenti alle università e alle scuole secondarie romane. Sono intervenuti alla manifestazione: Antonio Maccanico e Anna Maria Rimoldi, rispettivamente Presidente e Direttore della Fondazione Bellonci, il Direttore Generale della Siae, Francesco Chirichigno, l'Assessore alla cultura di Roma Gianni Borgna, Tullio De Mauro e lo scrittore Alain Elkann.

D
i
a
r
i
o

Quando l'arte scoprì la ribellione

Klimt e le origini della Secessione viennese in una imponente mostra a Milano
 Cento anni fa la nascita del «movimento» che preferì la libertà all'ufficialità

IBIO PAOLUCCI

MILANO Personaggio dominante della «Jugendstil», Gustav Klimt (1862-1918) iniziò a lavorare come decoratore nei soffitti dei teatri di Reichenberg, Fiume, Karlsbad e, a Vienna, al Burgtheater e al Kunsthistorisches Museum. La sua, tutto sommato, era una pittura gradevole, accettata di buon grado anche dalla medio-alta borghesia. Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe presenziò ad alcune rassegne. Gli umori mutarono quando l'artista, già famoso, capeggiò la Secessione Viennese. Giorno storico di questa decisione il 3 aprile del 1897. Cento anni fa, dunque, e proprio per festeggiare il centenario di questo avvenimento, la Regione lombarda, la Provincia di Milano e la Fondazione Antonio Mazzotta, in collaborazione con la «Graphische Sammlung Albertina» di Vienna, han-

dato vita ad una vasta rassegna, che riguarda non soltanto l'opera di Klimt ma anche di altri artisti che parteciparono a quel movimento, nonché di maestri europei che furono ospiti delle mostre della Secessione fino al 1905. Questi ultimi autori costituiscono una splendida mostra nella mostra, con presenze che vanno da Cézanne a Manet, a Van Gogh, Gau-

gain, Renoir, Toulouse-Lautrec, Bonnard, Signac, Munch, Toorop, Hodler, Vallotton, Pissarro, Kollwitz, al nostro Segantini...

Cent'anni fa, fine del grande secolo e inizio della fine del grande impero di Cecco Beppe. Ma Vienna, in quegli anni, è ancora la capitale di una grande potenza. Klimt non è un rivoluzionario, ma imprime alla pittura mutamenti di segno meno rassicuranti per chi vuole dormire sonni tranquilli. Da qui l'ostilità e gli attacchi. Aspra la reazione dell'artista: «Non parteciperò più a una mostra ufficiale...» Voglio liberarmi. Voglio uscire da queste sgradevoli insulsaggini, che ritardano il mio lavoro, per riprendere la mia libertà. Voglio oppormi al modo in cui, nella nazione austriaca, vengono trattate le cose dell'arte. Solo



ciò che è fiacco e falso viene proiettato». Reagisce il maestro con gli strumenti che gli sono più propri, con quel famoso quadro, esposto alla mostra milanese, che si intitola, non a caso, «Nuda Veritas». La sua, tuttavia, è una verità, che, partendo da Toorop, Von Stuck e dal raffinato Aubrey Beardsley, punta ad una nuova spazialità, usando materiali preziosi, aggiungendo al colore vetro, pietrisco,

ceramiche e oro a non finire. Il tutto per giungere ad uno splendore decorativo abbagliante, che ricorda i mosaici ravennati.

Accostamenti arditi, abbandono della pittura tonale, trattamento astratto dei particolari. Il simbolismo di Klimt si coniuga nottamente con la flessibile linea dello «Jugendstil», versione austriaca dell'Art Nouveau. Dalla fine del secolo alla fine della prima

guerra mondiale, comunque lo si voglia considerare, Klimt è la figura dominante dell'arte austriaca. Famoso il periodo d'oro viennese. I membri della Secessione, come si sa, si divisero, dopo pochi anni, in due correnti: i Naturalisti e gli Stilisti. Quest'ultimo gruppo, noto anche come Gruppo Klimt, uscì nel 1905 dalla Secessione, poiché la sua visione innovativa non poteva più conciliarsi con una concezione conservatrice. Fra i dipinti, spicca il superbo ritratto di Marie Henneberg del 1901-02. Fantastici i tre studi non realizzati per il fregio di Palazzo Stoclet, del 1905-11. Bellissimo il quadro «Vache nella stalla» del 1900-01.

morte. Mancano ancora nove mesi alla fine del mostruoso macello. Klimt, come del resto il suo Francesco Giuseppe, non assisterà al crollo dell'impero, anticipato, in qualche modo, dalla sua opera di pittore.

Affascinante la mostra milanese, che presenta soprattutto la sua opera grafica, dagli inizi alla maturità. Ma anche dipinti e fascicoli della rivista «Ver Sacrum», organo ufficiale del gruppo secessionista, che inaugura una nuova grafica. Disegni e stampe non di Klimt, ma anche di altri artisti che parteciparono al movimento, da Kolo Moser a Ferdinand Andri ad Alfred Roller. Così diventa completo il panorama di quel periodo d'oro viennese. I membri della Secessione, come si sa, si divisero, dopo pochi anni, in due correnti: i Naturalisti e gli Stilisti. Quest'ultimo gruppo, noto anche come Gruppo Klimt, uscì nel 1905 dalla Secessione, poiché la sua visione innovativa non poteva più conciliarsi con una concezione conservatrice. Fra i dipinti, spicca il superbo ritratto di Marie Henneberg del 1901-02. Fantastici i tre studi non realizzati per il fregio di Palazzo Stoclet, del 1905-11. Bellissimo il quadro «Vache nella stalla» del 1900-01.

«Giulio II? L'ha scolpito Michelangelo»

Due studiosi convinti che l'opera sia stata erroneamente attribuita a Boscoli

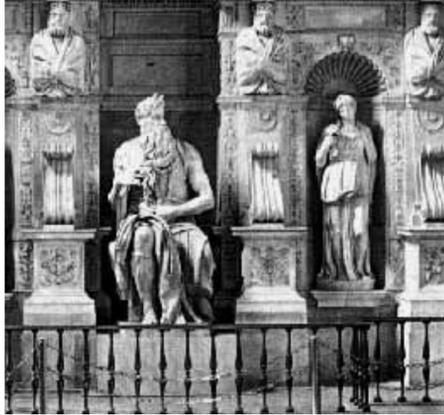
È lo scalpello che fa la differenza. Perché lui, Michelangelo Buonarroti, poteva permettersi di rischiare, affondare l'attrezzo nelle volute più impenetrabili, nelle pieghe più sottili. Non come i suoi colleghi, costretti a darci dentro con la raspa. Segni che restano nel tempo, invisibili all'occhio del grande pubblico, ma inequivocabili se l'occhio che si posa sui marmi è quello di un esperto.

Eli, su quel marmo raffigurante, in mezzo agli altri marmi di San Pietro in Vincoli, l'energico Giulio II, dell'intervento di una raspa non c'è neppure l'ombra. Parola di esperti. Giovani, entusiasti e dall'occhio ancora vispo e penetrante. Tanto da cogliere quello che per quattro secoli e mezzo era sfuggito a tutti. E ribaltare, di conseguenza, l'opinione prevalente sulla paternità dell'opera. Altro che Tommaso Boscoli, scultore peraltro ignoto alla gran massa. La statua di Giulio II, un Della Rovere salito al soglio pontificio dopo il famigerato papa Borgia, Alessandro VI, e la brevissima, quasi impercettibile parentesi aperta da Pio III, della famiglia Todeschini-Piccolomini, è di mano di Michelangelo e di nessun altro. Sì, in-

somma, dell'autore della *Pietà*, del *tondo Doni*, del *David*, della *Cappella Sistina*. Tutti capolavori già realizzati, o, come la cappella, in incubazione, quando l'artista si imbarca nell'impresa di immortalare le sembianze terrene del pontefice.

Hanno nome e cognome, s'intende, i due esperti che hanno frantumato una credenza consolidata. Antonio Forcellino e Alessandra Risolo hanno quarant'anni circa, sono ovviamente laureati in Storia dell'arte e hanno ottenuto un diploma da restauratori nel competente Istituto centrale per il restauro. Le credenziali ci sono tutte. Del resto, quelle di Forcellino e Risolo non sono voci che predicano nel deserto. Con loro si muove una nutrita, e agguerrita, pattuglia di studiosi, come il direttore dell'Istituto per il restauro, Michele Cordaro, o Christopher Frommel, che dirige un'istituzione autorevole come la Hertiziana. Tutti concordano e non fanno mistero di aver riconosciuto, nei tratti assorti del pontefice, nella massa morbida della barba, «il nervosismo del genio». E questo hanno ripetuto e documentato ieri pomeriggio in un convegno tenuto proprio nei locali dell'Hertiziana, presenti esperti e studiosi di Michelangelo approdati da ogni dove.

Non è solo l'occhio, comunque, ad aver convinto i due giovani restauratori. Certo, tecni-



Il sepolcro di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma

ca, stile, sono importanti. E il restauro a cui di questi tempi è sottoposta la statua, sotto la guida di Raffaele Viola, ha permesso una ricognizione ravvicinata. Ma è soprattutto il materiale cartaceo, i contratti, su cui si sono cimentati Forcellino e Risolo, ad averli resi certi che la matrice non poteva non essere michelangeloesca.

È una storia lunga e complessa, quella della statua di Giulio II. Occupa circa quarant'anni e

va. Seguiranno un terzo contratto in capo a tre anni; un quarto, e intanto il calendario segna l'anno 1532. La collocazione, frattanto, è stata spostata: dal cuore della cristianità al più appartato S. Pietro in Vincoli; segno che anche la gloria e il potere dei papi sono soggetti alla legge immutabile della caducità delle umane cose.

La storia si chiude verso la metà del sedicesimo secolo. Nel 1542 viene registrato un nuovo contratto, che parla del completamento di una sola statua. E nel 1545 il monumento è finalmente fatto e finito. Da quel momento o giù di lì, però, il merito del grande Michelangelo viene usurpato dal carneade Boscoli. Colpa anche di Andrea Vasari che, usando una formula ambigua in un suo scritto, aveva posto le premesse per il *qui pro quo*. Ma il tempo è galantuomo. Ha conservato le tracce, cartacee e marmoree, i segni dello scalpello che solo la genialità dell'artista sapeva indirizzare in quel modo. È questo permette ai due restauratori di dare finalmente, ed è già il 1513, il contratto viene aggiornato e rino-

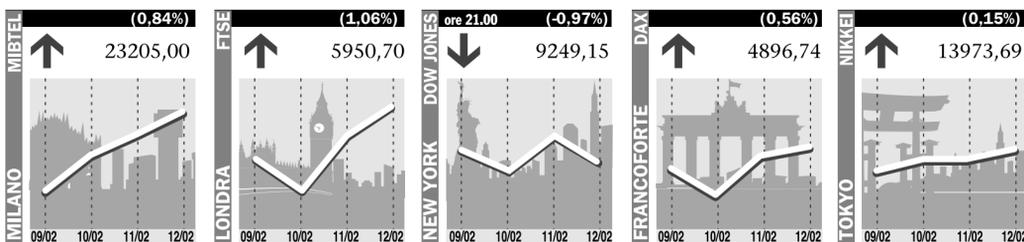
GLI ALTRI ELEMENTI

Alcuni contratti mostrano che l'artista lavorò dal 1503 al 1545 al sepolcro del Pontefice

causa non pochi patemi all'artista. Che, nel 1503, si vede affidare dal papa la costruzione di una trentina di statue e del sepolcro pontificale. Da collocare addirittura nella basilica di San Pietro, al centro, proprio al di sopra della tomba di S. Pietro. Non ci vuol molto a capire che Giulio II, quanto a ego, non la cedeva a nessuno.

Morto il pontefice committente, ed è già il 1513, il contratto viene aggiornato e rino-





Sindacati contro la chiusura dei duty free

MARCO TEDESCHI
 «Non è accettabile che la Commissione Europea non abbia ancora avviato un dialogo con i sindacati» coinvolti nel settore dei duty free «per alleviare l'impatto negativo sui lavoratori». È quanto scrive Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione sindacale europea (Etc), in una lettera inviata al commissario Mario Monti, in merito alla chiusura dei duty free dei paesi Ue. L'Etc deplora che, da quanto è stata assunta la decisione di abolire i duty free, né gli Stati membri né la Commissione abbiano valutato le conseguenze sui dipendenti. E ci sono ben 140 mila persone attualmente occupate nell'industria dei duty free.

€ con o m i a

«Le tute blu? Che scioperino pure»

Pininfarina: non c'è conflitto sociale. Bassolino: per ora non intervengo

LA BORSA

MIB	983+1,970
MIBTEL	23205+0,843
MIB30	33852+1,338

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,124	-0,006	1,131
LIRA STERLINA	0,691	-0,005	0,697
FRANCO SVIZZERO	1,599	+0,002	1,596
YEN GIAPPONESE	128,920	-0,430	129,350
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,930	+0,011	8,919
DRACMA GRECA	321,900	-0,200	322,100
CORONA NORVEGESE	8,607	-0,036	8,643
CORONA CECA	37,860	-0,080	37,940
TALLERO SLOVENO	190,438	+0,238	190,200
FIORINO UNGHERESE	249,320	-0,320	249,640
SZLOTY POLACCO	4,230	-0,021	4,252
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,675	-0,009	1,685
DOLL. NEOZELANDESE	2,055	+0,006	2,048
DOLLARO AUSTRALIANO	1,745	+0,003	1,742
RAND SUDAFRicano	6,856	+0,006	6,849

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

FELICIA MASOCCO

ROMA Avanti adagio, che fretta c'è? Perché «essere precipitosi» visto che quattro ore di sciopero non fanno scontro sociale e che i tempi per il rinnovo del contratto delle tute blu sono ancora quelli fisiologici? Il presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina, sembra stupito dello stupore che suscita lo stallo totale della trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu, e preferisce minimizzare il «peso» delle reazioni, compreso quello della mobilitazione nelle fabbriche indetta dai sindacati per giovedì prossimo. «A quaranta giorni dalla scadenza del vecchio contratto e con la proclamazione di quattro ore di sciopero, mi pare sia un po' prematuro parlare di pericolosa ripartenza della conflittualità», ha dichiarato al termine dell'incontro avuto con il ministro Bassolino per «sviscerare» i temi della piattaforma che per gli imprenditori sono i più critici.

FAUSTO BERTINOTTI
 «I sindacati sono costretti allo sciopero. Ciò dimostra che il Patto non funziona»

L'incontro, durato meno di due ore, è stato quel che doveva essere, una raccolta di informazioni da parte del titolare del Lavoro, impegnato a seguire «con doverosa attenzione» gli sviluppi del negoziato, «ma senza interferire». Antonio Bassolino che martedì riceverà i leader di Fiom, Fim e Uilm, è tornato dunque ad unirsi al coro di quanti (tutti) auspicano e si augurano «che siano le parti sociali a trovare un accordo o una soluzione sulla vertenza».

Anche Pininfarina ha ripetuto che un intervento del Governo in questa fase sia «assolutamente da escludere», e si dice convinto che nei prossimi incontri col sindacato si potrà trovare un'intesa «se sul fronte economico sapremo trovare almeno quel minimo accordo sulle nomine di una commissione tecnica (che valuti i costi economici del contratto, ndr)», e anche se gli altri temi (la riduzione d'orario innanzitutto), verranno affrontati «non in un'ottica politica», «ma prendendo in considerazione le necessità e le difficoltà del nostro settore».

Troppo pessimismo sarebbe dunque mal riposto e anche troppa agitazione, perché non è vero che le parti non discutono di salario e orario, i veri «scogli» del negoziato. «Ne discutiamo molto - rivela il presidente degli imprenditori -. Non ci sono solo sedi formali, ma anche quelle informali, come sempre accade quando si fa un contratto. Mica si crederà che da qui al 24 febbraio (prossimo appuntamento "ufficiale", ndr) non ci saranno altre occasioni di incontro?»

Avanti adagio, dunque. Male che vada, si arriverà a quella conflittualità che oggi Pininfarina non registra e forse, allora, una mediazione del Governo non sembrerà «un'interferenza», ma un doveroso intervento. È solo un'ipotesi, ma ragionevole. Un'altra è quella che auspica il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, secondo il quale «da qui a qualche settimana dovrebbe esserci un atteggiamento più disponibile» da parte degli industriali, che sono giunti «alla trattativa senza aver costruito alcun ambito di disponibilità al negoziato». Ma se di «sforzi» si parla, Andrea Pininfarina non ha dubbi, «li deve fare ognuno di noi - afferma -, solo così riusciremo a chiudere il contratto». «Federmecanica punta ad una schiacciante affermazione del padronato e delle imprese», è invece l'opinione di Fausto Bertinotti. «La piattaforma - prosegue - è modesta, iperagionevole ed è paradossale che per quattro soldi e una piccolissima riduzione dell'orario di lavoro i metalmeccanici siano costretti allo sciopero. Tutto questo dimostra che il patto sociale è solo un guaio per lavoratori».

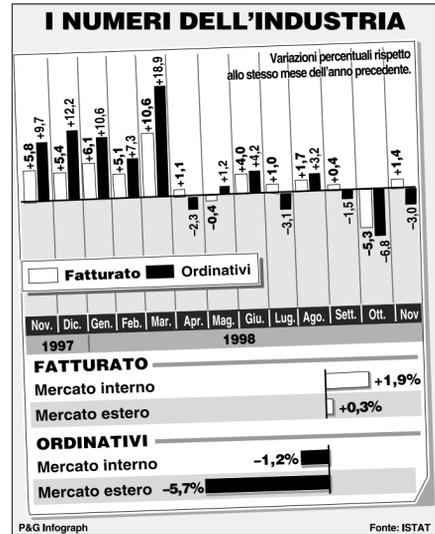
Intanto si moltiplicano le iniziative per discutere della difficile trattativa e a sostegno dello sciopero di giovedì. Lunedì pomeriggio, a Roma, la vertenza dei metalmeccanici sarà al centro di un incontro promosso dalla Federazione romana e dall'Unione regionale Ds. Insieme al leader della Fiom, Claudio Sabatini e al responsabile del Lavoro del Ds Alfiero Grandi, gli operai interverranno i parlamentari Cesare Salvi, Carlo Leonie e Roberto Sciacca. Altri incontri nell'intera giornata si terranno lunedì a Torino, davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori: a fianco degli operai, in questo caso, esponenti dei Comunisti italiani con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron.



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Plinio/Ap

Industria, a novembre cresce il fatturato Bersani: «Buon segno»

L'industria mostra qualche segno di ripresa. A novembre il fatturato cresce dell'1,4%, mentre gli ordinativi sono in calo del 3%. Ma se prendiamo in esame i dati dei primi 11 mesi del '98 e li confrontiamo con quelli dello stesso periodo del '97 sia il fatturato, sia gli ordinativi risultano in aumento. «È un primo segnale di inversione di tendenza - commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani -, che, se confermato, potrebbe consentire di avviare quell'accelerazione della ripresa economica che nel '98 non ha soddisfatto le aspettative». Ma vediamo più nel dettaglio i dati Istat: a novembre l'aumento del fatturato deriva da incrementi sia sul mercato interno (+1,9%) sia su quello estero (+0,3%). Quanto agli ordinativi, questi



sono diminuiti dell'1,2% sul mercato interno e del 5,7 su quello estero. Per quanto riguarda tutti gli 11 mesi del '98, il fatturato risulta aumentato del 2,2% con incrementi dell'1,6% sul mercato interno e del 3,6% sul mercato estero. Nello stesso periodo si registra un aumento dell'1% per gli ordinativi provenienti dal mercato interno e del 4,3% di quelli provenienti dall'estero. Quanto all'analisi per settore di attività economica, a novembre, l'indice del fatturato registra apprezzabili incrementi nell'industria petrolifera (+7,5%), in quella della carta, stampa ed editoria (+6,5%), nella meccanica (+6,3%) ed in quelle alimentari, (+5,6%). Tra le diminuzioni vanno segnalate quelle dell'industria conciarica, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (-18,9%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (-7,5%). «La coesistenza di segnali contraddittori - spiega Bersani - è attribuibile all'accelerazione del processo di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo», in seguito alla quale «alcuni comparti evidenziano una forte vitalità (carta ed editoria, meccanica, agroindustria) e altri sono entrati in crisi. Si tratta del settore pellicce e calzature e di quello tessile dove le forti svalutazioni dei paesi asiatici e dell'America Latina hanno determinato un notevole arretramento delle nostre imprese». «Tuttavia continua Bersani - risulta interessante incontinente il dato negativo sugli ordinativi in novembre con i più recenti indicatori sul clima di fiducia delle imprese pubblicati dall'Istituto, che evidenziano, per i primi mesi del '98, un miglioramento delle aspettative dei consumatori e delle imprese».

Per Polizia, Gdf e Carabinieri arriva il contratto integrativo

Via libera al doppio livello di contrattazione per Guardia di Finanza, Carabinieri, Esercito e Forze di Polizia: è quanto prevede l'ipotesi di accordo raggiunto tra governo e rappresentanti del comparto sicurezza e che sarà firmato mercoledì prossimo. L'aumento medio di stipendio sarà a regime, considerando anche gli accessori, di circa 130.000 lire lorde. Introdotto anche un buono pasto di 9.000 lire e ridotto di un'ora l'orario di lavoro per i turnisti. La novità più rilevante è comunque l'estensione ai corpi di polizia del doppio livello di contrattazione di cui uno gestito a livello di singolo Corpo, sulla base criteri selettivi, per incentivare l'efficienza e il raggiungimento di precisi obiettivi. Sarà il Cocor a trattare con il Comando generale sulla base di direttive del ministero l'utilizzo delle somme disponibili. Per Fiamme gialle e Carabinieri viene istituito un fondo nel quale confluirà lo 0,8 dello stanziamento per gli stipendi, i risparmi di gestione effettuati durante l'anno e una quota derivante dalla riduzione degli straordinari, che sarà utilizzato proprio per il raggiungimento di tali obiettivi. Quanto agli aumenti di stipendio tabellari vanno da un minimo di 71.000 per il quinto livello ad un massimo di 101.000 lire per il nono livello. Rivalutate anche le indennità e gli assegni funzionali. Per agevolare poi i trasferimenti è stata concessa una indennità «una tantum» di un milione e mezzo di lire più un altro milione e mezzo al mese per chi ha diritto all'alloggio fino a quando non viene assegnato. Sostanzialmente invariato il trattamento di missione. Inoltre per la Guardia di Finanza è stata accolta la richiesta di una indennità per gli uomini che svolgono funzioni di Polizia tributaria: è stata infatti estesa alla Pt la cosiddetta indennità per i servizi esterni pari a circa 100.000 lire al mese. Tra le altre novità di rilievo la fissazione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali da subito per i turnisti e con possibilità di estensione

Op Computers, il «no» delle banche Schisano: non hanno capito il progetto, cercheremo altrove

ROMA «Fumata nera» da parte delle banche all'erogazione dei capitali necessari al rilancio di Op Computers: è quanto emerso al termine dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi. «Ci siamo trovati di fronte - ha detto il sottosegretario all'Industria, Morgando - al rifiuto di giudicare la qualità industriale e commerciale del progetto, individuando come unico parametro di valutazione il merito di credito della società». I risultati delle riunioni di ieri, dice Morgando, «non possono essere considerati definitivi»: la conferma degli impegni assunti da Olivetti e la disponibilità del management consentono di proseguire nei prossimi giorni nella ricerca di altre soluzioni. Nonostante il «no» delle banche, dunque, il ministero dell'Industria, continua a lavorare. Lo stesso Bersani ha così commentato: «Continueremo con determinazione la ricerca di possibili



NAPOLI Gli Lsu cercano di «occupare» la federazione Ds

Momenti di tensione ieri mattina nel centro di Napoli per una manifestazione di disoccupati delle liste dei lavori socialimente utili che hanno tentato di occupare la federazione dei democratici di sinistra. I manifestanti, un centinaio di persone, sono stati contenuti dalle forze dell'ordine, ma un piccolo gruppetto è riuscito a penetrare nei locali della federazione, ai cui dirigenti sono state espone le ragioni della protesta. Stessa sorte è toccata alla sede del Ppi, dove gli Lsu hanno fatto richiesta di un incontro con il ministro degli Interni, Iervolino. Intanto, altri gruppetti di disoccupati delle liste di lotta e lavoratori di aziende in crisi hanno attraversato la città con vari cortei, dirigendosi verso la prefettura. Un'altra manifestazione è stata attuata dagli edili dipendenti dalle aziende appaltatrici dei lavori di manutenzione dell'Arim.



Sabato 13 febbraio 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Albertini sfida il governo «Con gli immigrati in piazza sarete solo voi»

Manifestazione dei sindacati oggi a Milano con Turco Veltroni e Cofferati. Assente anche Formigoni

ROSSELLA DALLO

MILANO Tutti i colori del mondo saranno uniti questa mattina a Milano nella grande manifestazione indetta dai sindacati confederali milanesi per ribadire i valori della solidarietà fra «cittadini» italiani e stranieri, per coniugare in un binomio inscindibile le esigenze di sicurezza e quelle della tolleranza. Brilleranno invece per assenza il sindaco Albertini, contrario alla sanatoria sull'immigrazione, e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che dopo avere annunciato la sua partecipazione ieri ha fatto marcia indietro perché disturbato da «dichiarazioni e prese di posizione che tendono a dividere piuttosto che a unire», ovvero a dare un'immagine sbagliata della posizione del Polo, contrario a un'immigrazione «clandestina e selvaggia, che fa del male ai residenti e anche a chi viene».

La giornata odierna si apre dunque su uno sfondo di scontro tra schieramenti. Esattamente il contrario di quanto si sono prefissi i sindacati milanesi nell'organizzare la manifestazione. «Milano è una città emblematica del disagio che molte persone vivono in grandi aree urbane e non solo lì purtroppo. Credo che il sindacato debba essere in grado di prospettare, come cercheremo di fare domani (oggi, ndr), le ragioni per le quali bisogna costruire contemporaneamente le condizioni per il vivere sicuro di milioni di persone con la solidarietà e il rispetto dei diritti» ha spiegato Cofferati che, insieme a D'Antoni e Larizza, a mezzogiorno concluderà la manifestazione in piazza Castello.

«Il nostro obiettivo è dare valore civile all'abitare nella città», aveva ribadito ieri il segretario generale della Cisl lombarda Savino Pezzotta. Un messaggio che il sindaco della metropoli, invitato ad essere presente quale «rappresentante di tutti i cittadini», non ha voluto accogliere. Il «non ci sarò» del primo cittadino è arrivato in serata con una lettera ai tre segretari generali milanesi. Tra l'instestazione e la firma «vostro Gabriele Albertini» il sindaco accusa gli organizzatori di avere pro-

mosso una manifestazione «strumentale a giustificare e sostenere la politica di indiscriminata sanatoria» varata dal governo alla quale si dice «contrario, poiché avrà effetti pratici e psicologici devastanti. Sono favorevole invece - prosegue Albertini - a una integrazione sostenibile basata su due condizioni irrinunciabili: lavoro e alloggio». Come assicurare loro la casa non lo dice, quanto al lavoro «ai sindacati, al mondo del volontariato e al sistema delle imprese» Albertini propone «di realizzare un progetto ambizioso: un contratto d'area per l'immigrazione destinato a chi abbia i requisiti per restare regolarmente a Milano» e di cui «il Comune potrà farsi promotore».

Immediata la risposta di Walter Veltroni, che oggi sarà alla testa del corteo insieme ai leader sindacali e a una delegazione nazionale dello Sdi guidata dal sottosegretario all'interno La Volpe. «Penso che Albertini, che è stato alla manifestazione del Polo contro la criminalità e che è il sindaco di tutti i milanesi e non solo di quelli che lo hanno legittimamente votato - è la critica di Veltroni - avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione sindacale. Mi sarebbe piaciuto se avesse deciso di farlo. Mi pare - ha aggiunto - che la manifestazione dei sindacati sia un'iniziativa dentro la quale possano ritrovarsi tutti quelli che vogliono una società più sicura e solidale». Premesso che la manifestazione «nulla ha di strumentale», il leader della Camera del lavoro Antonio Panzeri, leader duramente la scelta di Albertini: «È un'occasione che il sindaco ha perso buttandosi in una non accettabile polemica», e respinge al mittente la proposta del contratto d'area. «Pur ritenendo importante che finalmente si consideri il problema meritevole di proposte... quelle fatte dal sindaco le considero limitative e lesive dei diritti delle persone» perché pensare a trattamenti diversi tra lavoratori italiani e stranieri, gli replica Panzeri, «significa prefigurare una pesantissima discriminazione che in una società moderna non può essere accettata».

«DIVISI CONTRO IL RAZZISMO Comune e Regione contro la politica sull'immigrazione Veltroni: «Albertini non è solo sindaco di chi l'ha votato»

Via Corelli tre marocchini tentano suicidio

Tre marocchini hanno tentato o minacciato di suicidarsi in tre momenti distinti ieri mattina nel centro di detenzione temporanea di via Corelli alla periferia di Milano, che attualmente ospita 140 persone in attesa di identificazione e di espulsione. Verso le 10,30 un marocchino si è dato fuoco ai vestiti e poi ha gettato panni in fiamme contro altri immigrati, fino all'arrivo della polizia e dell'ambulanza. Dopo una medicazione, è stato trasferito a San Vittore per assistenza e tentate lesioni. Poco dopo un suo connazionale ha ingoiato una pillola e ricoverato anche lui all'ospedale, dove ha subito un intervento per estrarre il corpo estraneo. Un terzo infine ha minacciato di impiccarsi, salendo su un tetto. Poco dopo è sceso.

IL CASO

West e Zamorano: «Anche noi in piazza per l'integrazione»



DARIO CECCARELLI

MILANO Anche il mondo del calcio fa sentire la sua voce. Un segnale importante soprattutto per i più giovani. «Bisogna costruire le condizioni per una convivenza civile, basata sulla tolleranza e sulla solidarietà». Taribo West, 25 anni, calciatore nigeriano dell'Inter, segue da con grande interesse i problemi legati all'integrazione degli extracomunitari e alla convivenza delle diverse etnie. La manifestazione di oggi a Milano rappresenta quindi per lui un appuntamento assai significativo. «Un mondo vivibile è quello in cui si superano barriere e pregiudizi. La diversità deve essere una risorsa e non un "nemico" da ad-

ditare con pregiudizio. Immigrazione non è sinonimo di criminalità. Milano, come altre grandi città europee, si sta avviando a diventare una metropoli multietnica: è il momento in cui dobbiamo costruire le condizioni per scongiurare la criminalità e attuare una politica di accoglienza e di integrazione degna di un paese democratico e civile». Parole che lasciano il segno, quelle di West. Parole che, soprattutto, non cadono nel vuoto. Il nigeriano infatti si sta impegnando da tempo nella costruzione di una fondazione per bambini in età scolare. «Vorrei aiutare tutti. Sia i bambini che vivono ancora in Africa, sia quelli che si sono trasferiti in Europa. Il razzismo non c'è solo qui. Spesso

l'ho trovato anche in Africa. Le cose possono cambiare solo con l'educazione. A questo livello scuola e religione sono importantissime. La mia esperienza? Lo ce l'ho fatta, grazie al cielo, ma devo anche ringraziare il mio carattere, un carattere forte che mi ha permesso di non arrendermi mai». Dalla Nigeria al Cile. Ivan Zamorano, centravanti, un altro giocatore dell'Inter molto popolare, non ha mai dimenticato la sua infanzia difficile, la morte del padre quando lui aveva solo 13 anni, la difficoltà di lasciare il suo paese e di inserirsi in realtà completamente diverse. «Che la vita non fosse una passeggiata l'ho capito anche prima, fin dalle scuole elementari, il primo anno non ho potuto frequentarle perché le strade di Santiago erano piene di carri armati e mitragliatrici. Erano i giorni del colpo di stato contro Allende, le strade erano sbarrate, e i bambini veni-

vano tenuti sotto chiave. Mio papà aveva fatto il calciatore, io volevo imitarlo giocando nelle strade, ma nessuno osava uscire. Dopo la morte di mio padre, che ha fatto anche il camionista, ho dovuto arrangiarmi, aiutare mia madre, studiare e giocare a pallone. Poi, a vent'anni, quando ormai ero un calciatore professionista, ho scelto di venire in Europa. Prima in Svizzera, poi in Spagna e in Italia, i due paesi che resteranno per sempre nel mio cuore. All'inizio è stata dura, anche se un calciatore è sempre un uomo privilegiato. Sentivo la nostalgia, il mio legame profondo con il Cile, con chi ha avuto meno fortuna di me. Anche per questo, quando vedo tutta questa gente abbandonata a se stessa, mi si accende una scintilla nel cuore. Bisogna abituarsi a convivere, a superare pregiudizi e barriere. Non è facile, ma questa è l'unica strada per un mondo migliore».



La manifestazione contro il razzismo svoltasi nel gennaio scorso a Milano

Bruno/Ar

L'INTERVISTA

Panzeri: «È solamente una battaglia di civiltà»

MILANO Il sindacato milanese, come due anni fa contro il separatismo leghista, ancora una volta si mette alla testa di una battaglia di civiltà. Perché, afferma Antonio Panzeri, «l'integrazione si vince o si perde in città multietniche come Milano o Torino. È qui che si misura la capacità nostra di accoglienza». Manifestazione a parte, come si affronta questa battaglia? «Innanzitutto, in vista dell'appuntamento di oggi, abbiamo lavorato

su diversi fronti. Anche con iniziative di carattere nazionale. Per esempio, insieme ai segretari generali confederali siamo stati in Sicilia, a Vittoria teatro della strage di Capodanno e a Caccamo. Perché il problema non è solo di Milano. La sicurezza riguarda tutti». Hai citato luoghi in cui la criminalità ha generalità italiana. «Infatti con la nostra manifestazione vogliamo anche gridare forte il rifiuto all'equazione "immigrazione uguale criminalità", e creare un

clima sociale più equilibrato, sicuro, solidale».

Inchiodato? «Abbiamo cominciato a fare un lavoro in due direzioni. A livello nazionale perché per lo Stato la sicurezza, su cui si misura il grado di civiltà di un paese, sia un obiettivo prioritario. A livello locale perché si attuino interventi di risanamento delle aree urbane. Così da creare condizioni favorevoli, una migliore qualità della vita per tutti».

L'appello agli intellettuali rientra in questo obiettivo?

«Stiamo costruendo un confronto aperto sulla convivenza con gli intellettuali, gli sportivi, gli uomini e

La sicurezza riguarda tutti Rifiutiamo l'equazione immigrazione è criminalità

donne dello spettacolo. Ma vogliamo allargare la discussione anche a tutti gli operatori della sicurezza». Sembra che il vostro intento sia stato ben recepito.

«Il numero e la qualità delle adesioni alla manifestazione rappresentano un segnale evidente che il sindacato ha saputo cogliere quanto sia vivo l'interesse sui temi quali la sicurezza e la solidarietà. E dimostrano quanto sia stata sbagliata la rappresentazione che si è voluta dare di Milano come città chiusa e immersa nella paura. Questa iniziativa è dunque l'inizio di un lavoro importante e non certamente un approdo».

R.D.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
02122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02 802221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legal/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex 02/67189190

00192 ROMA - Via Beato 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/574868/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Cavaliere protesta contro la maggioranza per la «blindatura» della legge elettorale ma ripete che non farà le barricate

◆ Toni violentissimi dal partito di Fini contro la riforma: «Un golpe» Ma il vero obiettivo è il leader di Forza Italia

An e Ccd minacciano Berlusconi «Se dialoghi non ti seguiamo più»

ROMA La maggioranza e il governo propongono una legge elettorale? E ancora una volta Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi si dividono. Certo il primo afferma: «Una legge basata sul doppio turno di collegio sarà contrastata duramente da An». E l'altro: questa legge bada solo alla «convenienza esclusiva di un solo schieramento, quello di sinistra e forse al desiderio di legare (verbo che discende direttamente da Lega) una maggioranza più ampia sin dal primo turno».

Ma il resto delle affermazioni del leader di Forza Italia che fa la differenza. E infatti aggiunge, rispondendo all'invito di D'Alema a incontrarsi per discutere: «Forza Italia non si sottrarrà al confronto, ma appare difficile che possa ristabilire le condizioni per quella intesa sempre più ampia che a parole si afferma di ricercare per l'approvazione della legge». Berlusconi punta i piedi: non hanno nemmeno tenuto in considerazione le nostre proposte, anzi la loro idea di legge «su-

pera disinvoltamente anche le divisioni della maggioranza, rese palesi dall'assenza di Prodi e di Di Pietro e dalla dissidenza di Boselli». Ma niente barricate.

Ben altri toni usa Domenico Nania, l'uomo delle riforme di An: «È un golpe». Secondo l'esponente di An, «il fatto che il governo presenti un disegno di legge in materia elettorale è un episodio mai accaduto, di gravità inaudita, che ha un duplice scopo: o impedire il voto ai cittadini sul referendum o depotenziare la libera scelta». E il concetto è ripreso anche da Adolfo Urso, braccio destro di Fini: «Il fine è svuotare il referendum, ma noi non ci stiamo, non torneremo sui nostri passi». Urso ha ben chiare le parole di Amato: «Con Forza Italia - aveva detto poco prima il ministro delle riforme - c'è una chiara differenza, loro sono sul monoturno, noi sul doppio turno classico. È certo una distanza che non cancella la voglia di cercare soluzioni». Insomma, emerge una possibilità di incon-

tro con una parte dell'opposizione.

E dunque l'esponente di An reagisce così: «Berlusconi legittimamente cerca di trovare un'intesa, ma non può pensare che per senso di responsabilità noi siamo disponibili a riaprire il tavolo delle riforme. Abbiamo già dato, quando ci convinse a fare la Bicamerale e non puntare sull'assemblea costituente, quando ci con-

AN FA ASSE CON SEGNI
L'incontro tra il leader referendario e Fini anche oltre le riforme?

vinse a votare D'Alema presidente della commissione. Noi su questi errori non vogliamo perseverare. Il referendum è l'unica strada pulita, chiara. Certo la legge che verrà da questo modificata potrà anche subire successivi ritocchi, ma il referendum non può essere messo in discussione». Dello stesso avviso è il Ccd che, fa nota-

re un polista, «ogni volta che si accentuano sul serio le distanze tra Fini e Berlusconi si schiera con il primo, probabilmente per esigenze di visibilità». Comunque Casini afferma: «Che il governo leghi il suo destino politico all'approvazione di una nuova legge elettorale è già motivo sufficiente perché il Polo ci si opponga duramente». E poi aggiunge: «Comunque il Ccd chiede agli alleati del Polo di esaminare assieme e di definire congiuntamente una posizione chiara e di non procedere in ordine sparso».

Certamente si farà una riunione dei vertici del Polo, ma difficilmente la legge elettorale può costituire, in questo momento, un terreno unitario. «Fini - spiega Marco Taradash, uno dei liberali forzisti che con Calderisi, Colletti, Melograni, Niccolini e Rossetto ha sottoscritto una nota che ha definito il disegno di legge del governo «una truffa antireferendum contro cui bisogna fare le barricate» - Fini procede per con-

tro suo perché è un politico accorto e ha capito che in questa fase deve fare concorrenza a Di Pietro e quindi dice sì al referendum fino alla morte e si batte contro il finanziamento pubblico ai partiti, per mettere in secondo piano l'ex pm». Taradash non crede, a proposito del presidente di An, che davvero possa crearsi un asse tra lui e Segni per fini che vadano oltre la battaglia referendaria. Ma Urso invece la pensa diversamente: «Noi ci battiamo contro la tenaglia della restaurazione e stiamo lavorando per creare una grande organizzazione liberaldemocratica, cioè il sogno di Tatarella. E con noi sono anche i parlamentari vicini a Segni: Bicocchi, Masi». Il sottosegretario agli Interni? «Certo, perché lui è entrato nell'Udr con il progetto di costruire un'alternativa alla sinistra». «E allora Masi si dimetta», tuona Clemente Mastella che sta pensando di separare i suoi destini da quelli di Cossiga, «questo è uno scandalo».



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte/Ansa

IL CASO

Cossiga pronto a seguire Marini E dentro Ppi e Udr è rivolta

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La settimana prossima - al massimo l'altra ancora - in un teatro romano il Ppi terrà una manifestazione sul populismo, sulla cultura e l'ideologia del populismo - che nemmeno il Muro è riuscito a sconfiggere». Iniziativa di «grande livello», la definisce Giorgio Rebuffa, uno dei più stretti collaboratori di Cossiga. Già, anche perché in quella occasione Franco Marini farà un appello a tutti i popolari sparsi nelle varie parrocchie affinché entrino nelle fila del suo partito. E un drappello dell'Udr è pronto a farlo, anzi ieri sera si diceva che il

ENRICO LETTA
«Abbiamo già sofferto la rottura con Prodi, l'Udr sarebbe troppo...»



Enrico Letta

Picconatore avrebbe anticipato ad oggi l'annuncio. Ma, mentre Cossiga, Senza, Buttiglione, il ministro Folloni, il sottosegretario Cusumano, potente avversario di Cardinale in Sicilia, tornano

all'ovile - seguiti dal ministro Scognamiglio, dai senatori Meluzzi, Martelli e da un altro gruppetto di deputati - Clemente Mastella ha iniziato a fare i conti: il gruppo al Senato reggerà all'onda d'urto, alla Camera invece no. Ma la divisione è solo temporanea, il ricongiungimento con la grande famiglia è rinviato a dopo le elezioni europee, come ha spiegato Cardinale.

Insomma le cose stanno così. Francesco Cossiga, preso atto che la sua operazione di fermare Prodi non è riuscita, ha il problema di ricostruire un ruolo importante, che vuol proiettare in Europa. E non a caso su questo insiste da tempo e lo ha fatto anche con una lunga intervista all'agenzia Adn Kronos, a cui ha detto, spiegando il progetto iniziale dell'Udr: non uno strumento dei ministri o delle presidenze di enti e giunte regionali, con durissimo riferimento a Mastella, ma «un partito europeista delle nazioni, delle regioni, dei comuni».

Cossiga non può presentarsi sulla scena internazionale come ex capo dello Stato diventato leader di una forza piccola. Insomma non ha nessuna voglia di cantarsi, Francesco Cossiga. Mastella invece sì. E con lui Cardinale: uno è fortissimo in Campania, l'altro in Sicilia. E dunque pensano di spendere il risultato elet-

torale del 13 giugno in chiave nazionale, così come fa la Lega. Ma l'obiettivo di Cossiga e Mastella è lo stesso. Oggi il secondo dice: «L'insistenza di Cossiga a presentarsi assieme al Ppi alle europee è strumentale, perché Marini ce lo ha detto tante volte che una simile eventualità metterebbe a rischio l'unità del suo partito. Dunque in Europa noi andremo da soli, poi si vedrà».

Questa vicenda, che sta squassando l'Udr, non lascia tranquillo nemmeno il Ppi. Infatti i prodiiani del partito, in testa il ministro Enrico Letta, l'hanno detto chiaro a Marini in questi giorni: abbiamo sofferto la spaccatura con Prodi, ma l'Udr no, non è una cosa negoziabile, per noi è come la linea del Piave. Del resto i segretari provinciali - lo stesso messaggio hanno comunicato al loro segretario. Il quale, dunque, non farà un appello all'Udr perché entri nel Ppi, ma più in generale si rivolgerà a tutti i popolari sparsi per l'Italia, dinnanzi compresi.

«A quel punto come si può dire no a chi vuole entrare nel partito?», è la risposta all'eventuale reazione di Castagnetti, Letta, Pistelli e altri. Un appello invece no. Ma la divisione è solo temporanea, il ricongiungimento con la grande famiglia è rinviato a dopo le elezioni europee, come ha spiegato Cardinale.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Per l'alleanza è il giorno della svolta»

ALDO VARANO

ROMA Pietro Folena guarda il terminale delle agenzie e registra soddisfatto, uno dietro l'altro, i segnali positivi sulla proposta di riforma elettorale avanzata dal governo e dalla maggioranza. Il centro sinistra sull'argomento sembrava spaccato in mille pezzi. Ieri, la svolta.

Onorevole Folena, cos'è successo?
«Merito del senso di responsabilità della maggioranza. È un accordo di straordinaria importanza per i contenuti e di svolta politica per il centro sinistra».

Mispiaghi meglio.
«È il primo atto, dopo la formazione del governo D'Alema, che dà un senso politico al centro sinistra. Fino a ora il governo era stato dell'Ulivo, dell'Udr e dei Comunisti italiani. Un governo necessario. Oggi si afferma un nuovo profilo politico dell'alleanza. Mettiamo insieme i segni: Veltroni invita tutti sul pullman, dall'Udr a Cossutta. D'Alema dice che questo centro sinistra andrà unito alle prossime politiche. Sta nascendo un nuovo centro sinistra».

Più ampio dell'Ulivo?
«Esatto. La legge elettorale era il tema più delicato perché mette in gioco l'esistenza stessa dei partiti. Si è raggiunta un'intesa - sia pure con il dissenso rispettabilissimo di Boselli posto però in modo da non pregiudicare maggioranza e governo - che significa che sta prendendo corpo una nuova politica di questa maggioranza. Senta cosa dice D'Alema: «L'alleanza di centro sinistra sarà già riunita al primo turno. Questo rafforza il carattere strategico della coalizione»».

La maggioranza propone la legge elettorale e trova l'accordo sul 513. È di nuovo dialogo tra i Poli?
«Le rispondo con nettezza: no. È importante l'intesa sul 513. Ma non ha collegamenti diretti o indiretti con la legge elettorale».

Se sulla legge elettorale si arriverà a un'intesa col Polo sarà più serena l'elezione del presidente della Repubblica?

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) c'è stata una novità politica importante. Il metodo, chiamiamolo Veltroni, sul Quirinale è diventato della maggioranza».

Così, qual è il metodo Veltroni?
«Veltroni aveva chiesto: il centro sinistra lavori su una sua ipotesi di candidatura e dialoghi con il centro destra unito». Gli avevano fatto dire che volesse procedere a colpi di maggioranza. Non era vero. Ora quella posizione è di tutta la

maggioranza».
Una proposta che varrà per i nostri criteri?
«Ci sarà una discussione, si vedrà. Ma non ci sarà un gioco devastante d'incroci e furbizie all'interno dei Poli. Il centro sinistra si muoverà unito».

“ Invito il Polo a riflettere perché questo sistema è conveniente per tutti ”

“ Se c'è lo sblocco sulla legge elettorale diventa tutto più facile! ”
«La legge elettorale non avrà un cammino da blitz. Ma c'è una novità rilevante: il governo D'Alema, a differenza di Prodi, fin dall'inizio ha detto: problemi sociali e posizione di non neutralità sulle riforme».

Comesi è arrivato questo?

«È stato importante che i Ds abbiano sposato il referendum, pur con il dissenso del tutto legittimo della sinistra interna. La contrapposizione referendum/legge elettorale non esiste. Sanno tutti che tra i referendari vi era una parte per il turno unico e una doppioturnista. Il

ni di contrasti: fecondazione, scuola privata. Non c'è contraddizione?
«No. Alcuni di questi sono effettivamente temi di coscienza. Qualche mese fa, inoltre, avevo detto proprio all'Unità che i Ds non sarebbero più stati i vigili urbani della coalizione. La stessa scesa in campo di una nuova forza politica come quella di Prodi rimette fortemente in gioco le ragioni della sinistra. Ci siamo per anni spesi soprattutto sulla prospettiva politica, dissanguandoci. È stata una scelta. Abbiamo salvato il paese. Però non abbiamo badato alla nostra identità. Non voglio strumentalizzare la questione della fecondazione assistita che è molto delicata. Ma non è accettabile la strumentalizzazione che è stata fatta del tema, anche da parte di settori della Chiesa. Stupisce la presunzione di far diventare legge valida per tutti un principio religioso e morale. Dovremmo avere uno Stato laico nel quale quel principio si possa far valere ma non diventa regola per tutti, altrimenti è una teocrazia».

Cofferati, e l'altro giorno Pirani su Repubblica, sostengono che per ingraziarsi i cattolici si an-



«Bene la legge, ma arriverà in porto?»

Il dubbio di Prodi: il bipolarismo va costruito nella realtà

ROMA Il governo fa bene a scendere in campo per la legge elettorale, e il disegno di legge che D'Alema ha illustrato è «buono», anche perché risponde ai quesiti referendari e comprende il doppio turno. Ora però bisogna sperare che il testo non subisca modifiche («Nei partiti ci sono interessi diversi»), e soprattutto fissare la data della consultazione popolare, per dare credibilità alla proposta dell'esecutivo. E comunque, «salvo miracoli», difficilmente si potrà varare la riforma prima del referendum. Intervistato dai giornalisti della stampa estera, ieri Romano Prodi ha dato il suo sostanziale «placet» alla proposta di riforma elettorale Amato-Villone.

Ma il Professore, non rinuncia a qualche punta critica: anche per le riforme istituzionali sono essenziali, spiega, ma «il fatto è che resto molto dubbioso che si possa riformare a tavolino la legge elettorale. Io ritengo che il bipolarismo bisogna costruirlo nella realtà dei fatti, poi la riforma esegue».

Un incontro di largo respiro, quello di ieri, in cui l'ex premier ha toccato molti temi: il sistema elettorale, dicevamo, ma anche l'elezione del prossimo presidente della Repubblica, i rapporti con i Democratici di sinistra, la tenuta del governo D'Alema, la scelta del premier da affidare alle elezioni primarie e il futuro dell'Ulivo.

Come il ministro Amato, anche Prodi dice di guardare con favore alla candidatura femminile al Quirinale. Il Professore ha spiegato che una donna-presidente «romperebbe una tradizione maschilista». «Una rappresentante femminile avrebbe un effetto molto ammendante e popolare». Poi però l'ex premier aggiunge che la scelta del prossimo capo dello Stato «va fatta sulla singola persona. Uomo o donna saranno misurati sulla necessità di avere una larga coalizione che li appoggi. Ma a chi gli chiede di fare qualche nome, Prodi risponde che «è

ancora prematuro fare analisi o previsioni specifiche».

E il governo D'Alema? Cos'ha da temere nel caso di un successo elettorale della lista che vede insieme Prodi, Di Pietro e «Centocittà»? Se la lista ulivista dovesse avere il successo che tutti gli pronosticano (pescando, tra l'altro, metà dei voti «tra gli astensionisti o il centrodestra»), spiega il Professore, una crisi di governo «non sembra inevitabile», anche perché non è interesse mio, né dei protagonisti di questa battaglia politica, provocare delle crisi. Dunque, «appoggio leale» a Palazzo Chigi. Anche se l'obiettivo resta quello di «tre anni fa»: «Rifare una coalizione che abbia autorità sopra i partiti». L'ex premier (che di sé dice: «Sono uno zuccone») sente nostalgia, infatti, di quell'epoca in cui «se leggevate i verbali del consiglio dei ministri, non riuscivate a capire di che partito era un ministro. Credo che si debba governare così, e non con le delega-

zioni dei partiti».

A chi gli chiede del rapporto con Walter Veltroni, Prodi risponde che «sono buoni, anzi ottimi. Certamente ci sono problemi politici, problemi seri, importanti. E il rapporto con Veltroni è uno degli elementi che rende molto più probabile quella ricucitura successiva. Non dimentichiamo che io e Veltroni siamo stati sostenitori di una forza, di un'autorità della coalizione sopra i partiti».

Infine, l'ipotesi di primarie per decidere chi sarà il prossimo candidato-premier dell'Ulivo. E su questo tema il Professore si muove con estrema cautela: «Quando ne ho parlato all'inizio, ho ritenuto le primarie come elementi fondamentali per la scelta delle candidature. Ma non abbiamo parlato specificatamente se si debba arrivare a un livello così elevato. Quello che è importante è la primaria o almeno l'indicazione del primo ministro, in modo che l'elettore sappia chi sarà».

Roma, martedì 16 febbraio 1999 ore 9.30 - 18.00

Palazzo Giustiniani - Sala Zuccari

via della Dogana Vecchia 29

SCUOLA, IL NODO DELLA PARITÀ

Per la qualificazione della scuola pubblica nel rispetto della Costituzione

Presiedono
On. **Tullio Grimaldi**
Presidente del gruppo Comunista alla Camera
Sen. **Luigi Marino**
Presidente del gruppo Comunista al Senato

Introduce
Sen. **Piergiorgio Bergonzi**
responsabile nazionale scuola e formazione del PdCI

Saranno presenti:

Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione
Nadia Masini, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
Ministri della Repubblica e Sottosegretari di Stato comunisti

Parteciperanno:
BERNOCCHI, BISCARDI, CANFORA, CORTIANA, D'ERRICO, DE MURTAS, FANCELLI, LUISA LA MALFA, MANACORDA, MANCONI, MANERI, MARZO, MALCERI, MELE, MONTICONE, NANA, OSSICINI, PAGANO, PANNI, PESTALZZA, PIGNATIELLO, ROCCO GIACOMINO, ALBA SASSO, SANTONI RUGI, SBRABATI, TAGLIAMBE, VEGETTI, VIGNALI

Conclude
Armando Cossutta

Gruppo parlamentare comunista al Senato
Gruppo parlamentare comunista alla Camera



Maglie e maglioni che dettano la moda

Dopo quelli di Manzano, Mirandola, Cuneo, Prato, Castel Goffredo, siamo arrivati a Carpi e cioè al distretto della maglieria, formato dai comuni di Cavezzo, Concordia, Novi e S. Possidonio, ovvero il «cuore» del distretto che si caratterizza per avere una quota di occupati nel settore tessile abbigliamento sul totale manifatturiero pari a oltre il 60 per cento. La periferia del distretto s'allarga oltre quei comuni. Resta forte l'immagine della monocultura industriale, che ha conosciuto i suoi momenti di più alto sviluppo agli inizi degli anni ottanta, ovviamente in coincidenza con il boom della moda italiana. Ma lo sviluppo era stato costante a partire dagli anni sessanta: in un ventennio l'occupazione nel settore raddoppia e le unità locali si multi-

plicano fino a quadruplicare il loro numero. Gli anni ottanta sono anche quelli della trasformazione, dell'ammodernamento e del consolidamento: l'occupazione è stabile, intorno ai quindicimila addetti, le aziende diminuiscono di numero, mentre cresce la loro capacità produttiva. Fino ad oggi, quando la concorrenza dei paesi stranieri fa sì che nel distretto s'avvertano non infondate preoccupazioni. E il futuro? Probabilmente si gioca ancora sull'innovazione e sulla qualità del prodotto. Carpi e gli altri comuni del distretto rientrano a buon diritto in una delle realtà economiche più dinamiche del paese, realtà che le statistiche quantificano in sessantamila aziende per seicentomila addetti con un fatturato annuo di centoventimila miliardi.

IL TESSILE A CARPI IN CIFRE

	1990	1992	1994	1996	1997
Fatturato (miliardi di lire)					
• prezzi correnti	2.018	2.151	2.028	2.118	2.146
• prezzi costanti (1996=100)	2.272	2.351	2.127	2.118	2.100
Quota export (%)	22,4	25,6	36,0	38,4	39,0
Imprese	2.258	2.188	2.068	2.000	1.900
Addetti alle imprese di cui nel distretto	14.005	12.692	11.491	11.137	10.850
fuori distretto	13.509	12.152	10.971	10.665	10.462
	496	540	520	472	388



Fonte: Osservatorio del settore tessile abbigliamento

P&G Infograph

Carpi, a denti stretti contro la crisi

I giovani vanno in città e abbandonano l'azienda di famiglia

DALL'INVIATO

MAURO SARTI

CARPI Piccolo è bello. O almeno, lo è stato. Ma adesso, se a Carpi dovessero tornare indietro, non lo rifarebbero: è in crisi il distretto industriale del tessile, l'ex capitale della maglieria e dei piccoli imprenditori. Una depressione che viene da lontano, che passa sull'onda lunga della crisi dell'esportazione asiatica, e che per rimettersi in piedi - rovesciando le carte - punta oggi tutto sulla qualità. Sul marketing, sugli investimenti strutturali. Sui "patti territoriali" per il rilancio della provincia modenese.

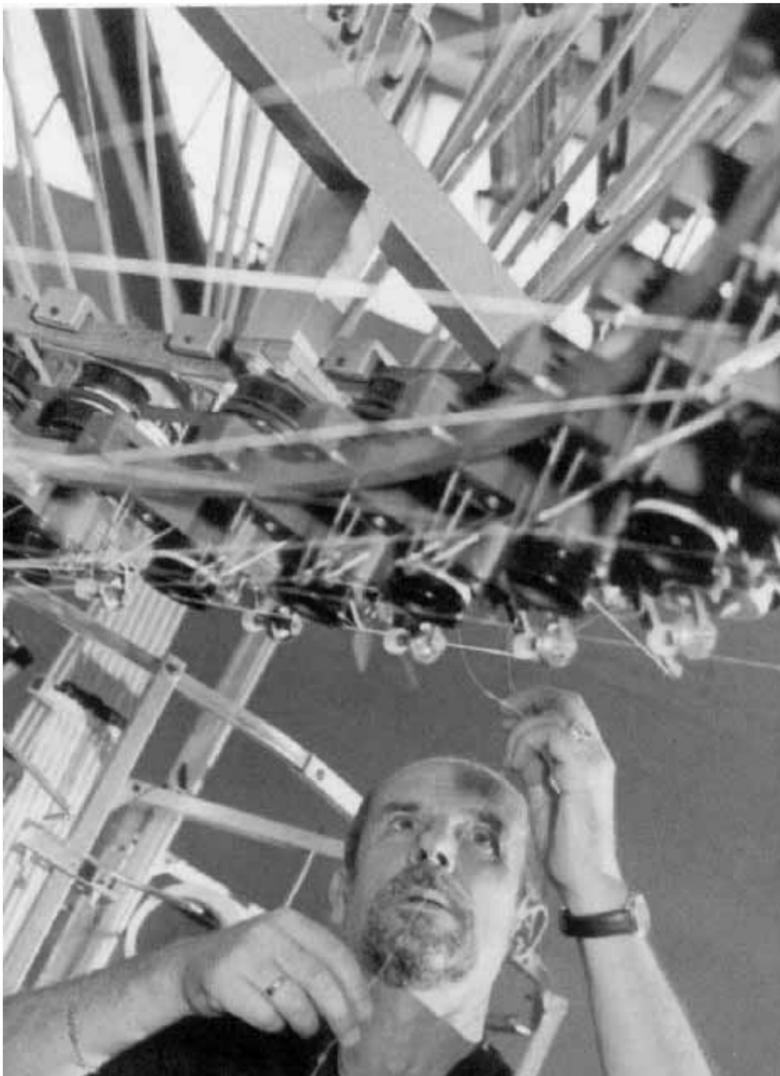
È un modello che è andato in crisi, e un pezzo di storia della pianura padana. Un singolare stile di vita abbandonato dalle nuove generazioni e soprattutto senza le gambe per superare le sfide di questo difficile decennio. C'è chi parla di poca lungimiranza, chi punta il dito sul costo del lavoro, sulla fabbrica intesa come proprietà privata piuttosto che come una risorsa per il territorio.

O forse è colpa di tutte queste cose messe assieme, contando anche che adesso le T-shirt arrivano da Taiwan e dall'Italia, chi fa i soldi con maglie e pantaloni, chiede griffe e qualità per l'alta moda. A Carpi nessuno drammatizza. Sanno che ci sono gli strumenti per ripartire, che gli anni '70 non torneranno più, e che sarebbe già un buon risultato riuscire a non perdere altri posti di lavoro.

Per il resto è tutto da inventare perché i dati, i più recenti risalgono al '97, sono solo da dimenticare: a partire dall'inizio degli anni '90 il polo carpigiano è sceso dai 15mila addetti degli anni '80 agli 11mila di oggi; la dimensione media delle imprese è inferiore ai sei addetti (12 per le 450 aziende su 2mila che lavorano col mercato finale); il 90% delle aziende ha meno di dieci dipendenti e solo 13 realtà produttive superano le 50 unità lavorative. Tutto per un fatturato complessivo che è stato di circa 2100 miliardi nel '97, in leggera crescita rispetto all'anno precedente. Ma è un "più" che, dicono i pessimisti, rischia di svanire appena saranno resi noti i dati del '98.

Nei fatti, oggi si produce la metà solo di dieci anni fa. Una task-force è già al lavoro, sono stati fatti i primi incontri per mettere in campo quei "patti territoriali" che potrebbero in parte rilanciare il distretto, ma anche la vita carpigiana. Con servizi alle imprese, al cittadino, promozione turistica e del tessuto economico. Nel frattempo tante imprese hanno chiuso, i giovani sono andati a studiare a Modena, a Milano, e hanno abbandonato l'azienda di famiglia diventata ormai obsoleta e, per molti, non sufficientemente remunerativa.

«Oggi è cambiato il modello di fare impresa. Ventenni fa c'era un mercato, era indispensabile avere un buon prodotto e un prezzo interessante. Le aziende, più che vendere, venivano



Macchina per la tessitura a Carpi

Olivo Barbieri

STRADE NUOVE

Oggi si produce la metà rispetto a dieci anni fa. Patti territoriali per rilanciare il distretto

comprate. Tutto questo adesso non conta più». Gianfedele Ferrari parla rassicurato dai suoi 250 miliardi di fatturato, ma non è soddisfatto. Vorrebbe fare di più, anche se non ha nostalgia per i fantastici anni '70 quando le maglie di Carpi, di scarsa qualità ma di buon prezzo, andavano via come il pane. Ferrari è uno dei non tanti che nel modenese ha vinto la scommessa. E se a Carpi si parla di crisi del distretto industriale, per la Sicem, che ha in portafoglio - tra altre - la griffe del Marchese Coc-

capani e che sbandiera la top model Claudia Schiffer, è solo una storia in discesa.

La produzione la fanno un po' in giro in tutta Italia (Puglia, Veneto, Italia centrale), a Carpi è restato il campionario, che occupa comunque un lungo capannone sulla statale, e la testa dell'azienda. «Oggi si compra in Turchia, Portogallo, Honk Kong, Cina, dove tutto costa meno rispetto a qui - spiega l'imprenditore che sta puntando molto su una politica del marchio -. Nel distretto non è restata sufficiente professionalità specifica, i figli non hanno proseguito il lavoro dei padri, e ancora oggi ci troviamo a fare fatica a trovare persone in grado di fare i "campionari" o l'accettazione delle merci».

Non è uno sfogo il suo, Ferrari

racconta solo quello che vede, visto che è dal '54 che fa questo mestiere. E non vede rosa: «Questa crisi è un fenomeno irreversibile, non nascono aziende nuove, quelle che già esistono non si ingrandiscono... Manca il ricambio generazionale, mancano i dirigenti, i quadri. L'unica prospettiva che resta è quella di alzare la qualità del prodotto».

Una strada che la Sicem ha percorso con successo, visto che oggi è licenziataria dei marchi Armani, Kenzo (tramite la appena acquisita Sima), Roccobarocco, Piacenza cachemire. La filiera del distretto di Carpi è contraddistinta dall'intercetto tra le aziende produttrici di capi finiti (le cosiddette "imprese finali") e quelle fornitrici di lavorazioni per conto terzi, imprese di su-

11mila addetti nella rete del tessile

Era la capitale del pronto moda negli anni '60 e '70 e '80. T-shirt e magliette, non sempre merce di gran qualità, ma a prezzi bassi, concorrenziali sul mercato. Quindicimila addetti nell'80, non più di undicimila oggi, con un distretto industriale in crisi e in corpo tanta voglia di smettere quelle previsioni che ancora non parlano di ripresa. Tutt'altro.

Sessantamila abitanti, provincia di Modena rossa e rigogliosa, Carpi sta lottando a denti stretti contro chi non crede ce la farà: il tessuto produttivo non manca, i soldi nemmeno, è il lavoro che non c'è più. O forse, per dirla meglio, un certo tipo di lavoro: quello basato sulle aziende diffuse sul territorio, pochi investimenti e molto lavoro. Due, tre dipendenti, macchinari sotto casa, fatturati a nove zeri.

Rispetto alla media nazionale che parla di una impresa ogni 12mila abitanti, a Carpi c'è una «fabbrica» ogni 8mila abitanti. I depositi bancari, che continuano ad essere una componente importante della ricchezza finanziaria delle famiglie, sono stabili da diversi anni e ammontano a circa 23 milioni di lire pro capite collocando Carpi al secondo posto dopo Milano. Segnale positivo, sintomo di vitalità tanto «che non può essere considerato frutto del caso, il fatto che proprio qui si sia sviluppato uno dei distretti più antichi d'Italia».

La storia, appunto: a Carpi già nel sedicesimo secolo esisteva l'industria del truciolo, che consisteva nell'intrecciare sottili paglie di salice o di pioppo per formare trecce necessarie alla fabbricazione soprattutto di cappelli. Sono andati avanti così fino ai giorni nostri, tra maglie e prêt-à-porter, vestiti per signora ed ora anche alta moda e griffe richiestissime.

Circa il 50% della ricchezza prodotta sul territorio è destinata alle esportazioni, ma non c'è solo il tessile. Altro asse portante dell'economia carpigiana è la metalmeccanica, e in particolare la produzione di macchine per la lavorazione del legno: diciannove imprese, tredicimila addetti.

Qualità della vita. A Carpi ne vanno fieri, con oltre 23mila famiglie, una percentuale di diplomati sulla popolazione con più di 19 anni che supera il 20%, in tutto 7700 imprese che lavorano. Aria buona, cucina ottima e un bellissimo Palazzo Pio che custodisce affreschi del '400 e del '500. Piazza dei Martiri poi, conserva ancora intatto il suo impianto rinascimentale. C'è anche un'altra storia, quella di Fossoli, frazione di Carpi, che è stata sede del campo di concentramento e smistamento più importante d'Italia. Vide il passaggio di circa 5000 persone verso Auschwitz, Mauthausen e gli altri lager nazisti.

M.S.

go tra le associazioni imprenditoriali dei committenti e dei sub-fornitori per definire nuovi "accordi territoriali". In una parola: "qualità".

«Abbiamo fatto una valutazione dell'andamento delle assunzioni e delle cessazioni nel '98: sostanzialmente l'andamento non è stato del tutto negativo». Giuseppe Cocozza, segretario della Cisl di Carpi, vede spiragli. Strade da percorrere per combattere la crisi, e giocare al rialzo: «Il tessile ha perso occupati - continua implacabile il sindacalista - il settore metalmeccanico è rimasto sostanzialmente stabile visto che le cessazioni sono state compensate dalle assunzioni».

Ma la vera novità è che nel terziario sono state assunte più di mille persone. Se questi posti di lavoro in più sono determinati da aziende di servizio per il settore tessile tradizionale sarebbe davvero un fatto positivo». Questo - per inciso - non è ancora possibile saperlo, resta però una speranza. Un trend positivo che lascia ben vedere visto soprattutto che nel carpigiano le percentuali di disoccupazione non superano il 6-7%, numeri ritenuti «assolutamente fisiologici».

«Non abbiamo la possibilità di sapere quali siano davvero i dati sulla disoccupazione, chi è iscritto alle liste non è detto che sia davvero senza lavoro - continua Cocozza - per questo bisogna lavorare molto sulla formazione, non in astratto, e fare incontrare domanda e offerta». Dicono alla Cisl che a Carpi non si ripeteranno i successi degli anni passati, che quello del tessile oggi non è un settore che si autoriproduce, che manca il ricambio generazionale, non c'è propensione a rischiare. È venuta a mancare, spiega Cocozza, l'autoimprenditorialità. Quella spunta propulsiva che negli anni '70 aveva fatto la fortuna (e la disgrazia) di Carpi, che l'aveva lanciata all'improvviso nei mercati europei. Aveva portato soldi e benessere.

A Carpi tira ancora il settore metalmeccanico, 19 imprese, oltre un migliaio di addetti ed una quota export del 70%. «Anche qui viene chiesta qualità - continua Cocozza - si vendono solo macchine certificate sulla sicurezza e la qualità, e le cui aziende garantiscono tempi ridotti nell'assistenza».

La semplificazione burocratica, la velocizzazione dei permessi e delle procedure, sono altre carte che vengono messe sul tavolo per rilanciare il distretto carpigiano del tessile. Il Comune si è messo al lavoro cercando di costruire una nuova immagine della cittadina modenese, ora c'è la proposta di un patto territoriale: un tavolo a cui si sono seduti soggetti pubblici e privati del comprensorio per elaborare piani d'impresa che possano essere finanziati dallo Stato.

I primi progetti dovrebbero essere pronti per il prossimo novembre: «Ora - conclude il sindacalista Cocozza - dobbiamo osare di più».

PRUDENZA SUI DATI

Ma il tasso di disoccupazione resta basso sotto il 7% considerato fisiologico

Secondo i più recenti dati raccolti dalla Cna modenese (l'indagine congiunturale sulle piccole imprese) le previsioni per il 1999 «sono tutte all'insegna della prudenza». Soprattutto preoccupano la crisi finanziaria, l'andamento dei consumi in Europa, la concorrenza internazionale. Tanto che «gli anda-

menti negativi degli ultimi mesi del '98 fanno prefigurare un primo semestre '99 di ulteriori difficoltà».

La spiegazione che danno è semplice: alla crisi internazionale le grandi imprese hanno reagito con alleanze internazionali, forti politiche di marchio, investimenti diretti sulla distribuzione e industrializzazione dell'impresa. «Nelle piccole imprese - spiega la Confederazione degli artigiani - tutti questi interventi sono impossibili anche se nonostante queste turbolenze si riescono a mantenere caratteri distintivi forti».

Le proposte a livello locale parlano di promozione del sistema moda con progetti mirati (maglieria, tessitura, museo della moda, ecc.), qualificare l'offerta formativa, aprire un dialo-



Sabato 13 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“

A caval donato non si guarda in bocca

Proverbio

”

Il Vaticano ci regala «un grande monumento»

Ecco una notizia che fa riflettere, ragionare e persino sognare in tema di «bene comune»: lo Stato Vaticano, in occasione del Giubileo, donerà alla città di Roma un'opera d'arte di «un certo valore». Per l'annuncio ufficiale, c'è da attendere ancora qualche giorno. Ma la cosa è comunque certa: non si tratta di uno scherzo da preti, anzi, se le voci sono esatte, circola già da qualche parte un documento dove, nero su bianco, l'autorità della Santa Sede si esprime in termini di «restituzione».

Le ragioni? Un segno d'amicizia, un atto di buona volontà e di dialogo, un simbolo concreto a futura memoria: che resti lì, sotto gli occhi di tutti, anche dopo il passaggio del 2000, l'anno più ammorbante di tutti i tempi. Proprio come

una volta accadeva con le dita di pietra che indicano il cielo di Dio, cioè gli obelischi.

L'evento è davvero tale; è, se le parole hanno un peso e perfino abiti per ogni tipo di cerimonia, il dono sarà notevole, sorprendente, tale da mozzare il fiato. Altrimenti, i bene informati, questo è sicuro, non si sarebbero allargati pubblicamente accennando a una «grande opera d'arte», a qualcosa di «molto importante».

Ah!, vedo già un brillio cattivo negli occhi di qualche romano farabutto, rimasto al tempo de «L'Asino» e del «Don Basilio», vecchi giornali anticlericali zeppi di vignette dove il colonnato berniniano diventava, letteralmente, la lunga mano del potere economico della Chiesa. Costoro - forti delle

memoria belliana o dei vecchi fornicari bestemmatori di valle Aurelia - ne siamo certi, staranno già pensando al primo atto di un lungo, doveroso e tardivo risarcimento.

Lo so cos'avete in mente, però toglietelo dalla testa che il dono «molto importante» possa essere San Pietro con tutto quel che c'è dentro! Certo, non sarà un semplice rosario fluorescente, ma neppure la Basilica per antonomasia.

E poi: non sarebbe affatto educato mettersi a soppesare il valore in soldoni della generosità altrui. Non stiamo mica giocando al Mercato in Fiera con i cugini frascantani: io ti do «Pesci e uva», «Venene» e «La giapponesina» e tu in cambio mi dai la chiesa del Gesù e la Sala Nervi, tanto io li tengo be-

ne... Ma chi me lo dice che li tieni bene? Replica l'altro, e giustamente.

Se un insegnamento va tratto da questa storia, lo ripetiamo, riguarda la doverosa riflessione sul valore d'uso del bene comune. C'è un vecchio adagio che, da sempre, in questo paese accompagna l'inquietudine di molti intorno al problema della tutela e del minuto mantenimento del patrimonio artistico e architettonico. Faccio un esempio concreto e, s'intende, romano: una mattina di febbraio di qualche anno fa sono andato a visitare la chiesa dei Cappuccini di via Veneto, caso quasi unico al mondo di barocco, come dire, «umano», nel senso di un ornato composto con le ossa dei frati morti, un lavoro perfino fatto di femori, costole, vertebre a

decorare volte e pareti. Ebbene, una volta fuori di lì, non c'era visitatore che non dicesse: fortuna che ci pensano i preti a tenere tutto a posto perché se dipendesse dall'assessore...

Come potete notare, quando c'è di mezzo il bene comune le certezze vacillano ed è giusto così. E con esse le dispute sulla proprietà e il furto. Tuttavia, il fiato resta sospeso. D'altronde, accade così a tutti quando c'è di mezzo l'attesa di un regalo; si ritorna sempre bambini in quei momenti, a maggior ragione se il regalo è preceduto dal suono delle campane e da un volo di rondini. Insomma, dovrà piacervi per forza. Perché stavolta, anche volendo, sarebbe molto difficile restituire al mittente, o, peggio ancora, riciclarlo a San Marino.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

DANIELA AMENTA

OPERAZIONE DIA

Narcotraffico: arrestato Centore boss di Caserta

■ Pasquale Centore, considerato il più grande narcotrafficante italiano, è stato arrestato dagli agenti della Direzione investigativa antimafia di Roma. L'operazione «Bingo 2» ha consentito di smantellare un'associazione delinquente, capeggiata da Centore, specializzata nell'importazione nella diffusione in Italia di imponenti carichi di cocaina provenienti dal Sud America.

SVIZZERA

Aviazione in panne: metà degli aerei ha le ali usurate

■ Metà dei Tiger dell'aviazione militare svizzera rimangono inchiodati al suolo. Dei 101 caccia, una parte non spicca il volo perché sono state individuate crepe sulle ali dovute all'usura; un'altra parte già dallo scorso dicembre aveva mostrato problemi con bulloni difettosi. I Tiger, concepiti per una durata di volo di 4000 ore, ne hanno compiuto in media tra le 1200 e le 2600.

INCONTRO A MOSCA

Giochi & affari Lottomatica sbarca in Russia

■ Lottomatica, l'azienda che in Italia gestisce il settore dei giochi pubblici, è sbarcata in Russia. Nei giorni scorsi, al seguito del premier D'Alema e del ministro per il Commercio Estero Fassino, gli amministratori della società hanno presentato al sindaco di Mosca un progetto per introdurre i giochi nostrani e gestire una serie di sportelli telematici multistato per riscuotere tasse e imposte.

SEGUE DALLA PRIMA

DOVE VA L'IRAN...

Parlamento si è cominciato a richiedere le dimissioni del Ministro scelto dal leader Khamenei. L'8 febbraio, tre giorni prima del ventesimo anniversario della rivoluzione, la stampa iraniana ha riportato la notizia delle dimissioni del Ministro e della nomina del successore. La discussione pubblica sui delitti, l'inchiesta del governo su una brancia dei propri servizi e le dimissioni del Ministro competente nonché le manifestazioni pubbliche ai funerali delle vittime sono forse l'aspetto più significativo dell'Iran di oggi.

I primi dieci anni della rivoluzione sono anche stati dieci anni di guerra. Era l'epoca dell'emergenza, rivoluzionaria e militare. Il Presidente Rafsanjani ha portato il paese fuori dalla psicosi delle barricate. E ora che inizia il suo terzo decennio dopo la rivoluzione il nuovo Presidente Khatami, eletto inaspettatamente dai voti delle donne e dei giovani, rappresenta forse le speranze di una normalità che vuol dire anche tranquillità di vita per milioni di cittadini. Kha-

NEW YORK

Accusati di negligenza i fabbricanti di armi della Colt e Beretta

■ La giuria federale di New York ha accusato di negligenza diverse società produttrici di armi, perché i loro prodotti sono stati usati illegalmente da una banda di criminali per uccidere sette persone a New York. È la prima volta che i fabbricanti di armi vengono perseguiti legalmente per non aver adottato misure preventive. Sotto accusa gli imprenditori della Colt e della Beretta.

«TISANA SELVAGGIA»

Nuova normativa per l'uso delle piante in erboristeria

■ Vita dura per «tisana selvaggia» favorita dalla crescente diffusione di erboristerie. Sono in arrivo maximulte sino a 12 milioni di lire per chi non si atterra alle nuove norme. È quanto prevede il nuovo testo messo a punto dalla commissione Affari sociali della Camera. Il disegno di legge elenca le piante che possono essere vendute in erboristeria e quelle che possono essere vendute solo in farmacia.

TELECOM

Per San Valentino una scheda telefonica «amorevole»

■ Per domani, giorno di San Valentino, Telecom Italia propone una scheda telefonica dedicata agli innamorati. «Parole dolci» è la frase che compare sulla scheda che ricorda come, grazie al telefono, sia possibile entrare in contatto con le persone care. La scheda venduta assieme a una custodia personalizzata costa 10 mila lire ed è distribuita in un milione e mezzo di copie.

LA FOTONOTIZIA



Un falò galleggiante nell'oceano Pacifico

■ È l'ultima immagine del cargo americano «New Carissa» in fiamme nella Coos Bay, a ridosso delle coste dell'Oregon. La nave, che trasportava migliaia di litri di oli combustibili, si è incendiata per cause ancora da accertare. L'equipaggio è stato messo in salvo. Per evitare che il carburante si disperdesse nell'Oceano Pacifico inquinando irreversibilmente le coste, le autorità marittime e la Guardia costiera degli Stati Uniti hanno preferito che il cargo bruciasse, estinguendo così il pericoloso contenuto della stiva. «Non si poteva procedere altrimenti - hanno detto in un comunicato - Si rischiava il disastro ecologico. Ora stiamo aspettando che la nave si inabissi». Il «New Carissa» si è trasformato, quindi, in un gigantesco falò galleggiante che per due giorni ha illuminato le acque della Coos Bay.

TORINO

La Curia «boccia» la Messa organizzata dalla Lega Nord

■ Per contestare la presenza dei musulmani e «rispondere» alla preghiera del Ramadan del mese scorso, la Lega Nord di Torino ha organizzato per domani una messa officiata da sacerdoti seguaci della dottrina di Lefebvre a sostegno della «cristianità» della città piemontese. La Curia ha però bocciato l'iniziativa attraverso una nota apparsa sul settimanale «La Voce del Popolo».

BARI

Sbranato dai cani nella moschea in costruzione

■ È stato sbranato dai 14 cani randagli all'interno del muro di cinta della moschea in costruzione a Casamassima (Ba). Si tratta di Antonio Carbonara, di 59 anni, edile che saltuariamente sostituiva il custode della struttura dove è stato trovato esanime, dissanguato per numerosi morsi. Sarà comunque l'autopsia ad accertare le modalità della morte, inspiegabile visto che i cani già conoscevano la vittima.

DENUNCIATO

Portalettere svogliato buttava la posta nell'immondizia

■ Invece di consegnarla, gettava la posta nel cassonetto per rifiuti. È stata la polizia municipale di Ventimiglia a svelare il comportamento illecito di un giovane postino assunto a tempo determinato dagli uffici della città di confine. Il ritrovamento della corrispondenza tra la spazzatura ha portato al pedinamento del portalettere che si è poi costituito al commissariato.

AMAZZONIA, BRASILE

Anche un italiano tra i superstiti di un naufragio

■ C'è un italiano, Luciano Salvatore, 53 anni, fra i superstiti del naufragio avvenuto mercoledì sul fiume Madeira, in Amazzonia. Finora sono state tratte in salvo 117 persone e recuperati 12 corpi. Almeno 301 dispersi. Si sospetta che fra queste ultime vi siano altri stranieri, ma la mancanza di una lista dei passeggeri attendibile e il silenzio delle autorità impediscono di acquisire informazioni precise.

AVEVA 113 ANNI

Lutto in Giappone per la «nonnina» più anziana del Paese

■ È morta d'infarto la «nonnina» del Giappone: si chiamava Yasu Akino e aveva la bellezza di 113 anni. Era stata costretta negli ultimi cinque a rimanere in un letto, per via di una frattura al femore sinistro. La notizia della sua morte è stata data dal ministero della Sanità nipponico. La «nonnina» era nata il 1 marzo 1885 nella provincia centrale di Shikoku, dove è rimasta per tutta la vita.

CAGLIARI

Insegna senza laurea Multato di 50 milioni per danni alla scuola

■ Per quasi trent'anni di insegnamento senza laurea, il prof. Salvatore Manconi, docente di Matematica in un istituto di Cagliari, dovrà risarcire l'erario di cinquantamila milioni per danno morale provocato all'immagine della scuola. Lo hanno sentenziato i Giudici della Corte dei Conti che hanno definito il giudizio di responsabilità per danno erariale proposto dal Procuratore Mario Scano.

tami ha aperto l'attività economica in vari settori, inclusi quello petrolifero, a investimenti stranieri, ma ha soprattutto aperto il discorso politico su temi finora considerati tabù incluso il rapporto con l'America, o almeno con il popolo americano. Solo dieci anni fa il nome Iran era collegato nell'immaginario collettivo di molti in occidente con quello di estremismo islamico e terrorismo.

Cinque mesi fa il Presidente iraniano ha lanciato dal pulpito della Assemblea Generale dell'Onu una proposta per un «dialogo di civiltà». In quell'occasione ha dichiarato fra l'altro che «le tre grandi religioni monoteiste possono vivere pacificamente insieme a Gerusalemme» e che «la Palestina è terra di tutti, musulmani, Cristiani ed Ebrei».

Ma il Presidente iraniano non è senza oppositori. La battaglia interna per quella che sarà l'anima dell'Iran nel terzo decennio della Rivoluzione Khomeinista è ancora aperta. Negli ultimi mesi il ministro e il vice ministro della cultura hanno dovuto dare le dimissioni sotto pressione dell'ala dura del regime. Il rinato dinamismo della stampa iraniana degli ultimi due anni è sempre sotto minaccia. Si combatterà a livello politico nei prossimi 14 mesi, quanti ne manca-

no alle importanti elezioni parlamentari del 2000. A livello internazionale i più recenti successi del regime sono il miglioramento delle relazioni con l'Arabia Saudita e altri paesi arabi del Golfo e il contributo agli accordi di pace in Tajikistan. Tehran rimane un fermo oppositore dei Taliban in Afghanistan. In una regione (dall'India a Israele) dove gli armamenti non scarseggiano, la prossima frontiera sono i missili a medio raggio. Ormai almeno quattro dei paesi della regione possono vantare di avere tali armi. Pensare di convincere uno di essi a non sviluppare quella tecnologia mentre altri la posseggono potrebbe essere poco realistico.

Nella terza decade della rivoluzione iraniana forse Tehran e i paesi del Golfo potrebbero accettare la proposta di iniziare un processo di pace nel Golfo Persico.

È una proposta che potrebbe essere fatta sia da un governo Europeo sia dal Segretario Generale dell'ONU. Un modo concreto e costruttivo di celebrare il ventennio della Repubblica Islamica. Intanto gli Iraniani come gli Italiani, esultano per il fatto che anche un loro film («I bambini del Paradiso») è stato nominato per gli Oscar.

GIANDOMENICO PICCO

SE LA POLITICA DIVENTA...

L'annuncio pressoché in contemporanea dell'adesione convinta della maggioranza alla riforma elettorale e il varo della nuova formulazione del 513, suona come l'avvio di una nuova fase politico-istituzionale. Ovviamente non c'è correlazione tra le due riforme annunciate: esse hanno seguito due strade completamente diverse. Ma deve pur aver un significato il fatto che la maggioranza abbia trovato un accordo su due questioni di straordinario peso nel confronto politico.

Ora l'opposizione deve dire che cosa intende fare, deve dire se ha un progetto alternativo. Non può più trincerarsi dietro il paravento del referendum. Che si faccia o no, a questo punto è perfino secondario, se c'è una vera volontà di riformare il sistema. E non può neppure usare, l'opposizione, l'arma pregiudiziale della «giu-

stizia ingiusta». Non ha più alibi.

Ma l'opposizione è divisa. E anche questo è un risultato non disprezzabile nell'ottica della maggioranza. Berlusconi e Fini fanno grandi sforzi per non apparire in contrasto sul sistema elettorale col doppio turno di collegio e sulla giustizia. Ma lo scontro è evidente. Alleanza nazionale non vuole la riforma elettorale perché teme di non poter cavalcare l'onda referendaria e le derive populiste e perché si preoccupa che si rimetta in moto il processo che si era interrotto nella Bicamerale e che aveva portato D'Alema e Berlusconi a incontrarsi e scontrarsi, ma in un tentativo di ridisegnare le istituzioni. Fini teme ora di rimanere isolato, di essere escluso dalla partita delle riforme.

Non solo. L'accordo di maggioranza sul doppio turno di collegio ha una prospettiva che va al di là della questione tecnica: ha come conseguenza la decisione dei partiti che sostengono il governo D'Alema di presentarsi uniti, in una coalizione, al primo turno.

Ciò implica che sull'altro versante si debba tentare di fare altrettanto per non arrivare in ordine sparso alla verifica elettorale. E di conseguenza bisogna che Berlusconi, Casini e Fini trovino al più presto una linea comune. E non sarà facile.

Una linea comune che deve confrontarsi pure con altri due temi che il governo ha intenzione di porre sul tappeto: la riduzione del numero dei parlamentari e la riscrittura in senso federalista di una parte della Costituzione. Anche su questo terreno la maggioranza si presenta unita.

La partita diventa dunque difficile per l'opposizione che pensava di giocare sul contrasto e i tentennamenti della coalizione. Ma quando, come è avvenuto ieri, questa coalizione condivide la proposta di Veltroni di scegliere un candidato comune per la presidenza della Repubblica e solo dopo, tutti insieme, andare al confronto con l'opposizione, non c'è chi non veda che la partita diventa a tutto campo.

Non sarà certo monolitica

questa maggioranza, ma sembra che abbia fatto finalmente alcune scelte comuni. E l'opposizione non può più nascondersi.

È accaduto ieri, a nostro avviso, qualcosa di importante. Un salto di qualità, un ritorno a un sano modo di far politica: proposte concrete messe sul tappeto per vedere se esistono controposte, per verificare se ci sono altri che condividano le soluzioni prospettate.

E dopo tante chiacchiere sul valore di questo governo e sulla tenuta della coalizione, una risposta chiara: c'è un governo e c'è una maggioranza, questo governo mette in conto anche di andare a casa se le scelte politiche che ha compiuto non dovessero reggere alla prova. In democrazia dovrebbe funzionare sempre così.

Si spera ora che la barra sia tenuta ben salda su questi principi perché sarebbe veramente una iattura se a qualcuno venisse voglia, fra qualche giorno, di riprendere a giocare con i soliti ricattatori distinguo.

PAOLO GAMBESCIA



Mercati imprese

BORSA

Terzo rialzo di fila, bene i bancari

FRANCO BRIZZO

Finale di seduta positivo, per quanto lontano dai massimi raggiunti ieri, per il mercato di Borsa valori, che mette a segno la terza prestazione consecutiva di rialzo. L'indice Mibtel termina con un progresso dello 0,84% a 23.205, mentre il Fib marzo rimane scambiato in rialzo ma perde quota 34.000. In sintonia con le altre piazze europee, il mercato si è mantenuto in costante rialzo, con fiammate del Mibtel fino a oltre +2%. Soltanto sulla scia del poco convincente avvio di Wall Street l'indice si è riportato sui valori di giovedì in chiusura, per poi riprendere confidenza alle ultime battute. Il mercato americano è apparso depresso dal calo dei treasury dopo il taglio del tasso overnight call da parte della banca centrale

giapponese, volto ad arrestare la salita dei rendimenti del Jgb a lungo termine. La seduta è apparsa comunque poco ispirata, dominata dal riaggiustamento delle posizioni che come di consueto precede la pausa del fine settimana. Ancora sotto i riflettori, come nel resto d'Europa, il comparto dei bancari. Particolarmente brillanti Rolo (+3,16%) e Intesa (+2,56%), insieme a San Paolo Imi (+1,28%) e Unicredit (+1,99%). Bene anche Comit (+2,85%) e Banca Roma (+0,64%) dopo le ultime dichiarazioni del presidente Lucchini sullo stato delle trattative. Ottima performance anche per Pirelli (+3,14%), che ha annunciato ieri un accordo con l'americana Cooper. Debole Eni a -0,82%. Bene invece Tim a +4,28%.

La Bnl ha deciso di vendere Efibanca

Deliberazione del cda, un affare da mille miliardi

La Bnl ha deciso di vendere Efibanca, l'istituto a medio termine di cui detiene l'83,94 per cento del capitale, ha chiuso il primo semestre '98 con un utile netto di 13 miliardi, in linea con il dato del primo semestre 1997. Il margine di intermediazione si è attestato a 87 miliardi, con un aumento del 15,7 per cento e il risultato di gestione di 46 miliardi con un aumento del 37,5 per cento. A fine giugno i crediti ammontano a 13.278 miliardi, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto ai 13.044 miliardi di fine giugno '97. Includendo gli impieghi con banche, l'ammontare dei crediti sale a 14.549 miliardi, con un aumento dell'1,3 per cento rispetto a giugno '97.

La provvista ha raggiunto i 13.643 miliardi con un incremento dell'1 per cento rispetto ai 13.509 miliardi di fine giugno '97. Alla fine del primo semestre '98, la consistenza dei certificati di deposito era diminuita del 53,7 per cento a 2.308 miliardi mentre la circolazione delle obbligazioni era salita del 40 per cento a 7.369 miliardi. Secondo quanto riportato da Mfieri, Bnl punterebbe a ricavare dalla vendita circa 1.000 mld. La decisione di vendere Efibanca, sempre secondo il giornale, sarebbe stata dettata da tre considerazioni: Bnl ha un free capital negativo,

l'attività di finanziamento a medio termine della merchant viene considerato in sovrapposizione con quella della capogruppo, il merchant banking non è un'attività collaterale con l'attività commerciale assicurativa. Dopo la conferma delle decisioni di cedere Efibanca, il titolo Bnl ha esteso il rialzo a oltre il 3 pct a 2.780 euro su 1,3 mln di pezzi. «La notizia è positiva per l'istituto romano», ha detto un dealer. «Anche se non si conoscono ancora i termini dell'operazione, vuol dire che inizia a prendere corpo il processo di ristrutturazione e di riorganizzazione della banca».

L'iniziativa si inserisce in una strategia di marketing avviata da Agip-Petroli due anni fa, tendente a posizionare il mercato al di fuori dei tradizionali meccanismi di occasionali, per quanto ricorrenti, campagne promozionali e basate su raccolte di bolli e l'offerta di «gadgets» diversi. Attraverso nuove forme di «marketing mix», l'iniziativa Agip Petroli «ha contribuito sia a un progressivo allineamento del mercato italiano sugli standard di efficienza europei, dimostrando come già oggi sia possibile ottenere in Italia prezzi allineati sui livelli del mercato europeo».

Wind lancia le tariffe a tempo

Telefonia, il nuovo servizio a fine mese. «Risparmi per gli utenti»

MILANO Telefonare col cellulare utilizzando Wind costerà da 5 a 19 lire al secondo mentre la tariffa per il telefono fisso varia da 2,5 a 28 lire, in entrambi i casi Iva inclusa. Lo ha annunciato a Milano, in occasione della presentazione della campagna pubblicitaria per lanciare i telefoni gestiti dalla società che fa capo all'Enel, Paolo Lobascio direttore di sviluppo e mercato della società. Lobascio ha elencato una serie di vantaggi per gli utenti Wind, dalla bolletta unica sia per il fisso che per il mobile, sia a quelli che lo prevedono essere gli sconti rispetto agli altri due gestori.

Per l'azienda, con la nuova tariffazione a secondo, raffrontata a quella invece applicata dagli altri gestori che è ancora a scatto, 5 secondi di chiama-

ta dovrebbero costare 50 lire se si sceglie il modulo battezzato Wind 24 ore, contro le 260 nette degli altri, anche se non è ben chiaro chi telefoni per 5 secondi. La chiamata di 3 minuti verrebbe a costare dal 5 al 15% in meno e complessivamente il risparmio viene stimato intorno al 30%. Secondo gli esperti di Wind, inoltre, visti gli accordi già stipulati con i grandi gestori di Francia e Germania, sulle chiamate internazionali verso questi paesi si avrebbe rispettivamente un risparmio del 40 e del 30%. E, ancora, sulle telefonate da fisso a mobile si viene stimato un -60% e da mobile a fisso -55%. Tutti gli abbonati avranno inoltre degli sconti, definiti maggiori rispetto agli altri gestori, quando parleranno a lungo perché, ha spiegato

LA TARIFFA A TEMPO
Cosi' oggi:
Telefonate interurbane (tariffazione a scatti)
154 lire, Iva compresa il costo di uno scatto alla risposta.
In aggiunta un numero di scatti con cadenza precisa (ogni 26,7 secondi nell'ora di punta), ma che non cominciano in modo sincronizzato con la telefonata.
Una telefonata di un secondo può pagare due scatti, con la telefonata di 20 secondi può pagare uno scatto.
Due telefonate fatte al medesimo orario, tra le stesse due città e con la medesima durata possono avere un prezzo diverso.
Tariffa a secondi
Viene pagato solo l'effettivo tempo impiegato.
Premia le telefonate brevi
La proposta Wind a tempo
La nuova tariffazione, raffrontata a quella degli altri gestori che è ancora a scatto:
5 secondi di chiamata dovrebbero costare 50 lire se si sceglie il modulo WIND 24 ORE contro le 260 nette degli altri.

Esso, Agip e Ip: torna lo sconto domenicale

Benzina, prezzo tagliato di 100 lire

ROMA Agip Petroli ha avviato, a partire dalla domenica di San Valentino, una campagna che, per quattro domeniche consecutive, porterà a 100 lire al litro la riduzione del prezzo dei carburanti praticata sui punti vendita Agip e Ip aderenti all'iniziativa «Fai da te». La campagna interesserà un totale di 2.300 punti vendita dislocati sul territorio nazionale, consentendo all'Eni, informa una nota, di «realizzare un'offerta di vasta portata a vantaggio di un pubblico particolarmente ampio». Analoga campagna anche per la concorrente Esso, che però applicherà lo sconto solamente per tre domeniche, ovvero una in meno

rispetto al gruppo Agip. L'iniziativa si inserisce in una strategia di marketing avviata da Agip-Petroli due anni fa, tendente a posizionare il mercato al di fuori dei tradizionali meccanismi di occasionali, per quanto ricorrenti, campagne promozionali e basate su raccolte di bolli e l'offerta di «gadgets» diversi. Attraverso nuove forme di «marketing mix», l'iniziativa Agip Petroli «ha contribuito sia a un progressivo allineamento del mercato italiano sugli standard di efficienza europei, dimostrando come già oggi sia possibile ottenere in Italia prezzi allineati sui livelli del mercato europeo».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA RNC, ALLIANCE SUB, AMGA, ANSAUDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOGIRI, AUTOSTRADA, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DESIO B, B FIDELRAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B LEGNANO, B LOMBARDA, B LOMBARDA W, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCA CARRIGE, BCO CHIAVARI, BEGHELLI, BENETTON, BIM, BINDA, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMBO, BRIOCHI, BUFFETTI, BURGARI, BURGO, BURGO P, BURGO R, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, CALP, CALLAGIR RNC, CALLAGIRONE, CALIFA, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGAR RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLOUD W, CLASS EDIT, CMA, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALTE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DE FERRI RNC, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ERID BEG SAY, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFRAIN, GENIOMA, GENIOMA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM MILANO, GIM RNC

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for GIM W, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IPRIV, IRI, IRI RNC, IMA, IMPREGILO RNC, IMPREGILO W99, IMPREGILO, INA, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, MEDIOBANCA W, MERLANO, MERLONI RNC, MIL ASS, MITTEL, MONDADORI, MONFABRE, MONFABRE RNC, MONPR, MONTEB, MONTEB RIS, MONTEB RNC, NAVI MONTAN, NECCO, NECCO RNC, OLCESE, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, OLIVETTI W

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP SPOLETO, PREMFIN, MERLONI RNC, R DE MED, R DE MED RIS, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLANO EUROP, ROLANO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAFO, SAFO RNC, SAI, SAIRIS, SAIA, SAIA G, SAIA G RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHIAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMIT, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNA BPD, SNA BPD RIS, SNA BPD RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STMICROEL, TARGETTI, TECNOST, TELECOM IT, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC

in Borsa adesso chi fa da sé paga il tre commissioni al 3 per mille a chi col proprio PC compra e vende le azioni on-line via Internet. 2 per mille sopra i 5 mil di intermedio. directa trading on-line dal 1996 www.directa.it 011.530101



Atlante 24 ore

I serbi: non siamo noi a boicottare

Stallo ai negoziati sul Kosovo. Albright arriva oggi a Rambouillet

RAMBOUILLET «Perché ce ne dovremmo andare? Noi restiamo seduti, aspettiamo, abbiamo accettato i principi del gruppo di contatto». Milan Milutinovic, presidente della Serbia, ce la mette tutta. Magioca a cartescoperte, il tentativo di far cadere sugli albanesi lo stallo del negoziato sul Kosovo non funziona, aver firmato i 10 punti preliminari del piano di pace per i mediatori non significa nulla: al contrario serve a frenare la discussione sulle questioni di merito. Arrivato al castello di Rambouillet per dare man forte alla delegazione serba, Milutinovic rilancia e mette in discussione

l'imparzialità dei mediatori, che continuano a «proteggere i loro protetti» albanesi impedendo i contatti con i rappresentanti di Belgrado. «Siamo qui da sei giorni e ancora non c'è stato un solo incontro tra le due delegazioni perché i rappresentanti della comunità internazionale non lo permettono», ha detto il presidente serbo, che non nutre ora altro desiderio che quello di sentire gli albanesi pronunciare il loro sì ai 10 punti preliminari: una garanzia del fatto che a Pristina riconoscono l'integrità territoriale della Serbia. «Vogliamo che firmino, se non lo faranno sarà chiaro che è

che blocca i negoziati». Sei giorni di trattativa per arrivare ad un punto morto. Gli ori e gli stucchi del castello di Rambouillet non hanno fatto il miracolo. Le due delegazioni restano ancorate sulle posizioni di partenza. I kosovari albanesi insistono perché la trattativa fissi lo status della regione una volta per tutte, da verificare con un referendum dopo un periodo interinario di tre anni e comunque con la garanzia della presenza della Nato. I serbi, dal canto loro, accusano i negoziatori di non aver consegnato loro tutti i documenti del progetto di pace e insistono perché il primo

passo per far ingranare il negoziato sia la firma dei 10 punti base. Tra i due, i mediatori fanno la spola, inutilmente spiegando da giorni che non ha senso firmare accordi parziali, che i principi preliminari sono dati per sottintesi e tacitamente condivisi da tutti. La prima settimana di trattativa - oggi cade la prima deadline fissata dai mediatori internazionali - si chiude nello stallo e nulla lascia presagire che la proroga di sette giorni possa servire a trovare la chiave del negoziato. Oggi a Rambouillet arriverà la segretaria di Stato americana Madeleine Albright, che incontrerà il mediatore Usa, Christopher Hill e farà di nuovo pendere la minaccia - ormai reiterata quotidianamente - di un intervento militare se Belgrado farà fallire i colloqui. Domani si riunisce il gruppo di contatto. Ma secondo il Washington Post, il Pentagono sta già preparando l'invio di 2200 marines per vigilare su un'eventuale intesa.



ETIOPIA-ERITREA

Addis Abeba: uccisi o feriti settemila nemici

S secondo il governo di Addis Abeba almeno 7000 eritrei sono rimasti uccisi o feriti nel corso dei violenti combattimenti che infuriano da alcuni giorni lungo i mille chilometri di frontiera che separano i due paesi. Almeno dodici civili sono morti e numerosi altri sono rimasti feriti in seguito a un massiccio attacco di artiglieria pesante sferrato dalle forze etiopiche sulla linea del fronte nei pressi di Zala Anbessa, la località di confine confesa con l'Eritrea. Lo confermano fonti diplomatiche.

Una bandiera albanese durante la protesta davanti al castello di Rambouillet

re Usa, Christopher Hill e farà di nuovo pendere la minaccia - ormai reiterata quotidianamente - di un intervento militare se Belgrado farà fallire i colloqui. Domani si riunisce il gruppo di contatto. Ma secondo il Washington Post, il Pentagono sta già preparando l'invio di 2200 marines per vigilare su un'eventuale intesa.

Arafat: alleati con Amman

Il presidente Anp rilancia l'ipotesi di una confederazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'aveva promesso a re Hussein, nel loro ultimo incontro: «Rafforzeremo i nostri legami con la Giordania, sosterrò Abdallah». E così è stato. Cinque giorni dopo l'incoronazione di Abdallah II, Yasser Arafat rilancia l'ipotesi di una confederazione con il regno hashemita una volta che sarà nato lo Stato autonomo di Palestina. E così facendo rispolvera anche un'idea cara ai laburisti israeliani e spiazza la destra ebraica. «Vogliamo che re Abdallah sappia che il Consiglio nazionale palestinese è d'accordo sulla nascita di una confederazione con la Giordania. Ma dipende da Abdallah. Sia-

mo, dopo tutto, fratelli gemelli. Palestina e Giordania», annuncia Arafat in un discorso tenuto a Hebron ai militanti del suo movimento, «Al Fatah», facendo intendere in questo modo la sua intenzione di rinviare a dopo le elezioni israeliane del 17 maggio, l'eventuale annuncio della nascita di uno Stato palestinese nei Territori. «L'idea della confederazione - puntualizza Ahmed Abdel Rahman, segretario generale dell'Autorità nazionale palestinese - è una riaffermazione della solidarietà tra i popoli palestinese e giordano e delle strette relazioni tra le due nazioni».

Il dopo-Hussein nasce dunque sotto il segno di un patto di ferro tra Abdallah II e Arafat: «La nostra posizione nella nuova era è positiva, fra-

terna, basata sulla cooperazione e la solidarietà», sottolinea ancora Abdel Rahman. Spetterà al nuovo sovrano hashemita decidere tempi e modi di questa operazione: dai palestinesi, assicurano i collaboratori di Arafat, non verrà alcuna forzatura sull'alleato giordano. L'obiettivo è un altro: contribuire alla stabilità della Giordania e, al contempo, rafforzare l'asse Amman-Gaza-Il Cairo come punto di equilibrio nella politica medio-orientale. Una scelta strategica, sostenuta da Washington e Londra, che non intende confliggere con il tentativo di recuperare un rapporto «proficuo» con Siria e Irak.

Nel momento in cui riconferma la sua volontà di proseguire le orme paterne nel processo di pace con

MOSSA STRATEGICA

La proposta è apprezzata dai laburisti israeliani e spiazza la destra ebraica

Israele, Abdallah attiva il dialogo con Damasco e lancia un messaggio distensivo verso Baghdad. La nuova dirigenza giordana - rivela l'autorevole quotidiano internazionale in lingua araba «al Hayat» - intende seguire la linea consolidata e non prendere parte ai piani Usa per rovesciare il regime di Saddam Hussein. Il giornale cita un'anonima fonte governativa, secondo cui «la nostra posizione nei confronti di Baghdad

non muterà perché ci atteniamo alle risoluzioni internazionali». Per Amman, ribadisce la fonte, Saddam deve ottemperare alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e agli impegni assunti con l'Onu per poter sperare in una revoca dell'embargo, aggiungendo, però, che «la catastrofe umanitaria causata dalle sanzioni deve finire», e che la Giordania «non parteciperà ad abbattere quel regime poiché è questione riguardante i soli iracheni». Una puntualizzazione, quella giordana, tanto più significativa in quanto giunge 24 ore dopo che il vice premier di Baghdad, Tareq Aziz, aveva assicurato che i rapporti tra i due Paesi non sarebbero cambiati e di sperare, anzi, di svilupparli.



Yasser Arafat N. Shiyoukhi/Ap

Nessuna risposta ufficiale da parte giordana, invece, alle dichiarazioni di Arafat. Amman non intende bruciare le tappe di un rapporto confederativo e, soprattutto, non vuole creare ulteriori elementi di frizione con Israele. «Re Abdallah - afferma un funzionario governativo - inten-

de proseguire le stesse politiche del padre per quanto riguarda i palestinesi». Resta il fatto, aggiunge, che qualsiasi decisione su un'eventuale confederazione deve attendere la fine dell'occupazione israeliana in Cisgiordania.

Una risposta ad Arafat viene invece da Tel Aviv. E risente della campagna elettorale in atto: «Una confederazione - dichiara David Bar-Illan, il portavoce del premier Netanyahu - di per se stessa non elimina il pericolo di uno Stato palestinese dichiarato unilateralmente che può raccogliere un grande esercito, dare vita ad alleanze con nazioni a noi ostili come Irak, Siria e Iran e controllare lo spazio aereo e le risorse idriche di Israele». Di parere opposto è l'ex premier laburista Shimon Peres: «Sostenere l'idea rilanciata da Arafat - spiega Peres - vuol dire lavorare per la stabilità del Medio Oriente e per la sicurezza di Israele». Da vita ad una tale confederazione, conclude il premio Nobel per la pace, è il modo più efficace per scongiurare il pericolo che un piccolo Stato, come quello palestinese, prima o poi «voglia espandersi» in cerca di spazio vitale tra Israele e il regno di Giordania.

LA QUALITÀ CONVENIENTE

PROSCIUTTO COTTO S/POL. BUSTA gr. 150 al kg. 12.533 **2.880**

CREMA YOGURT "LAND" gr. 125x2 al kg. 2.320 **750**

580

OFFERTA VALIDA DAL 11 AL 20 FEBBRAIO 1999

GNOCCI DI PATATE SACC. kg. 1 **1.480**

OLIO EXTRAVERGINE 100% ITALIANO ml. 750 al lt. 6.640 **4.980**

MINI CROISSANT "DOLCIANDO & DOLCIANDO" gr. 270 al kg. 5.481 **1.480**

DET. LAVATRICE "DEXAL" gr. 600 **1.480**

FARINA 00 "TRE MULINI" kg. 1 **380**

FARINA di Grano Tenero Tipo 00 **1.080**

CIPOLLINE AGRODOLCI gr. 180 al kg. 6.000 **1.080**

SURGELATI

PREP. PER RISOTTO E SPAGHETTI gr. 300 al kg. 9.167 **2.750**

CORDON BLEU DI POLLO gr. 240 al kg. 12.042 **2.890**

SPINACI PORZIONATI gr. 600 al kg. 2.467 **1.480**

2 PIZZA DEL GOLFO gr. 600 al kg. 7.150 **4.290**

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA	Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)
Via Corassori, 18 - Modena	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)



Oggi in udienza dal Papa studenti e prof romani

CITTÀ DEL VATICANO Nel quadro delle iniziative della Missione cittadina voluta dal Papa per preparare i romani al Giubileo del 2000 e dedicata quest'anno in particolare agli ambienti di vita e di lavoro della città, oggi il Santo Padre riceve in udienza oltre 9 mila studenti e docenti delle scuole primarie e secondarie, statali e non statali della diocesi di Roma, prima dell'incontro con il Papa i giovani ascolteranno canti popolari anche interculturali, eseguiti dal coro di una scuola elementare e alcuni spirituals cantati dal coro del maestro Barchi, composto da alunni dei Licei Levi e Platone. L'incontro richiesto dal Provveditore agli studi di Roma Paola Norcia giunge in prossimità della Giornata diocesana della scuola che sarà celebrata sabato 20 febbraio con un

Convegno sul tema: «In cammino verso l'autonomia: le scuole romane e la comunità ecclesiale - il rapporto con il territorio, l'intercultura nei progetti educativi, la lotta alla dispersione», che si terrà dalle ore 9 alle 13 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Il Convegno che sarà presieduto dal Vicegerente Mons. Cesare Nosi, prevede una relazione di Maurizio Sorcioni del Censis sulla situazione della scuola a Roma ed interventi di mons. Asta (resp.uff.scuola), Piero Lucisano (ass.Regione Lazio), Marco Clarke (Prov. di Roma), Fiorella Farinelli (Comune di Roma), Paolo Norcia (Provveditore agli Studi). Sono stati invitati al Convegno presidenti e membri del consiglio scolastico provinciale e dei consigli distrettuali, sacerdoti e parroci.

Nasce in auto sotto la neve di Sassari Maltempo, disagi e incidenti per il ghiaccio

ROMA È nato sul sedile di un'auto in piena notte mentre fuori nevicava. L'insolito parto è avvenuto nella strada statale 131 «Carlo Felice» nel tratto tra Ittiri, centro del sassarese a circa 25 chilometri dal capoluogo, e Sassari. Salvatore, questo il nome del neonato, sta bene grazie anche alla prontezza del padre, Giovanni Baldino allevatore di Ittiri, che non ha esitato a recidere il cordone ombelicale con i denti. In buone condizioni anche la madre, Anna Rita Farbo 40 anni di Sassari ma residente a Ittiri, ricoverata al Policlinico del capoluogo dopo la disperata corsa in auto. Il travaglio è iniziato a Ittiri nella casa dei coniugi. La donna ha sentito una fitta lancinante ed ha capito che il bimbo stava per nascere. Aiutata dal marito è salita in auto per raggiungere Sassari. Ma il maltempo l'ha costretta a parte-

rire in auto. Incidenti e disagi per il ghiaccio anche nel resto della Sardegna. Ad Iglesias (Cagliari) un autobus delle Ferrovie Meridionali Sardegna, fortunatamente senza passeggeri, è rimasto in bilico su una scarpata. Alcuni tir e mezzi pesanti si sono ribaltati lungo la strada statale «131-Carlo Felice». Il ghiaccio ha bloccato anche l'aeroporto di Alghero ritardando di 4 ore i primi voli per Milano e Roma. Ritardi anche, a causa del ghiaccio sulle ali degli aerei di Meridiana, per i voli Olbia-Roma e Olbia-Cagliari-Milano. Anche la Calabria continua ad essere stretta in una morsa di freddo. Nevica sopra ai mille metri e la polizia stradale raccomanda di portare a bordo le catene in particolare per chi percorre l'autostrada Salerno-Reggio Ca-

labria. I disagi maggiori, lungo l'arteria autostradale, tra gli svincoli di Frascineto e Rogliano. L'ondata di maltempo ha causato, soprattutto sull'A3 Salerno-Reggio Calabria, una serie di incidenti stradali due dei quali, i più gravi, nell'immediata periferia di Cosenza. In netto miglioramento invece le condizioni del tempo in Campania. È rientrato lo stato di «attenzione» che si era determinato nei comuni colpiti dalle frane del 5 maggio 1998 (Sarno, Quindici, Siano e Braccigliano) a causa delle abbondanti piogge dei giorni scorsi. Ed è migliorata anche la viabilità nelle zone interne del Casertano, dell'Irpinia e del Sannio. In Irpinia i trasporti pubblici sono fermi e le scuole sono state chiuse. Resta invece il pericolo di valanghe sia sulla dorsale appenninica che sull'arco alpino.

Italia
flash

Anche l'uomo sterile può diventare papà

Un medico romano è riuscito a creare spermatozoi in vitro

ANNA MORELLI

ROMA Fecondazione eterologa (e relative polemiche) addio? Se la ricerca pubblicata oggi su «Lancet» darà gli esiti sperati, gli uomini sterili potranno avere figli «propri», ricorrendo comunque sempre alla fecondazione artificiale. Il dottor Ermanno Greco, direttore del Centro di Medicina e Biologia della Riproduzione dell'«European Hospital» di Roma è riuscito a far nascere cinque bambini da coppie con gravi problemi di sterilità dell'uomo. E sarebbe la prima volta al mondo che con questa tecnica si superano ostacoli finora ritenuti insormontabili.

Chiediamo a lui di spiegarci come da questi spermatozoi «artificiali», prodotti in vitro, possa nascere la speranza di diventare padri.

Allora, dottor Greco, abbiamo risolto tutti i problemi dei parlamentari relativi alla legge in discussione?

«No, no, assolutamente. Le ricerche scientifiche vanno sempre prese con molta cautela e, anche se i risultati sono importanti vanno verificati sempre di più».

Allora, cerchiamo di spiegare ai nostri lettori il suo lavoro

«Si tratta di una terapia che si rivolge essenzialmente ai soggetti colpiti da azoospermia, ossia assenza totale di spermatozoi nel liquido seminale. Noi sappiamo che nel 50% di questi soggetti è possibile trovare nel testicolo spermatozoi spermatidi che possono quindi essere utilizzati con successo nelle tecniche di fecondazione assistita. C'è una restante parte di pazienti che non può rivolgersi a questa tecnica perché le cellule che si trovano nel testicolo sono molto immature, ossia presentano un materiale genetico molto elevato e che

quindi non può essere inserito all'interno dell'ovulo».

Come si chiama questa patologia?

«Blocco maturativo, perché gli spermatozoi normalmente si formano attraverso un processo progressivo di maturazione, che dura 72 giorni. Noi abbiamo cercato di ripristinare in vitro un normale processo di formazione degli spermatozoi per pazienti con un blocco maturativo. Come? Mettendo a contatto il tessuto testicolare con quelle che sono le sostanze che regolano la formazione degli spermatozoi. E queste sostanze sono l'Fsh (ormone follicolo-stimolante) e il testosterone. Sul

30% dei pazienti che abbiamo sottoposto a questo tipo di terapia abbiamo ottenuto la formazione di spermatozoi allungati, che costituiscono il gradino immediatamente precedente agli spermatozoi?

E come vengono utilizzati?

«Sono stati usati per la ICSI (iniezione intracitoplasmatica di sperma) e sono state ottenute gravidanze».

Può darvi dati più specifici?

«In una prima fase abbiamo osservato se con questa tecnica si formassero gli spermatozoi ed è stato fatto su 50 pazienti. Lo studio clinico pubblicato su «Lancet» comprende nove pazienti, di cui cinque presentavano una forma gravissima di azoospermia, ossia blocco a livello spermaticico e quattro invece blocco di spermatozoi rotondi, che può essere utilizzato nella fecondazione in vitro ma molto difficile da riconoscere».

Cosa è venuto fuori da questo studio?

«Sui cinque pazienti con blocco gravissimo due hanno formato spermatozoi allungati dopo due giorni di coltura e abbiamo potuto così trasferire sei embrioni per paziente e abbiamo ottenuto una gravidanza gemellare. Mentre gli spermatozoi rotondi in coltura hanno formato spermatozoi allungati, forme sempre più simili a quelle fisiologiche. E questo è molto importante perché dobbiamo cercare di riciclare sempre più il processo naturale di fecondazione per avere sempre maggior successo. E abbiamo ottenuto due gravidanze, di cui una gemellare».

E i bambini sono nati?

«Sì, sono nati a novembre. Lancet non accetta il lavoro (una collaborazione italo-francese-turca) se non c'è la nascita. Sono cinque bambini nati in Turchia, perché in quel paese non è ammessa l'inseminazione eterologa, e questo ci ha spinto a utilizzare qualsiasi tipo di trattamento per poter ottenere gli spermatozoi. Una sollecitazione dovuta alla necessità».

Dottor Greco, questa è una tecnica mai sperimentata in nessun'altra parte del mondo?

«Questo è il primo risultato mondiale. Del resto la rivista scientifica che ci pubblica la ricerca, accetta solo lavori originali».

In che percentuale questa tecnica potrà consentire di superare la sterilità?

«Per i pazienti gravissimi, si può ipotizzare il 30%, ma sarà estremamente utile per coloro che presentano cellule immature».

Cisonorischì?

«Assolutamente no, gli ormoni utilizzati massicciamente non agiscono sulla cellula germinale».

Si ritiene soddisfatto di questi risultati?

«Sì, perché queste tecniche servono anche molto per capire qual è l'origine della malattia: la ricerca si affinerà e cercherà di trovare sistemi sempre meno invasivi».



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette

Ansa

Paesi Ue: numero nascite al minimo storico

BRUXELLES Sono ben lontani i tempi del «baby boom». Secondo i primi dati pubblicati da Eurostat - l'ufficio statistico della comunità europea e Lussemburgo - nel corso del 1998, il numero delle nascite nell'Ue è tornata ai livelli più bassi dal dopoguerra ad oggi, con un saldo, attivo di 0,9 per mille abitanti. L'Italia è al penultimo posto, con un saldo negativo di 0,7 persone su mille abitanti, seguita in classifica soltanto dalla Germania (0,9).

Secondo l'indagine Eurostat «è probabile che in un prossimo futuro si assista ad una nuova diminuzione del numero delle nascite dal momento che le donne nate durante il «baby boom» della metà degli anni Sessanta lascia il periodo di massima fertilità, per essere sostituite dalle donne nate dal 1965

al 1975, il cui numero è più ridotto».

Il numero dei nuovi nati nel corso dello scorso anno ha raggiunto i 4 milioni e 10 mila unità, una cifra più o meno simile a quella del '95 che era stata la più bassa del dopoguerra. Al contrario, nel '97 era stata registrata una sia pur lieve ripresa con 4,05 milioni di nati. A registrare un saldo negativo, dopo la Germania e l'Italia, sono la Svezia (-0,4) e la Grecia (-0,1).

Al primo posto, troviamo invece l'landa con un aumento naturale di 5,5 neonati su mille abitanti, seguita dall'Olanda (4), dal Lussemburgo (3,8) e dalla Francia (3,4).

Con un saldo appena negativo troviamo invece altri paesi come la Gran Bretagna (1,7), la Finlandia e la Danimarca (1,5), il Belgio (1), il Portogallo (0,7), l'Austria e anche la Spagna (0,4).

SEGUE DALLA PRIMA

UN BOOMERANG PER LA DESTRA

cosa: attaccare Clinton per via giudiziaria costituiva una strategia.

2) Infatti, questa è stata la strategia di un partito repubblicano in grande difficoltà politica, stretto com'è tra una base estremista e integralista e un elettorato moderato. Grazie all'accanimento dei suoi rappresentanti, il nodo è venuto al pettine e oggi il partito è allo sbando, in caduta libera di consensi, con la leadership decimata e senza una proposta politica.

3) La ricaduta istituzionale e politica del processo dell'impeachment è enorme. La politica appare terrificante, una lotta senza quartiere dove non si esista ad aggrapparsi a qualsiasi pretesto per distruggere l'avversario.

I repubblicani hanno pagato il prezzo più alto. Ma anche le maggiori istituzioni democratiche sono state colpite. Il Congresso è screditato agli occhi dei cittadini, disgustati dallo spetta-

colo che ha dato di sé. I rappresentanti politici sembrano uomini piccoli e ipocriti, disposti a tutto per strappare un vantaggio politico e un'apparizione in televisione. Anche la presidenza ne esce indebolita: il prossimo presidente governerà sotto ricatto, sapendo che basta un'inezia per montare una lotta per distruggerlo. E quale uomo politico non ha mai commesso un atto che si possa sottoporre a un'interpretazione ambigua? In altre parole, la politica, una delle funzioni fino a ora necessarie per costruire il consenso e mediare i processi di formazione della decisione, è stata complessivamente indebolita dal sexgate.

4) Tutti i grandi media, ma proprio tutti («New York Times», «Wall Street Journal» e «Washington Post» in testa), hanno dato manforte agli attacchi a Clinton, con un livore mai visto. O meglio, si sono moderati i toni soltanto quando è diventato chiaro che il processo è stato ripudiato dalla stragrande maggioranza degli americani. Oggi offrono spiegazioni per le motivazioni dell'accanimento contro Clinton (senza, però, dar conto delle pro-

prie). Per esempio, scrivono che è stato una vendetta della provincia bigotta contro le trasformazioni dei rapporti sociali e personali che sono stati prodotti dagli anni 60. Non c'è dubbio che questo è vero, come è vero che la personalità di Clinton ha irritato molti. Ma è mai possibile che si sia arrivati a un processo così traumatico per le istituzioni democratiche per motivi così poco politici? Insomma, se queste motivazioni possono spiegare il comportamento di singoli attori di questo processo, non possono costituire la spiegazione di fondo.

Chiunque ne dubiti dovrebbe chiedersi come mai, in un tempo di pace e di prosperità senza precedenti, un processo come questo sia andato avanti come una valanga, quando valanga non era (anzi, rimuovendo un presidente per una simile «offesa» è chiaramente assurdo, come hanno ben capito gli americani). Come è possibile che la classe dirigente nel suo complesso, di cui i giornali fanno parte, ha lasciato che la valanga rovinasse a valle, noncurante delle devastazioni che produceva lungo il suo

corso, anzi dandole manforte?

È mai possibile che questo sostegno sia stato dato a caso, senza che la strategia repubblicana fosse in sintonia con visioni strategiche di altri poteri forti?

Per credere a questo si dovrebbe credere nell'autonomia della politica (e cioè che i repubblicani sono andati avanti noncuranti della volontà degli altri settori della classe dirigente) un'idea manifestamente assurda, se non altro per il costo stratosferico delle campagne elettorali: nessun partito politico può inschiarsi della volontà dei poteri forti, contando di riempire la cassa elettorale soltanto con i soldi raccolti dai cittadini.

Dal consenso praticamente universale dei media per la politica d'attacco dei repubblicani si può dedurre soltanto una cosa: parte significativa della classe dirigente ha condiviso la strategia dei repubblicani. La domanda d'obbligo, poi, è: perché? La risposta a questa domanda sarebbe la vera storia. Purtroppo, non si può darla, a meno di entrare nella fantapolitica. Non si può scriverla perché la domanda non viene mai posta e non traspare

nessun elemento che aiuterebbe a capire le motivazioni della scelta. L'unica cosa che si può dire è una deduzione logica: se la politica è indebolita, si dovrà tenerne meno conto quando si prendono le decisioni. E sarà possibile che queste decisioni siano prese in modo ancora meno trasparente di quanto non accadeva oggi.

Per chi crede nella trasparenza e nel dovere di rispondere alla collettività delle scelte compiute, cioè nella democrazia, la sola cosa positiva di tutta questa brutta vicenda è stato il rifiuto viscerale degli americani per questo tipo di politica; ne è un esempio un'iniziativa realizzata su Internet da due coniugi californiani, che hanno lanciato una petizione chiedendo a chi la firmava di impegnarsi a contribuire soldi e/o tempo per sconfiggere i repubblicani di estrema destra alle prossime elezioni. Sono stati sommersi dalle risposte, moltissime di repubblicani disgustati dalla politica del loro partito. Un buon segno. Speriamo che basti per correggere la rotta.

CAROL BEEBE TARANTELLI

È emancipato all'affetto dei suoi cari

ANTONIO MANDELLI

Nedà l'annuncio con dolore la famiglia. Bologna, 13 febbraio 1999

I compagni del Circolo Pavese sono vicini alla famiglia nel triste momento della scomparsa del carissimo

ANTONIO MANDELLI

da sempre protagonista della vita del Circolo. La sua passione e la sua figura popolare resteranno nella memoria. Bologna, 13 febbraio 1999

Le compagne ed i compagni della sezione «Muzzi Bandiera» si stringono intorno ai familiari e partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

ANTONIO MANDELLI

ricordandone la figura popolare, la passione politica, l'impegno coraggioso. Bologna, 13 febbraio 1999

GIULIANO INTROZZI

si è spento il 10 febbraio 1999. Generoso, intelligente, si è impegnato ad affermare la vita malgrado la degenza lunga, faticosa anche per sopravvenuta mancanza di parola. Ci mancherà: la moglie, l'amata nipotina Marta, i fratelli, i nipoti, i familiari tutti. Il funerale si svolgerà sabato 13 febbraio alle ore 11 dall'abitazione in via Cassonini 6 di Milano. Milano, 13 febbraio 1999

Esprimiamo il nostro dolore per la scomparsa del compagno

GIULIANO INTROZZI

indimenticabile per la sua sensibilità e generosità. Famiglia Fasqui. Milano, 13 febbraio 1999

GINO MILLI

BERTINA BOLOGNESI

I figli, la nuora e i nipoti ricordano sempre assieme ai partigiani della sezione L. Casali. Bologna, 13 febbraio 1999

Adieci anni dalla scomparsa di

ADALGISA GARAVANTA

il marito e parenti sempre la ricordano. Uscio (Ge), 13 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax

06/69922588



◆ **Elaborato ieri a Palazzo Madama il testo finale che modifica la Costituzione per porre su un piano di parità legali e pm**

◆ **Per Marcella Pera (FI) «è un passo avanti nell'avvicinamento alla civiltà giuridica»**
Freddo Maceratini (An): «Meglio di niente»

◆ **Giovanni Russo, Ds: «Principi innovativi»**
Depenalizzazione e norme anti-corruzione: dopo una lunga impasse riparte il dibattito

IN
PRIMO
PIANO

Giusto processo, siglato l'accordo finale

L'intesa fra maggioranza e Polo sul «super 513» spiana la strada al pacchetto-justizia

NEDO CANETTI

ROMA Il parto è stato lungo e travagliato, ma, alla fine, l'accordo sul cosiddetto «super 513» tra maggioranza e Polo è stato ieri raggiunto su un nuovo testo, al quale hanno lavorato assiduamente, per diversi giorni, Giovanni Russo, responsabile del gruppo Ds in commissione Giustizia del Senato e Marcello Pera, responsabile Giustizia degli azzurri e relatore del ddl sul giusto processo.

L'accordo permette di accelerare l'esame del «pacchetto giustizia», iniziato lo scorso mercoledì a Palazzo Madama. Una prolungata impasse sul provvedimento, che prevede l'inserimento in Costituzione del principio del giusto processo avrebbe, infatti, compromesso tutta la «sessione giustizia» che era stata decisa dai capigruppo. Ora potranno essere portati a conclusione i quattro provvedimenti previsti: norme anticorruzione (già approvati nove articoli su 23); giudice di pace (avviata la discussione generale); depenalizzazione reati minori (approvato in com-

missione) e, appunto, giusto processo. Quasi all'unisono le dichiarazioni dei due maggiori protagonisti. «Il nuovo testo - spiega Russo - tiene fermo il carattere innovativo del principio di civiltà giuridica che il Parlamento intende introdurre nella Costituzione; nello stesso tempo, la soluzione adottata va incontro alle obiezioni fondate e ai suggerimenti ragionevoli avanzati da più parti nelle ultime settimane». «Considero l'accordo - dice Pera - ragionevole e importante dal punto di vista giuridico e politico: è un passo avanti sulla via della riforma istituzionali e dell'avvicinamento dell'Italia alla civiltà giuridica europea». Freddina la reazione di An, che ha rappresentato, sino all'ultimo, lo scoglio maggiore per il raggiungimento dell'accordo. «Come diceva quel tale - ha ironizzato il capogruppo a Palazzo Madama, Giulio Maceratini - è sempre meglio di niente: il realismo ci fa considerare questo testo un passo avanti nel cammino della civiltà giuridica». Per il responsabile giustizia del Ccd, Carmelo Carrara, si tratta «di un primo passo significativo sulla stra-

da delle garanzie». Molto soddisfatto il presidente delle Camere penali, Giuseppe Frigo, che parla di «accordo politico di grandissimo livello».



Il nuovo testo ricalca largamente quanto anticipato dall'Unità nei giorni scorsi. Viene definitivamente stabilito l'inserimento della nuova formulazione di «giusto processo» nella Costituzione. La dicitura esatta del primo capoverso recita: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge». Stabilisce, quindi che «ogni processo si svolge nel contraddittorio tra

le parti, in condizioni di parità (tra accusa e difesa ndr), davanti ad un giudice terzo e imparziale». Spetterà alla legge assicurare la ragionevole durata dei processi. Sono, quindi, enunciate nuove garanzie per l'indagato. «Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia nel più breve tempo possibile, informata riservatamente (la riservatezza per gli avvisi di garanzia, già prevista dal codice, acquisisce dignità costituzionale ndr) dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia facoltà, davanti ai giudici, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo

di prova a suo favore; sia assistito da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel procedimento». Poi la parte più contrastata. Fissato che «il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova», si passa a stabilire che «la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato e del suo difensore». Alla legge ordinaria viene demandata la possibilità di stabilire deroghe in casi particolari. In quelli, cioè, in cui il contraddittorio, nella formazione della prova, non ha luogo per consenso dell'imputato (nel caso in cui abbia fatto ricorso a riti alternativi) «o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita» (morte, minacce). Questa «impossibilità» a confermare in dibattimento quanto dichiarato durante le indagini, dovrà essere approvata in modo «oggettivo».

Accusa e difesa, ecco cosa cambierà

ROMA Ecco il testo definitivo dell'accordo raggiunto in Senato sul «giusto processo».

«La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel procedimento».

«Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». «La legge regola i casi in cui il contraddittorio nella formazione della prova non ha luogo per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita».



sere condannato se chi lo accusa

sottrae al contraddittorio?

«Sarebbe più efficace prevedere per legge che il pentito che ha già risposto al pubblico ministero accusando qualcuno se non vuole incorrere in sanzioni pesanti deve rispondere anche davanti al giudice, piuttosto che stabilire in Costituzione che può sottrarsi all'interrogatorio per libera scelta. Con una formulazione, tra l'altro, che non è coerente con l'esigenza di garantire il contraddittorio a cui fa riferimento il testo di riforma costituzionale per ben tre volte».

Anche lei ritiene che il nuovo clima determinato dall'accordo tra maggioranza e opposizione renderà più spedito il percorso della riforma della giustizia?

«Non lo so. Ridare funzionalità agli apparati, far sì che i processi si svolgano rapidamente, modificare le strutture e l'organizza-

zione: questi sono per me i problemi della giustizia. Il ministro Flick aveva presentato molti progetti utili, capaci di dare funzionalità agli apparati e di migliorare anche i controlli sui magistrati. Queste proposte si sono in gran parte arenate in Parlamento. Le ragioni? Francamente non le capisco. A me sembra abbastanza assurdo che norme, anche di dettaglio, sulle quali tutti si erano dichiarati d'accordo - penso all'istituzione dei tribunali metropolitani, congegnati per sfoltire il lavoro di grandi uffici giudiziari e favorire l'avvio del giudice unico - siano rimaste ferme per oltre un anno. I problemi della riforma sono questi: dare risposte ragionevoli alle esigenze dei cittadini. Fare interferire con questa esigenza tattiche di partito e controverse politiche non è giustificabile agli occhi della gente».

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI

«Ok le regole, ma ora si riformi la macchina»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La nuova formulazione del «super 513» rappresenta un passo avanti, anche se è discutibile la proposta di inserire in Costituzione regole condivisibili che sono, però, più appropriate ad un codice di procedura penale. Adesso, comunque, l'obiettivo vero è quello di ridare funzionalità agli apparati della giustizia, far sì che i processi si svolgano rapidamente, modificare l'organizzazione, potenziare le strutture. «Sono queste - dice l'ex presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti - le riforme urgenti che servono ai cittadini e che giacciono da troppo tempo davanti al Parlamento».

Dottoressa Paciotti, il problema sta tutto qui? Nella scelta dello strumento formale, Costituzione o legge ordinaria, più idoneo per affermare concretamente principi condivisibili?

«Dico subito che il principio del contraddittorio e le regole che si

vogliono introdurre in Costituzione sono assolutamente condivisibili. Le garanzie per l'indagato previste dai primi tre commi del nuovo testo traducono in norme costituzionali indicazioni già presenti nella convenzione europea sui diritti dell'uomo. È vero che siamo già vincolati a queste regole e che esse prevalgono sul nostro diritto interno. Ma è anche vero, l'esperienza lo dimostra, che non di rado il legislatore e i giudici hanno trascurato vincoli posti dalla convenzione europea. L'inserimento in Costituzione dà quindi più forza a queste norme. Il problema è invece quello degli ultimi due commi della proposta di modifica costituzionale che verrà discussa dal Senato...»

Quelli che specificano le modalità del contraddittorio e definiscono le eccezioni alla regola generale?

«Esatto. In una situazione ordinaria queste norme verrebbero inserite nel codice di procedura. La proposta di prevederle in Co-

stituzione dipende invece da esigenze contingenti. La materia che riguarda l'articolo 513 del codice è stata oggetto di una regolamentazione diversa negli ultimi dieci anni. Il legislatore ha cam-



«Sarebbe più utile una legge che imponga ai pentiti di parlare anche davanti al giudice»

E perché questo è discutibile?

«Se c'è una difficoltà così rilevante a regolamentare questa materia vuol dire che c'è anche un problema più complesso di orientamenti culturali del paese. Il legislatore che dice una cosa nell'89, non di fronte all'opposto nel '92 per puro capriccio. E la Corte costituzionale, che pure forse ha ecceduto nell'imporre un suo modello di processo penale, non è intervenuta per capriccio ma perché ci sono esigenze obiettive, orientamenti di fondo che normalmente dovrebbero essere superati attraverso un lavoro culturale di affermazione lenta di nuovi principi e nuovi orientamenti. È un metodo sbrigativo quello di risolvere una questione tagliando il nodo gordiano con l'inserimento in Costituzione di una regola processuale dettagliata che

prevede un principio e poi anche le eccezioni tipiche delle legge ordinaria. Di solito le costituzioni non contemplano il principio e la sua eccezione. Ripeto: condovido la regola. Inserendola in Costituzione, però, ci si vincola anche per il futuro. E ci potremmo trovare davanti all'esigenza di dover regolare, domani, il processo in modo ulteriormente diverso perché cambiano le esigenze».

Vuole fare un esempio concreto?

«Le norme inserite nel codice di procedura penale varato nel 1989 sono state modificate dal Parlamento nel 1992, cioè tre anni dopo. Dopo le stragi di mafia non, quindi, per capriccio. Cosa succederebbe domani, di fronte alla necessità di varare norme capaci di dare risposte efficaci e immediate, con una Costituzione che stabilisce rigidamente regole, eccezioni e via dicendo?».

Come risolverebbe, allora, il problema di dare efficacia concreta ad un principio di civiltà giuridica in base al quale nessuno può es-

biato tre volte la normativa, la Corte costituzionale a sua volta l'ha bocciata due volte. Per questa ragione, per l'oscillazione della legislazione e della giurisprudenza, si vogliono inserire queste regole processuali direttamente in Costituzione»

«L'iniziativa di Prodi apre quindi una concorrenza politica molto seria dentro al centrosinistra. Ma la concorrenza è a tutto campo e riguarda inevitabilmente anche i Ds. Qualche tentazione, neppure mascherata, di buttare il cuore oltre l'ostacolo e di andare con Prodi è del tutto evidente. C'è solo da sperare che chi lo farà consegnerà anche la propria appartenenza ai Ds senza costringere ad antipatiche polemiche sull'appartenenza politica. Chi vuole andare vada, ma abbia la coerenza di trarne le conseguenze. Nessun dramma, ma è troppo chiedere chiarezza?»

Tuttavia il problema di fondo è l'interrogativo forte che emerge verso la sostanza dei Ds. Qui è bene essere preoccupati. Fino ad ora il ruolo di partito più forte della coalizione e che ora esprime il presidente del Consiglio, ha fatto velo sulla sostanza dei problemi o almeno ne ha ritardato la consapevolezza. Non c'è più tempo, si è domito anche troppo sugli allori (sempre che fossero allori), ora occorre andare alla sostanza dei proble-

L'INTERVENTO

BASTA CON LE TATTICHE, I DS TORNINO A SINISTRA SE VOGLIONO ARGINARE PRODI

ALFIERO GRANDI

Condivido la sostanza dei problemi posti da Cesare Salvi nei giorni scorsi. Su un punto mi sembra troppo ottimista. Non c'è la possibilità di attendere il nuovo congresso dei Ds per fare le scelte che giustamente Salvi richiede, perché molto dipenderà dalle risposte che verranno date nei prossimi mesi a questioni di fondo: elezione del presidente della Repubblica, elezioni europee, amministrative, referendum e riforma elettorale. Aggiungo, perché di solito vengono dimenticati, i risultati occupazionali e il nuovo Dpef. Poiché, forse a torto, non è stato fatto il congresso dei Ds in questi mesi, è difficile farlo ora, in piena campagna elettorale, e quindi è difficile anticiparlo. Ma ci sono gli organi dirigenti, compresa l'assemblea congressuale, tutt'ora in carica, e da queste sedi dovrebbe venire uno scatto di reni per affrontare una situazione politica molto preoccupante, sia per i Ds che per il centrosinistra. È del tutto chiaro che dopo questa fase politica il congresso è indispensabile.

La decisione di Romano Prodi di andare alla costituzione di una forza poli-

tica muta gli scenari attuali e non di poco. La decisione è in sé legittima e non è di poco conto che nasca riaffermando che non sono in discussione i legami che si sono creati nel 1996 contro il centro-destra.

Tuttavia va detto con chiarezza che Prodi mette in campo una nuova forza politica e con questo problema occorre misurarsi. Poco importa che l'orizzonte finale sia il partito democratico in cui anche la sinistra di oggi potrà trovare uno strapuntino in cui sedersi (previa selezione, ovviamente), resta pur sempre un disegno politico che va dalla concorrenza all'egemonia, e in questo ricorda - pur nella evidente diversità - il dualismo offerto da Rutelli: una Forza Italia di sinistra, è del tutto chiara, anche se può generare qualche reazione allergica. L'idea che si possano tenere i piedi in due staffe (nella sinistra e nel movimento di Prodi) può sembrare coerente solo a chi ha deciso che la sinistra deve scomparire in un generico contenitore democratico. Come ha giustamente osservato Walter Veltroni, alle europee si può dare un so-

lo voto e quindi occorre scegliere: o con la sinistra, o con la lista Prodi.

La concorrenza politica molto seria dentro al centrosinistra. Ma la concorrenza è a tutto campo e riguarda inevitabilmente anche i Ds. Qualche tentazione, neppure mascherata, di buttare il cuore oltre l'ostacolo e di andare con Prodi è del tutto evidente. C'è solo da sperare che chi lo farà consegnerà anche la propria appartenenza ai Ds senza costringere ad antipatiche polemiche sull'appartenenza politica. Chi vuole andare vada, ma abbia la coerenza di trarne le conseguenze. Nessun dramma, ma è troppo chiedere chiarezza?»

Tuttavia il problema di fondo è l'interrogativo forte che emerge verso la sostanza dei Ds. Qui è bene essere preoccupati. Fino ad ora il ruolo di partito più forte della coalizione e che ora esprime il presidente del Consiglio, ha fatto velo sulla sostanza dei problemi o almeno ne ha ritardato la consapevolezza. Non c'è più tempo, si è domito anche troppo sugli allori (sempre che fossero allori), ora occorre andare alla sostanza dei proble-

mi e ricollocare i Ds nel loro alveo naturale di partito della sinistra europea. La concorrenza della formazione di Prodi può dare problemi ai Ds solo se le scelte politiche insistono sullo stesso alveo e negli ultimi tempi c'è stato fin troppe volte uno spostamento al centro del partito e questo lo ha reso poco riconoscibile. Qui è la radice delle astensioni a sinistra, prima sconosciute. Se i Ds avranno, riprendendo la loro collocazione naturale, una chiara collocazione a sinistra nel paese e nello schieramento di centrosinistra, allora l'iniziativa di Prodi potrà essere contenuta entro limiti che non sono destinati a travolgere la coalizione, altrimenti i rischi ci sono tutti. Non credo che Prodi possa coltivare l'obiettivo di affermare il suo movimento sfasciando la coalizione, quindi un margine di tenuta c'è, ma occorre che il profilo di sinistra dei Ds compaia in tutta la sua nettezza. Come del resto ha confermato la Conferenza dei lavoratori, che ha visto rispondere all'appello sui problemi del lavoro tante forze ancora disponibili. Se questo lavoro diventerà impegno di tutti l'obiettivo è alla porta-

ta, ma occorre appunto che un partito di sinistra faccia con decisione una politica conseguente, senza atteggiamenti ondivaghi o di ritorsione nell'affollatissimo centro.

Occorre poi porsi il problema di tutta la sinistra. Le responsabilità di Rifondazione sono note nella crisi del governo e gli effetti di quella scelta continuano ancora oggi. Anche la scelta di Prodi è figlia della situazione seguita alla crisi.

Tuttavia è anche giunto il momento di elaborare il lutto della fine del governo Prodi e rilanciare una politica unitaria a sinistra, verso tutta la sinistra. Ogni componente politica si definisce per quello che è e per i rapporti che stabilisce con le altre forze e per i Ds sono vitali i rapporti a sinistra, senza i quali tutti sono più deboli. L'asse politico di questo partito deve essere a sinistra, parte a pieno titolo della sinistra europea. Basta con le tattiche più o meno furbe, ora è in gioco la strategia, cioè la vita stessa di questo partito come forza di sinistra e questo problema non c'è il tempo di rinviarlo interamente al prossimo, pur indispensabile, congresso.

Lunedì 15 ore 17,30

C/O SEZIONE D.S. PIETRALATA
(Via Silvano, 15) Metro - S. M. Soccorso

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presiede:
CARLO ROSA

Introduzione:
ADRIANO LABBUCCI

Partecipano:
ALFIERO GRANDI, CARLO LEONI
ROBERTO MORASSUT, CLAUDIO SABATTINI
CESARE SALVI, ROBERTO SCIACCA



Federazione Romana
Unione Regionale
In Collaborazione con il gruppo
Parlamentare D.S. - Ulivo





Sabato 13 febbraio 1999

22

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

TELE CULI



PINOCCHIO, MANI IN ALTO E GIÙ QUEI JEANS

MARIA NOVELLA OPPO

Che faticata, il giovedì, per noi osservanti della tv! Va da sé che Gianni Morandi naviga sicuro verso un altro en plein (oltre i 9 milioni di spettatori), ma anche le altre reti non scherzano. Si sono concluse le due fiction gialle di Raidue e Canale 5. Giustamente il pubblico ha preferito (con 6,346.000 spettatori) «Ma il tuo nemico», diretto da Damiano Damiani, ambientato in un più interessante clima camorristico, rispetto a «Mai con i quadri» (3.872.000) che metteva in scena una carneficina tra ricchi e cattivi di provincia. Ognuno dei personaggi poteva benissimo essere l'assassino, ma siccome man mano morivano tutti, la rosa dei possibili colpevoli si restringeva. Alla fine restava il professore universitario, che voleva punire tutti i mercanti penetrati nel tempio dell'arte.



Tele+ contro la censura

Tatti Sanguineti ha scelto Asia Argento come «valletta» nello Speciale Notte Censura in onda alle 21.30 su Tele+ in chiaro. Serata dedicata ai tagli con visione integrale di «Arancia Meccanica» il capolavoro di Stanley Kubrick, «La grande abbuffata» di Marco Ferreri ed «Ecco l'impero dei sensi» di Nagisha Oshima, tutti proposti nella loro versione originale, non censurata.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RaiDue 16.10, Raiuno 23.15, Canale 5 23.25, Radiotre 24.00. Rows include Millennium, Serata TG1, Sali & Tabacchi, and Esercizi di Memoria.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, Tele+bianco, Tele+nero, and Programmi Radio.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section with maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and text.





Meglio andare a vendere all'estero

■ Il Citer (centro informazione tessile dell'Emilia-Romagna) è un centro servizi per le piccole e medie imprese del settore tessile-abbigliamento. Nel quarto rapporto dell'osservatorio del settore nel distretto di Carpi, viene spiegato che nel periodo 1994-1996 le vendite delle imprese del distretto sul mercato interno subiscono una diminuzione, a prezzi costanti, pari al 4%. Circa un 2% su base annua.

«Si tratta di una flessione - spiegano al Citer - meno accentuata rispetto a quella registrata nel biennio precedente, e anche la pre-stima '97 conferma la tenuta delle vendite in Italia, più o meno sui valori del 1996». Le vendite sul mercato interno diminuiscono sia per le imprese di maglieria che per quelle di confezione. Nel caso delle prime, sempre nel biennio '94/'96, la flessione è più accentuata e pari al 5,1% del fatturato, mentre per le aziende di confezione la perdita è contenuta nell'ordine del 2,6%. Nello stesso periodo le vendite estere del distretto

umentano, e questo si registra in entrambi i comparti, anche se la differenza tra i tassi di crescita della maglieria e quelli della confezione sono molto elevate. Le imprese di maglieria incrementano l'export soltanto dell'1%, lo 0,5% annuo a prezzi costanti, mentre quelle di confezione addirittura del 21%, il 10,5% su base annua.

«Una diminuzione complessiva del fatturato delle imprese di maglieria - continuano al Citer, che fa parte di un network internazionale di centri di ricerca del settore - deriva sia dalle maggiori difficoltà registrate sul mercato interno, sia dalle non brillanti performance sul fronte delle esportazioni».

Nel caso invece delle imprese di confezione è soprattutto l'export a trainare la crescita del fatturato realizzato dal comparto e, a livello del distretto, la tenuta complessiva del fatturato è di fatto attribuibile alle buone performance delle imprese di confezioni sui mercati esteri anche se evidentemente rimane una rilevante differenza tra la propensione ad esportare dei due settori.



L'inchiesta

Le colpe dei padri fondatori

Il sindaco: il rischio di perdere, se non si cambia

DALL'INVIATO

MAURO SARTI

CARPI Con la mano indica il numero quattro: dimensione delle aziende («non producono massa critica»), qualità, commercializzazione, ricambio generazionale. Per il sindaco di Carpi, Demos Malavasi, bisogna partire da qui per affrontare con serietà il tema della crisi che percorre il distretto del tessile nella provincia modenese.

Senza coprirsi gli occhi - invita Malavasi - anzi con alcune serie proposte in mano.

Cominciamo dalle difficoltà di oggi. Erano prevedibili?

Il tessile a Carpi occupa circa il sessanta per cento della nostra economia e oggi anche noi stiamo vivendo una forte competizione con paesi dell'Est e della fascia del Mediterraneo dove producono a costi minori rispetto ai nostri. Oltre a questo non sono nati marchi significativi in grado di reggere i nuovi mercati. Il prodotto non si è diversificato, con la conseguente nascita di una sorta di monocultura che non può andare avanti a lungo se nel frattempo non vengono sviluppati altri settori produttivi.

Eppure Carpi non vive di sole maglie.

Portano lavoro il settore metalmeccanico, dove siamo il secondo polo industriale dopo Rimini, quello agro-alimentare, il biomedicale. Anche se oggi stiamo vivendo una profonda contraddizione: da un lato ci sono iscritti alle liste di collocamento, dall'altra aziende che cercano personale e non lo trovano. Nel '90/'92 ci sono stati problemi di mobilità di personale, soprattutto per donne che avevano tra i 40 e i 50 anni. Ma questo delle difficoltà a reperire personale è il segnale di un fenomeno che bisogna cercare di conoscere meglio. In Comune abbiamo pubblicizzato un bando per cercare il responsabile della rete civica. Ma le risposte che abbiamo ricevuto sono state pochissime...

Mancanza di ricambio generazionale: tutti ne parlano. È d'accordo?

A Carpi è entrata in crisi una certa idea di lavoro, una cultura d'impresa legata ai settori tradizionali della nostra economia. Si è creato uno sviluppo economico che non ha prodotto interesse e curiosità tra le nuove generazioni. Oggi ci sono casi di artigiani che non sanno chi lasciare la loro azienda. Per questo bisogna subito intervenire con delle proposte. Le aziende sono cambiate molto in questi anni, ma è restato quell'atteggiamento dei padri tra il paternalistico e l'arrogante. Direi anche un po' presuntuoso. Atteggiamento che contiene in sé il rischio dell'immobilismo. Oltre all'innovazione tecnologica serve una innovazione culturale investendo sui giovani per il prossimo millennio: bisogna svegliare.

«Ci sono artigiani che non sanno a chi lasciare la loro azienda»

Oltre ovviamente a puntare tutto su una produzione sempre più di carattere qualitativo. Per questo stiamo pensando anche ad una sorta di marchio "Qualità Carpi".

Carpi è una città ricca. Non dovrebbe avere problemi a trovare le risorse per risolvere le proprie fortune economiche.

Negli anni la gente qui a Carpi ha guadagnato, e in tanti hanno messo via i loro soldi come formichine. I problemi veri sono per le famiglie con un solo genitore, come sempre e come capita ovunque è la famiglia monoreddito a soffrire di più. Carpi sui prezzi è allineata a Modena che è una fra le città più care d'Italia. Con il "patto territoriale" che stiamo cercando di fare parteciamo deciso di intervenire sulle infrastrutture, l'ambiente, il settore economico e la formazione dei lavoratori. Un patto significativo soprattutto perché mette insieme contribuzioni private e interventi pubblici.

Concretamente a cosa pensate? Ci sono progetti in corso?

Al raddoppio della ferrovia Carpi-Modena, a nuove politiche ambientali che possano portare anche nuovi posti di lavoro, alla formazione e alla riconversione dei lavoratori.



Piazza dei Martiri a Carpi

Mario De Biasi

IL FIGLIO

«Preferisco tentare con il disegno»

CARPI L'accusato ha solo 23 anni. Ma non se la sente di caricarsi sulle spalle il peso di una generazione che non ha seguito le orme dei padri. In fondo per Paolo Vicentini, illustratore e grafico che vive a Milano, il lavoro che aveva imparato a conoscere nella provincia modenese non se lo vedeva addosso. Non era fatto per lui. Così, presto, ha deciso di andare a studiare a Milano all'Istituto Europeo di Design (sezione illustrazione) dove ha migliorato la sua arte e si è sempre più allontanato dalla non sempre amata "fabbrichetta" di famiglia. Non per fuggire, ma perché non se la vedeva la sua vita a far di conto, a gestire un impianto che in effetti non l'aveva mai appassionato. A cercare nuovi mercati, a puntare sulle griffe e l'alta moda.

L'azienda di famiglia sta nella zona industriale di Carpi, in via Edison, si chiama "Crisalis Mode" e produce maglieria per signora. Una bella impresa, che compra bottoni e filo, e con una dozzina di operai produce capi per l'Italia e l'estero. I disegni arrivano dalle ultime collezioni, oppure sono richieste particolari di clienti. Un lavoro anche «creativo, impegnativo, affascinante» spiega Paolo, ma tutta un'altra cosa dalla vita che stava scegliendo per sé.

«Ho molti amici che non hanno seguito le orme dei loro genitori - spiega - chi è andato a lavorare a Modena, chi è rimasto a Carpi, chi sta ancora studiando. Ma credo che il vero problema sia che a Carpi non ci sono per nulla alternative, o lavori nel settore tessile oppure non hai alcuna possibilità di scegliere. C'è solo un mercato, e non viene offerto altro. Quindi se uno vuole trovare delle alternative vere, deve per forza andarsene. Non si può conciliare tutto».

Sessantamila abitanti, a Carpi è in pieno sviluppo il virus da "piccolo centro". Una monocultura tessile che piace poco ai giovani, accusati dai più grandi di non avere avuto voglia di replicare le loro fatiche per mandare avanti l'azienda. Questa del ricambio generazionale è un po' la formula che usano in tanti per giustificare la crisi del settore industriale del carpignano, i fatturati dimezzati, il rischio concreto di ridimensionamento. «Non hanno avuto la costanza di imparare, di faticare, come abbiamo fatto noi» senti dire girando tra imprese e sindacati. «Sono scomparse le nuove generazioni e senza di loro come si tira avanti?» si domandano avviliti altri.

Tutto qui, possibile? A leggere bene i dati i motivi veri della crisi carpigiana sono anche altri, soprattutto altri, ma quella dei giovani è storia ricorrente. Da indagare: «La mia è una storia singolare - continua Paolo, da sempre appassionato d'arte figurativa - soprattutto perché ho avuto la possibilità di venire a studiare a Milano per quattro anni pagato dalla mia famiglia. Ed è stata una soluzione che ho accettato al volo. Adesso sto lavorando per il settimanale Specchio de "la Stampa" di Torino, la Mondadori, un'agenzia pubblicitaria... Quello di grafico e illustratore oggi è il mio lavoro, e credo che se le cose andranno bene resterà qui a Milano».

Tiene a precisare che contro l'azienda che da tanti anni conduce sua madre non ha nulla, che è un buon lavoro che... «non ho mai parlato con mia madre di quello che succederà quando lei deciderà di andare in pensione, è un problema che al momento non si pone». "Crisalis Mode" è un'azienda efficiente, in buona salute. Non vede crisi e ha buoni orizzonti.

«Carpi è piccola - conclude concreto Paolo - Se si vuole evitare la fuga in massa bisogna creare delle alternative vere anche per i giovani».

M.S.

LA STORIA

Come il golf conto terzi divenne la griffe che piace a Madonna

GIANLUCA LO VETRO

Il padre confezionava maglie, la figlia ha lanciato una linea di prêt-à-porter, la figlia della figlia è stilista d'avanguardia. L'escalation della famiglia Molinari al cui capostipite Guido verrà presto intestata una via, sintetizza l'evoluzione di Carpi nel campo della moda. Nato per realizzare golf in conto terzi, il distretto emiliano sta infatti mutando identità produttiva. Obiettivo: firmare collezioni complete di prêt-à-porter alto da distribuire in tutto il mondo.

Il primo segnale del cambiamento arriva dai dati del Citer (Centro di Informazione Tessile dell'Emilia Romagna). Dal '90 al '97 il fatturato moda del distretto è sceso da 2272 a 2118 miliardi. Entrando nello specifico, si scopre che il calo della maglieria da 1600 a 1300 miliardi è stato controbilanciato da un incremento del 30% della confezione di abbigliamento. Per la precisione da 600 a 800 miliardi. Come dire? Il golf cede il passo al vestito. «Mentre alla semplice produzione - aggiunge Giorgio Ferrari, mente della griffe made in Carpi, il Marchese di Coccapani - si affiancano distribuzione e promozione».

La storia di questa metamorfosi che in tre generazioni ha portato il lavoro domestico delle maglie sulle passerelle? La raccontano i protagonisti.

«Tutto è cominciato - esordisce Anna Molinari, figlia dell'industriale Guido e mente della griffe Bluemarine - grazie all'abilità delle donne di intrecciare cappelli di paglia con cui andare tra i fossi. Le casalinghe di Carpi hanno solo sostituito all'erba secca i fili di lana. Ma la rivoluzione arrivò con la macchina da maglieria». «Nel '58 mio padre Guido, ingegnere edile, smise di costruire autostrade nel sud Italia - prosegue Anna Molinari - e avviò un laboratorio con tre macchine per la maglieria. Producevamo per i grandi magazzini e con le altre donne andavamo a vendere i nostri prodotti. Poi arrivarono gli stranieri, in particolare modo i tedeschi ai quali vendevamo anche 100mila pezzi alla volta». Così, a metà degli anni '70 le unità familiari si trasformano in aziende alle quali si rivolgono gli stilisti esordienti per la realizzazione dei primi golf firmati. «Mio padre fondò la Molly tuttora attivissima - ricorda Anna Molinari - Tra i clienti, vantavamo Gucci, Kenzo e Yves Saint Laurent. Noi mettevamo la pratica, i creatori la loro bella etichetta. E se un capo si rovinava in fase di lavorazione, dovevamo farlo a pezzi sotto gli occhi dello stilista, per evitare che sul mercato finissero modelli di seconda scelta».

Alla fine degli anni '70, tuttavia, la concorrenza della manodopera asiatica a basso co-

■ CAPI FIRMATI
Anna Molinari (Bluemarine) e Giorgio Ferrari (Coccapani) raccontano le loro esperienze

chetta: Bluemarine. Papà era imbestialito». Ma a torto. Perché in breve, con le sue magliette romantiche e i jeans profilati di lustrini, tuttora riproposti da Gucci, Anna Molinari avrebbe conquistato le passerelle di Milano e avrebbe sedotto illustri clienti come Madonna e Demi Moore, che ancora ordinano decine di capi alla volta, contribuendo al fatturato di questa griffe, che è ormai di circa cento miliardi. Ma c'è di più. Se il capostipite Guido, cavaliere di Gran Croce, è scomparso di recente, lasciando in eredità all'ospedale di Carpi una serie di padiglioni e guadagnandosi le parole di lutto di papa Wojtyła, Scalfaro e D'Alema, la dinastia Molinari continua

con Rossella Tarabini, figlia di Anna. Che oltre la griffe, punta addirittura allo stile sperimentale, tanto da aver ottenuto un posto all'ultima Biennale di Moda di Firenze.

Nonostante le apparenze del marchio, il Marchese di Coccapani non è un vecchio blasonato ma un coetaneo della Tarabini, nella terza generazione di moda carpigiana. Dietro questa griffe con un fatturato da 30 miliardi e il nome di un nobile realmente esistito che - ironia della sorte - fu proprietario anche del palazzo carpignano dove attualmente risiedono i Molinari, si muovono infatti le strategie del poco più che trentenne Giorgio Ferrari: figlio di Gianfedele che nel '54 fondò un'impresa di maglieria, oggi nota come la Sicem dove si producono, tra gli altri, i golf di Giorgio Armani e di Laura Biagiotti. Con un percorso analogo a quello dei Molinari e tipicamente carpignano, Giorgio Ferrari ha iniziato da ragazzino nell'attività di famiglia, per poi fondare la propria griffe nell'88. Anche al neo-imprenditore, tuttavia, la confezione «non basta più». «Ci occupiamo - spiega - anche della distribuzione, aprendo boutique monomarca in tutto il mondo. Inoltre pianifichiamo una comunicazione internazionale, usando testimonial del calibro di Claudia Schiffer. A breve vogliamo infatti sbarcare in America».





Paolo Tre/ Agf

Quote latte, le multe saranno rateizzate

Varato il ddl. De Castro: lo Stato non può pagare. Cobas in marcia verso Bruxelles

NEDO CANETTI

ROMA I Cobas del latte sono messi in marcia verso Bruxelles proprio nelle stesse ore nelle quali il Consiglio dei ministri stava varando il disegno di legge in materia, presentato dal ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro. C'era stata qualche incertezza sulla marcia verso la capitale belga, poi alla fine è prevalsa l'idea di partire subito per essere lunedì già sul posto per aprire il confronto sulle quote latte, che gli allevatori sperano di far eliminare. Il fronte è però meno compatto di altre occasioni. Si sono divisi i veneti, con vicentini e padovani in marcia verso la

frontiera e trevigiani decisi, invece a mantenere i presidi «italiani» lungo le autostrade, le strade statali e le ferrovie. Ci sono alcuni leader come Giovanni Robusti e Antonella Ciocca - molto diffidenti, dopo che lo stesso ministro ha valutato «giusta» la marcia su Bruxelles. Robusti ha parlato di «trappola»; Ciocca della necessità «di azioni di lotta più incisive» ma in Italia. La verifica della situazione, insieme al giudizio sul testo De Castro, è prevista per lunedì al Palazzetto della fiera di Montichiari (Brescia). Sarà l'occasione per decidere eventuali altre forme di lotta.

Il provvedimento varato al Consiglio dei ministri si divide in due parti. Una, più contingente (diventerà, la prossima settimana, un decreto-legge per dare immediata esecutività alle norme più urgenti) che affronta il problema delle quote, e un'altra che si configura come una vera e propria riforma del sistema lattiero caseario, con la modifica della legge 468 del 1992. Secondo il ministro, che auspica l'approvazione del decreto entro la scadenza istituzionale dei 60 giorni (19 aprile), il ddl, che potrebbe essere licenziato dalle Camere entro lo stesso periodo, intende porre l'Italia in condizione di affrontare il delicato negoziato sulla politica agricola dell'Ue.

Il ddl del governo intende, anzitutto, chiudere il lungo e sofferto contenzioso sulle multe che va dal 1995 al 1998. Le multe (circa 1000 miliardi) vengono rateizzate in tre anni, in sei rate semestrali. E si punta ad un accordo con l'Ue. Si prevede, inoltre, l'attuazione di un piano di ristrutturazione delle quote che, attraverso un programma di abbandono volontario, metterà, se accolto, a disposizione delle regioni una riserva nazionale di quote da ridistribuire secondo criteri oggettivi deliberati dalle regioni stesse, con decorrenza dal primo novembre 1999. Per ora, il governo punta ad una rinegoziazione delle quote. E l'ipotesi di accollare le multe allo Stato? «Impossibile, non tanto per la procedura di infrazione comunitaria, ma, perché già condannati nel '92 alla Corte di Giustizia».

LAVORO

«Pensioni, il problema è l'anzianità»

Paci (Inps): meglio abolirla subito e aumentare le tutele

RAUL WITTENBERG

ROMA Il nuovo presidente dell'Inps Massimo Paci conferma che le pensioni di anzianità oggi sono una anomalia. Per questo sono state gradualmente abolite dalla previdenza contributiva, se si vuole accelerare questo processo basta istituire un sistema di ammortizzatori sociali moderno ed efficiente, visto che i pensionamenti prima dell'età di vecchiaia avvengono soprattutto per alleggerire gli organici nelle situazioni di crisi. E questo dell'anzianità, problema centrale e forse unico della transizione verso il pieno regime della riforma Dini, si collega al dibattito su come e quando bisognerà intervenire sulle pensioni. Per il ministro del Lavoro Bassolino i conti per il '99 e anni seguenti sono a posto e quindi non esiste l'allarme pensioni. La vera priorità per il governo è la riforma degli ammortizzatori sociali (imminente l'istituzione di un gruppo di lavoro), e a quel punto sarà possibile un confronto con le parti sociali anche sulle pensioni. Perché lo strumento principe sarà il part time - alternativo al prepensionamento - «per creare lavoro e governare la previdenza».

Intanto si è creato il fuoco di sbarramento contro il parere dell'Antitrust che ha censurato il monopolio dell'Inail nell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro: l'associazione «Ambiente Lavoro» di 10.000 tecnici (medici, ingegneri ecc.) che operano nella tutela della sicurezza dei lavoratori annuncia una battaglia senza

quartiere in difesa dell'istituzione pubblica.

Ma torniamo sulle pensioni. Massimo Paci in Tv a «Italia Maastricht» ha ammesso che il problema delle pensioni di anzianità esiste, ricordando però che «verranno abolite quando la legge Dini avrà spietato i suoi effetti». Come fare più presto? «Il governo si appresta ad introdurre un'importante riforma degli ammortizzatori sociali, del sostegno dei redditi per i disoccupati, questo può facilitare un'accelerazione della soluzione delle pensioni d'anzianità». In particolare per i lavoratori autonomi - ai quali si attribuisce la gran parte dell'incremento di questi pensionamenti nel 1999 (più 70.000) - si potrebbe accelerare l'abolizione in cambio «dell'ala protettiva dello Stato per i momenti di crisi e di disoccupazione». L'Inps del resto prevede a fine '99 che saranno liquidate 718.781 pensioni, di cui 201.255 di anzianità con un aumento - per via di alcuni sblocchi - di 72.638 (+6,5%). Il settore dei lavoratori autonomi ne assorbirà 87.600 di cui 63.000 relative a pensioni bloccate nel 1998.

Anche Giuseppe Casadio della Cgil pensa che la riforma degli ammortizzatori sociali «ci consentirà di ottenere minori effetti sulla previdenza con un ridotto peso con-

tributivo», a cominciare dal part time per i lavoratori in uscita purché non ci rimettano sul piano previdenziale. Riguardo all'Inail, tace il neopresidente designato, Gianni Bilia, in attesa dell'insediamento ufficiale. Parla invece il presidente uscente Pietro Magno definendo «grave» l'intervento dell'Antitrust «senza aver sentito l'Inail in contraddittorio». Da qui gli «injustificabili errori» contenuti nel testo reso noto dai giornali: «è falso che l'Inail non copra i lavoratori non assicurati, giacché il principio dell'automaticità delle prestazioni comporta l'assicurazione



Il tavolo tra governo e parti sociali sul Patto sociale

Del Castillo/Ansa

anche del lavoro sommerso». Magno cita uno studio comparato che «dimostra cifre alla mano che l'assicurazione pubblica costa in media quattro volte meno della privata». Il presidente di Confindustria Spalanzani non ne sembra informato: «Se fosse così - ha dichiarato - nell'ipotesi di una liberalizzazione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, non avremmo alcun pregiudizio a scegliere l'Inail».

I diritti interessati, e cioè gli invalidi del lavoro, sono stupefatti. Pietro Mercandelli, presidente della loro associazione (Anmil), osserva che la posizione dell'Anti-

trust, arrivando in un momento in cui il governo si accinge ad un riordino dei premi assicurativi «volto a riequilibrare il peso sostenuto dai vari settori produttivi, può essere interpretata soltanto come un tentativo di speculare sulla salute dei lavoratori». Se gli autotrasportatori della Fita sono invece d'accordo con l'Antitrust, l'Associazione Ambiente e Lavoro avverte: «Chi garantirà la correttezza dell'esame delle pratiche dei lavoratori infortunati o morti sul lavoro, se l'esame sarà fatto per minimizzare indennizzi e risarcimenti» nell'interesse dell'assicurazione privata?

Casa, sgravi per mille miliardi

E il volontariato firma il Patto sociale

ROMA I contribuenti risparmieranno nel 1999 1.000 miliardi con la riforma della tassazione della casa. In un comunicato che precisa che è prematura qualunque valutazione sui possibili effetti della nuova tassazione sulla casa, il ministero delle Finanze chiarisce che ci sarà «un immediato alleggerimento del carico fiscale sulla casa di abitazione, a valere sui redditi di quest'anno, per un ammontare di 700 miliardi per le case di proprietà e di 300 miliardi per le abitazioni in affitto».

E c'è un patto sociale anche con il «terzo settore». Ieri al Palazzo Chigi D'Alema, la titolare della Solidarietà sociale Livia Turco e il ministro del Lavoro Antonio Bassolino hanno siglato infatti un protocollo d'intesa aggiuntivo al Patto sociale insieme al Forum Permanente del Terzo settore, rappresentato dal segretario generale Nuccio Iovene. Con questa iniziativa il governo assume impegni concreti per lo sviluppo e il sostegno delle diverse realtà del mondo dell'associazionismo, della cooperazione sociale, del volontariato, delle Ong e della mutualità: in pratica, il terzo settore viene riconosciuto come un nuovo soggetto della concertazione. «È un accordo importante - afferma il ministro del Lavoro Bassolino - soprattutto perché riconosce sul piano istituzionale che il Terzo settore rappresenta ormai un soggetto sociale e politico».

Lotta alla povertà, misure fiscali, politiche attive del lavoro e di sostegno all'occupazione, politiche sociali attive sono tra i punti contenuti nel protocollo, che prevede una politica di promozione con misure specifiche per il Mezzogiorno. In particolare, il governo si impegna a dare attuazione alle norme che estendono le agevolazioni previste per le piccole e medie imprese alle imprese sociali senza scopo di lucro, sostenendo le agenzie di promozione promosse dal terzo settore, con l'obiettivo di far sviluppare la capacità di autogestione, autopromozione e autorganizzazione dei cittadini e delle comunità locali.

Fra gli altri impegni del governo, di grande rilievo c'è l'opportunità di norme che introducano la deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e dalle famiglie per l'assistenza ad anziani, bambini, soggetti svantaggiati; la convocazione di una Conferenza nazionale sui problemi della popolazione anziana del nostro paese nell'ambito di un programma adeguato per la celebrazione in Italia dell'Anno mondiale delle persone anziane proclamato dall'Onu per il 1999; la sollecitazione dell'iter dei disegni di legge su riordino dei servizi e protezione sociale; l'istituzione del servizio civile nazionale; la possibilità di istituire una «dote» per le nuove imprese sociali sotto forma di un credito Inps o un credito Iva proporzionale al giro d'affari e al numero di occupati realizzato nel primo triennio.

ISTBANK

Esuberanti da ricollocare? «Sì, se rinunciate al contratto aziendale»

MILANO Mercoledì scenderanno in sciopero i circa cento dipendenti della Istbank, società del gruppo Credem con problemi di ristrutturazione aziendale. Proprio su questo e sulle «tensioni occupazionali» dichiarate dalla capogruppo, un paio di settimane sono state rotte le trattative. Secondo la denuncia delle Rsa e dei sindacati di categoria Fisac-Cgil e Uilca-Uil, il Credito Emiliano vorrebbe legare un eventuale accordo sulla ricollocazione dei lavoratori in esubero presso i propri sportelli o altre società del gruppo alla rinuncia della contrattazione aziendale e degli accordi economici e previdenziali in vigore nell'azienda. Un ricatto al quale le assemblee dei lavoratori hanno risposto un secco «no». Da qui la decisione dello sciopero. L'azienda, che nell'organizzazione Credem è destinata a diventare la società di servizi dell'intero gruppo, è peraltro una struttura sostanzialmente sana. Presenta un bilancio positivo e ha una forte incidenza di lavoro straordinario. La società va bene, fanno notare le rappresentanze sindacali: recentemente con il patrimonio Istbank è stata acquistata la Banca Popolare Andriese. R.D.

AUTO

Volkswagen punta ancora alla Bmw

Il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, avrebbe incaricato la banca Morgan Stanley di elaborare dei modelli per un possibile ingresso del suo gruppo nella Bmw. È quanto rivela il settimanale «Der Spiegel» nel numero in edicola. Il modello di partecipazione prevedrebbe uno scambio azionario tra la BVW e l'Audi, controllata dalla Volkswagen, fino ad una quota del 24,9%. Poiché le azioni Audi hanno in Borsa un valore pari ad un decimo di quelle Bmw, la Volkswagen verserebbe alla Bmw la somma mancante. La Volkswagen sarebbe anche pronta a rilevare la parte auto della Rover, lasciando alla BVW il settore dei fuoristrada Land Rover. Sulla base di questo piano, la Volkswagen potrebbe fornire alla Rover, analogamente a quanto fa già adesso con la Skoda e la Seat, piani costituiti da motori, assali, cambi e componenti elettroniche. Ciò consentirebbe alla Rover di equipaggiare a costi ridotti i suoi modelli della gamma media. Il settimanale tedesco rivela ancora che il nuovo presidente della Bmw, Joachim Milberg, sta mettendo a punto un nuovo piano di strategia produttiva.

Macchinisti all'attacco, treni fermi per 23 ore

Lo sciopero da mercoledì sera. Direttiva Treu in bilico alla Camera

SILVIA BIONDI

ROMA Annunciato da tempo, lo sciopero dei macchinisti autonomi del Comu è confermato nell'annuncio che ne ha dato ieri l'azienda. Treni fermi dalle 18 del 17 febbraio alle 17 del giorno dopo. Ventitré ore di sciopero perché, come spiega il leader del Comu, Giulio Moretti, «la battaglia è lunga e bisogna attrezzarsi». Lo sciopero è di 24 ore e i macchinisti si ritrovano in busta paga una trattativa che varia dalla mezza all'intera giornata. Se lo sciopero resta sotto le 24 ore vengono penalizzati solo per le ore effettive scioperate nel proprio turno. Le Fs garantiscono comunque tutti i treni internazionali e tutti gli Intercity; i treni a lunga percorrenza previsti dalla commissione di garanzia e riportati nell'orario ufficiale; i servizi regionali nelle fasce di massima utenza pendolare (18-21 e 6-9). Viaggeranno anche gran parte degli Eurostar sulla tratta Napoli-Milano. Tutto questo non eviterà ritardi e soppressioni di treni anche prima dell'inizio dello sciopero, per cui chi deve partire fa bene ad informarsi al numero verde

1478-88088 (se riesce a prendere la linea).

Lo sciopero arriva proprio nei giorni caldi della discussione sul futuro delle Ferrovie. Martedì la commissione Trasporti della Camera torna a riunirsi ed è presumibile che si arrivi al voto sulle linee guida del ministro Treu. C'è molto nervosismo per quello che i parlamentari possono decidere. E non solo per la presenza, al momento, di due risoluzioni, una dei Ds e l'altra dei consueti. Da una parte si cerca di trovare un'intesa che non spacchi la maggioranza, dall'altra si teme che la vicenda politica innescata dal treno proliano abbia pesanti ripercussioni. C'è chi parla addirittura della possibilità che il Ppi si schiererà contro il documento Treu, nel tentativo di lanciare un siluro sul presidente Claudio Demattè che viene dipinto da più parti come pronto a salire sul treno dell'ex-presidente del Consiglio. Tam tam ed indiscrezioni facilitate anche dal rinvio della commissione sull'espressione del parere. Il rischio di affrontare un dibattito parlamentare prima di emanare la direttiva governativa porta a questo tipo di impasse. Ma è stata una precisa scelta del Go-

verno, il passaggio parlamentare. E mentre tutti, all'inizio, hanno apprezzato il nuovo metodo, adesso si chiede a gran voce di fare presto. Lo chiede Confindustria, lo invocano i vertici aziendali, pressano i sindacati.

Presto, presto e bene. L'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, sta cercando di tessere nuove relazioni con i sindacati e in queste settimane Villa Patrizi è stata teatro di riunioni continue. Si parla anche di un nuovo patto sociale per le Fs, che poi partirebbe dall'applicazione di quello sulle regole firmato dai sindacati confederali il 23 dicembre. Ma tra aperture e segnali distensivi, ci sono i fatti. Come quello di giovedì sera,

quando la delegazione sindacale e quella aziendale, guidata dal direttore generale Forlenza, si sono di nuovo impantanate sul fondo pensione complementare. Fatti che fanno dire al segretario della Uil-trasporti, Sandro Degni, che «Cimoli si mostra disponibile al

dei trasporti, se la cava così: «Adesso c'è molta tensione, se si trova il sistema di dialogo lo valuteremo al tavolo delle trattative. Se invece non ci sono le condizioni per trattare, non è escluso che si vada verso uno sciopero».

Ma le condizioni ci saranno solo se si affrontano i nodi veri. E questo lo deve fare il governo, emanando la direttiva in tempi celeri e togliendo i sindacati e l'azienda da questa fibrillazione continua. E lo deve fare il vertice aziendale, chiamato a redigere il piano d'impresa. «Se Cimoli apre siamo contenti - dice Guido Abbadesse, segretario dei trasporti della Cgil - Ma l'apertura significa piano d'impresa, piani industriali delle singole divisioni, soluzione dei problemi locali ancora aperti. Cioè passare dalle parole ai fatti. E molto dipende da come si chiude la discussione parlamentare e da che tipo di direttiva emergerà dal governo». Villa Patrizi è il palazzo dei veleni. Se la direttiva di Palazzo Chigi sarà abbastanza chiara potrà contribuire a spazzarne qualcuno. Già con la direttiva Prodi il governo ha sbagliato terapia. Il paziente Fs è in coma, una nuova cura sbagliata potrebbe essergli fatale.



CIMOLI E I SINDACATI

Segnali di apertura dal manager Cgil, Cisl e Uil aspettano i fatti



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Berlinguer: «Il Consiglio dei ministri ha espresso un giudizio di merito su aspetti che invadono il campo dell'istruzione»**

◆ **Mattarella: «Abbiamo chiesto la correzione di alcuni punti collaterali della legge che non riguardano impianti e contenuti»**

Il governo bocchia la «parità emiliana» E i popolari riaprono il conflitto

ONIDE DONATI

ROMA Il rinvio era nell'aria e così è stato. La legge della Regione Emilia-Romagna sul diritto allo studio torna mestamente verso il luogo di nascita accompagnata da poche ma sostanziali osservazioni che renderanno ardua una nuova stesura coerente con l'impianto originario. Il Consiglio dei ministri ieri infatti ha stabilito che un sistema di formazione integrato tra scuole pubbliche e scuole private si configura come sistema di parità e invade la sfera di competenza statale. E, dunque, la Regione Emilia-Romagna, che proprio a quel sistema misto si era ispirata, ha debordato dai suoi compiti. O quanto meno ha affrontato il problema nei tempi e nei modi sbagliati, visto che la parità scolastica verrà presto regolamentata con una legge nazionale ora all'esame del senato. Fin troppo facile per il ministro degli affari regionali, la comunista Katia Bellillo, argomentare che non c'erano i presupposti per il «visto» di legittimità: «Il governo - spiega - ha preso atto del principio generale

della non competenza delle Regioni a legiferare sulla parità e non c'è stato nemmeno bisogno di entrare nel merito dei singoli articoli. La lunga discussione che due settimane fa avevamo affrontato in occasione dell'esame della legge sulla Lombardia ci è stata d'aiuto». Solo che il provvedimento col quale il centro destra di Formigoni eroga 20 miliardi l'anno alle materne private era passato perché di tipo «assistenziale», quello della maggioranza ulivista emiliana no. L'impostazione della Bellillo ha convinto tutti i ministri «laici» mentre quelli cattolici non hanno potuto sollevare obiezioni, visto il precedente della Lombardia. Solo Gian Guido Folli, Udr, ha abbozzato una reazione contraria chiedendo un esame di merito, articolo per articolo. Senza però trovare sponde nel Consiglio dei

ministri: «Non possiamo dividerci sul rinvio della legge», lo ha fermato D'Alema. E così è passata quella che alcuni ministri definiscono «decisione saggia» al contrario di altri che minimizzano. «Abbiamo chiesto la correzione di alcuni punti collaterali che non riguardano l'impianto né i contenuti principali della legge», dice il vice presidente Sergio Mattarella, popolare. Folli aggiunge: «A mio avviso la legge poteva essere approvata con semplici osservazioni, ma questo rinvio non inficia l'importante passo in avanti che viene compiuto». Il gioco delle parti forse porta un po' fuori strada l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione dell'Emilia-Romagna, Pierantonio Rivola (Ppi): «I rilievi sono assolutamente e totalmente marginali, sciocchezze. Il rinvio è solo servito a salvare la faccia di qualche ministro». Con maggiore prudenza la giunta regionale rileva che «il commento non totalmente coincidente di più ministri non contribuisce a fare chiarezza sul merito delle motivazioni». E allora il ministro Luigi Berlinguer che fornisce «l'interpretazione autentica» della decisione: «Il Consiglio dei ministri si è limitato ad esprimere un giudizio di merito sugli aspetti della legge che invadono il campo dell'istruzione» e su «alcuni riferimenti all'ordinamento scolastico che sono di stretta competenza statale». Questo perché «la disciplina generale della parità è di esclusiva competenza dello Stato».

Che non siano proprio «sciocchezze» lo capisce al volo il responsabile scuola del Ppi Giovanni Manzini: «La parità e il diritto allo studio hanno parecchi avvertari ma una soluzione non può più essere rinviata senza che ciò comporti grossi guai anche per la maggioranza. Sarebbe stato più saggio se il Consiglio dei ministri anziché un rinvio avesse predisposto delle raccomandazioni evitando ulteriori perdite di tempo e la riapertura di una polemica pericolosa anche per

il governo». E mentre il centro destra affonda ovviamente il coltello nella piaga («Si tratta di una decisione ideologica che nel merito è destituita di ogni fondamento», sentenza Riccardo Pedrizzini di An), gli oppositori della legge plaudono al governo. Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola nota che così «si elimina il rischio del "fai da te" di ogni Regione». Il segretario generale della Federazione Formazione e ricerca della Cgil, Andrea Ranieri dice che ora deve riprendere immediatamente «la discussione parlamentare sulla riforma dei cicli e per una legge di parità equa e costituzionale». La Sinistra Giovanile parla di «scelta giusta, che però fa chiarezza solo sulla necessità di una legge nazionale che dia regole alle scuole private e non dei finanziamenti».

E se per il comunista Armando Cossutta quella di ieri è stata «una gran bella giornata» e Giorgio La Malfa parla di «importante decisione», Luigi Manconi ribadisce la disponibilità dei verdi a confrontarsi nel merito «per individuare adeguate misure per il diritto allo studio».



Andrea Cerase

LA LETTERA

«Ecco perché scelgo di iscrivermi ai Ds»

Caro Walter, per formazione ed esperienza non riesco a concepire la politica al di fuori di un continuo confronto e di una passione condivisa con donne e uomini responsabilmente impegnati ad affrontare i problemi e le necessità di governo del contesto sociale entro cui vivono ed operano. La indipendenza politica e culturale, che considero uno dei primi requisiti di chi si assume responsabilità pubbliche e di rappresentanza politica e istituzionale, non mi ha mai fatto velo sulla necessità in politica di assumersi in prima persona l'onere di una scelta di schieramento e di partecipare a un processo collettivo di formazione delle opinioni e delle decisioni.

Per questo, criticando anche aspramente le formazioni politiche in cui ho militato, taluni aspetti della loro cultura o alcuni loro orientamenti specifici, non ho mai rinunciato a sentirmi parte. Con questo spirito ho vissuto la mia militanza nel Partito comunista prima e in Rifondazione poi. Con questo spirito, libero e unitario, vorrei contribuire, per quanto è nelle mie capacità, alle scelte e alle responsabilità che stanno di fronte al partito che dirigi e al cui gruppo parlamentare del Senato ho aderito nello scorso mese di ottobre, proprio valutando le potenzialità che esso esprime quale forza politica entro cui sono confluite diverse tradizioni e culture che a vario titolo si rifanno alla lunga storia del movimento operaio e democratico europeo.

Questo pluralismo interno può costituire la trama di relazioni necessaria a ritessere il filo rosso dell'unità delle sinistre, senza la quale la stessa democrazia italiana rischia un grave impoverimento.

D'altro canto, la lunga e difficile transizione che il nostro Paese sta vivendo sembra far gravare sulla sinistra italiana un peso specifico particolare nella già difficile opera di ridefinizione degli obiettivi e delle forme di organizzazione delle forze politiche democratiche e della sinistra su scala continentale e internazionale. La questione istituzionale, che pure ha una autonomia rilevante nella storia italiana degli ultimi vent'anni e alla quale ho prestato una parte del mio impegno parlamentare di questi anni, si intreccia inevitabilmente con la crisi dei tradizionali soggetti politici e sociali su cui si era strutturata l'esperienza democratica nella prima fase della storia repubblicana. Resto convinta che non riusciremo a sciogliere

l'un nodo senza affrontare l'altro e per questo apprezzo molto l'impegno con cui hai deciso di dedicarti al difficile compito di ritessere la fila del partito e di rilanciarne la funzione quale luogo vitale della partecipazione e della elaborazione democratica.

La prospettiva europea aiuta - nel concorso di diverse componenti, tradizioni e culture - a ridefinire i compiti di una sinistra che intenda portare nel secolo venturo il bagaglio ancora ricco delle ideologie socialiste. Una strategia ancorata alla difesa e alla conquista di diritti umani e civili di portata universale, e strettamente connessi con l'identità sociale determinata dal rapporto con il lavoro, quella strategia di cui ha parlato Bruno Trentin nella recente Conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici dei Democratici di sinistra, è il compito difficile che abbiamo davanti, a partire dal prossimo congresso del Pse e dalle elezioni di metà giugno. Una strategia nella quale la tradizione socialista e socialdemocratica possa superare ogni residuo determinista ed economicista nel riconoscimento della preminenza dei diritti, della libertà e delle responsabilità di ciascuno e di ciascuna nella costruzione del legame sociale.

La nascita di nuovi soggetti politici che fanno riferimento a tradizioni, culture e insediamenti sociali che hanno affiancato le sinistre nella opposizione alle destre prima e nell'esperienza di governo poi, per quanto possa essere insidiosa per la stabilità dell'attuale quadro politico di governo, non credo che possa negativamente pregiudicare l'esito della sfida che è di fronte alle forze della sinistra. In questi anni, le sinistre riformatrici si sono assunte l'onere di rappresentare anche quella parte della società italiana di ispirazione moderata che pure è stata essenziale nella tenuta democratica delle istituzioni e nella definizione di un percorso soft al risanamento della finanza pubblica. Oggi, di fronte al dichiarato proposito di alcuni esponenti politici di rappresentare in proprio tali identità, la sinistra di ispirazione socialista e riformatrice può tornare a confrontarsi con il proprio progetto possibile, quello di dare fiato e corpo ad una strategia democratica fondata sui diritti e sul lavoro. Non è poco e vale la pena di spendersi per esso.

Sulla base di queste considerazioni, ti comunico la mia intenzione di iscrivermi ai Democratici di sinistra.

Con affetto e stima

Ersilia Salvato

L'INTERVISTA ■ BARBARA POLLASTRINI

«Scelta saggia, ora decida il Parlamento»

ROMA «Una scelta corretta è saggia». Barbara Pollastrini, responsabile Scuola università e ricerca dei Ds, ora che il governo ha rinviato la legge emiliana sul diritto allo studio può uscire dall'imbarazzo e esprimere quel che l'opportunità politica le ha fatto fino ad oggi tacere: «Non ho mai creduto che quella legge fungesse da apripista alla legge nazionale di parità. Ai compagni dell'Emilia-Romagna ho detto che credo nel federalismo e nell'autonomismo. Ma sui principi di fondo del sistema di formazione e istruzione la competenza primaria è del Parlamento».

Sulla parità sembra che il popolo della sinistra abbia ritrovato la voglia di discutere, anche di polemizzare e di contrarsi, di contestare i suoi amministratori...

«Sì, il tema è molto sentito. Il confronto che si è aperto è decisamente vivace e sollecita la partecipazione anche di chi si era defilato dalla politica attiva. Buon segno, significa che tra i Ds c'è l'attenzione dovuta a una questione politica e culturale delicata. Aggiungo che la parità trascina tutto il parti-

to a discutere con più passione di formazione e giovani e lo rafforza nella convinzione che una sinistra di valori e coerenze fa della scuola e dell'università un tratto fondante della sua identità. Queste sono le grandi "fabbriche" del 2000 in cui misurare cultura politica, nuovo associazionismo, movimento delle coscienze. Ed è per questo che il pullman di Veltroni farà le sue fermate più significative proprio davanti alle scuole e alle università. Poi in marzo in un'assemblea presenteremo il percorso che gli incontri di questo mese ci avranno aiutato a preparare».

Sono possibili scivoloni del governo sulla parità?

«Se si tiene come bussola l'accordo di coalizione del governo D'Alema e il nuovo patto sociale si può arrivare a un approccio positivo. Perché in quei due atti sono indicati con chiarezza i traguardi del governo. Li ricordo solo per titoli: obbligo di istruzione e formazione fino a 18 anni per tutti, integrazione tra scuola formazione e lavoro, scuole tecniche e professionali superiori, compimento della riforma universitaria e linee per

un programma di educazione continua. E nella prossima Finanziaria il governo si è impegnato ad inserire un master-plan di investimenti mirati».

La parità evoca però valori diversi.

«Il pullman di Veltroni farà fermate significative davanti a scuole e università»

Tali da fare concorrenza alla scuola pubblica?

«Non è in discussione la centralità della scuola e dell'università pubbliche, architravi di una società pluralista, democratica, libera e responsabile. Anzi, un mondo più piccolo induce a valorizzare e riqualificare il primo luogo di accoglienza, apprendimento, formazione di un senso civico di una cittadinanza europea. Il punto è un altro: è se il sistema

pubblico di istruzione e formazione possa allargare i propri confini alla parte migliore del privato dando garanzie agli studenti e a quei cittadini che continueranno ad apprendere».

Quindi cosa farà la differenza?

«La qualità della legge saranno le regole. Regole per uno standard formativo fatto di un bagaglio di conoscenze ivi compresi i principi costituzionali e la laicità dello Stato. Regole per un sistema di valutazione e di controlli, per il reclutamento di insegnanti qualificati professionalmente e con contratto nazionale di lavoro, per gli accessi a partire dai portatori di handicap. Scuole e agenzie formative che non accetteranno queste regole non potranno mai essere considerate paritarie».

E i finanziamenti ai privati attraverso quale canale dovrebbero passare?

«Potrebbe trattarsi di sostegno alle famiglie o ai singoli come diritto allo studio ed entro una precisa fascia di reddito. Oppure si potrebbero studiare, come ha proposto il segretario della Cgil, parziali detrazioni fiscali».



«Non è in discussione la centralità della scuola e dell'università pubbliche, architravi di una società pluralista, democratica, libera e responsabile. Anzi, un mondo più piccolo induce a valorizzare e riqualificare il primo luogo di accoglienza, apprendimento, formazione di un senso civico di una cittadinanza europea. Il punto è un altro: è se il sistema

si per i laici e per i cattolici. Valori che è difficile tenere tutti insieme in un accordo di governo...

«La parità è uno specchio del progetto di questo governo. E ha senso non per chiudere una antica querelle tra scuola cattolica e scuola di Stato: in realtà questa è stata chiusa dai cittadini dal momento che il 95% dei ragazzi e del-

**DETESTATO
AMATO
DA NON
PERDERE**

TRAINSPOTTING

In edicola la videocassetta
♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol" a 14.900 lire

PROSSIME USCITE

Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2

Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2

l'Unità
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8,30-13,00 e 14,00-17,30



GIRO D'ITALIA ■ INDRO MONTANELLI

«Gli altri fan bistecche, noi il condimento»

Novant'anni ad aprile, dice: «Questo mondo non mi piace»
«Senza il Muro di Berlino, sono più in crisi dei comunisti»

DARIO CECCARELLI

Dalle sue finestre si vedono i tetti di Milano. Quei bei tetti di fine secolo, con le tegole color rosso-mattone, che inesorabilmente vengono coperti da colate di cemento senza storia. Cambia il paesaggio, cambia la gente. Come succede alle vecchie famiglie milanesi che, sempre più rapidamente, si allontanano verso la periferia. Porta Venezia, grande cuore bruciante della nuova immigrazione, la senti anche senza vederla. «Io qui in alto sto bene. Lontano dai rumori di una città che ormai mi appartiene poco. Alla mia età, cosa vuoi, non si ha più voglia di baraoonde. Vado a cena con qualche amico, ogni tanto vado al Corriere a sbrigare il mio lavoro. Sto bene così: volere di più, dopo aver fatto tanta strada, sarebbe troppo».

Indro Montanelli, 90 anni il 22 aprile, tiene la vecchiaia fuori dalla porta. Sempre più sottile, con gli occhi puntuti che lanciano scintille, è cattivo come ai bei tempi quando, con la sua Lettera 22, tagliava a fettine quelli della mia generazione. Buttando via tutto, noi si voleva cambiare il mondo. Lui non era d'accordo, e lo scriveva senza peli sulla lingua. Parole feroci, ma coraggiose. Che alla fine, tra mille mugugni, si leggevano tutte d'un fiato. Perché anche se ti facevan rabbia, servivano a schiarirti le idee. A demarcare una linea: di qua o di là. Che non è poco. Soprattutto in un paese, come il nostro, dove tutti, le idee, fanno invece

l'impossibile per complicarle. «Sì, è vero, non sono mai stato tenero con i giovani. Ma per il loro bene. Nulla li danneggia di più di questo tenerume che li avvolge come una nuvola. Poi ci sorprende delle loro indecisioni, o del fatto che preferiscono parcheggiarsi in casa. Ma la colpa è dei genitori! Devono mandarli fuori, fuori a pedate, come facevano le grandi famiglie inglesi di una volta. Vai a guadagnarti la vita! Studia, lavora, mantieniti! Il tenerume li corrompe. Per forza poi non vanno più via. Con la mamma che prepara la prima, la seconda e la terza colazione, anch'io me ne guarderei bene. Ma forse parlo così perché non ho figli. Ma non sarei stato un padre tenero».

I giovani non escono dalla loro cuccia, la sinistra va al governo, la destra sbratta dall'opposizione. Si ritrova in un mondo così cambiato? «No, e lo dico senza mezzi termini. Questo mondo non mi piace. Senza il muro di Berlino,

senza più nessuna demarcazione, io mi sento più in crisi dei comunisti. Pensate a uno scrittore come Guareschi. Scriveva con 500 parole, ma aveva un grandissimo intuito. Tagliava i personaggi con l'accetta, e per questa sua faziosità piaceva al pubblico. Adesso che cosa farebbe? Dove troverebbe i suoi personaggi?»

La sinistra è al governo. Eppure non è mai stata così divisa e disorientata: liti in piazza, battibecchi in televisione. Perché?

«Detto da me potrà stupire, ma quella dei comunisti è stata una grande tragedia. Una tragedia che merita rispetto. Io sono stato un testimone di questo travaglio, e capisco che non sia stato facile. Il comunismo, lo dice uno che è sempre stato di destra, ma di destra liberale, quindi un figlio di nessuno, il comunismo, dicevo, è stato una grande chiesa, una fede. Conoscevo la sua forza, per questo lo avversavo. Mi chiedo, quindi, quanto sia costato prendere atto che, come sistema, il comunismo è crollato da solo. Ora chiaramente la sinistra deve adattarsi a una realtà nuova. D'Alema è un abile uomo politico, ma anche lui si è formato nel partito. Qui non ci sono funzionari che, come una volta, scattano con un cen-

no del capo. Qui ci sono invece degli uscieri che, quando si suona, non rispondono. Probabilmente sono in sciopero».

Eladestra? «Per carità. Non si possono fare paragoni. E lo dice, ripeto, un uomo di destra. Il travaglio dei comunisti è stato autentico, quello dei fascisti una barzelletta. A me questa destra fa orrore. Io non vedo questo pericolo comunista. Vedo in realtà il pericolo contrario. Agli italiani, e io lo so bene, il manganello è sempre piaciuto. Soprattutto quando le cose vanno male».

Il manganello televisivo? «Beh, quello è ancora peggio: subdolo, fregnacciato, retorico. All'altezza dell'Italia, cioè a un livello bassissimo. Dico la verità: ho votato per il centrosinistra e per l'Ulivo, sono pronto a votare anche per D'Alema. Bisogna pur governarlo, questo paese».

E del passo di Prodi che giudizio dà?

«Il giudizio lo daranno i fatti. Se vince, vuol dire che è stato bravo, e ha avuto ragione lui. Se



Sessant'anni alla macchina da scrivere



Il giornalista e scrittore Indro Montanelli

Indro Montanelli è nato a Fucecchio, in provincia di Firenze, il 22 aprile 1909. La sua lunga carriera giornalistica si dipana lungo la storia di alcuni dei più importanti quotidiani italiani. Si è formato nell'ambiente toscano di Giuseppe Prezzolini e Curzio Malaparte, e nel '37-'38 è stato in Estonia come lettore di lingua italiana all'università di Tartu e direttore dell'Istituto di cultura di Tallin. La sua eccezionale carriera giornalistica è iniziata nel 1938. Fino al 1973 come redattore al Corriere della Sera, collaboratore dell'Europeo con lo pseudonimo di Marmidone, cofondatore, insieme a Leo Longanesi, del Borghese, nel 1950. Nel 1974 ha abbandonato il Corriere della Sera in polemica con la direzione di Piero Ottone, da lui giudicata troppo aperta alla sinistra, e ha fondato a Milano il Giornale nuovo, come giornale

rivolto ad un pubblico conservatore. Un'esperienza durata dieci anni, che poi Montanelli ha bruscamente interrotto in seguito al tempestoso rapporto con l'editore Berlusconi. Nel 1994 ha fondato «La Voce» sopravvissuta solo un anno. Da allora è tornato al Corriere della Sera, in qualità di commentatore ed editorialista. Esponente eccentrico della destra italiana, un conservatore sempre vigile e pronto alla critica pungente, Montanelli ha anche al suo attivo una vastissima produzione letteraria. Da solo, poi con Roberto Gervaso e con Mario Cervi, ha pubblicato autentici best sellers dedicati alla storia d'Italia, svolgendo un'importante ruolo nella divulgazione culturale. Tra i suoi libri di narrativa Giorno di festa, Gente qualunque, I sogni muoiono all'alba, Il Generale della Rovere, da cui Roberto Rossellini ha tratto l'omonimo film.

perde, oltre ad aver avuto torto, avrà combinato un grosso guaio. Ho l'impressione, inoltre, che sia stato condizionato dal suo brutto carattere. Troppo suscettibile, troppo portato alle ripicche personali».

Prodi ci ha fatto entrare in Europa. Chi ci guadagna? L'Italia o gli italiani?

«Di sicuro gli italiani. L'Italia invece, stretta da nazioni che hanno un grande senso dello stato come la Francia e la Germania, rischia di venir stritolata. Comunque di non pesare nelle scelte più importanti. Il vero affare l'hanno fatto gli italiani che sono bravissimi ad adattarsi. Non avendo senso della nazione, l'italiano si adatta a qualsiasi realtà. Un difetto che può diventare anche una qualità. I nostri sarti, i nostri cuochi, i nostri camerieri, sono sempre stati bravissimi. Anche i nostri scienziati sono ottimi elementi. Noi italiani facciamo condimento, gli altri fan bistecche».

Ma l'Italia, anche geograficamente, le piace ancora?

«Italia? Quale Italia? Di Italia ce ne sono tantissime, che più diverse non potrebbero. Nonostante il profluvio di autostrade e le piaghe della devastazione edilizia, le differenze tra una regione e l'altra sono ancora enormi. In fondo, non siamo cambiati molto. Purtroppo abbiamo unificato il peggio: la volgarità, il pressapochismo, il disinteresse per un paesaggio che tutti ci invidiano. Difendiamo la pizza, il mandolino, ma sfregiamo le opere d'arte. Purtroppo siamo italiani: disprezziamo il bene pubblico, e facciamo a pugni nelle assemblee di condominio per un metro quadrato di cantina in più. Io sono legato al paesaggio agricolo toscano, quello armonico del primo novecento, con il casale, le vigne, gli uliveti e il piccolo centro urbano che ruota attorno alla piazza principale. Ma i miei sono solo i ricordi di un vecchio...».

Non è troppo pessimista? «Non lo so. So che non amo le novità che adesso vanno per la maggiore. Senza Internet, per esempio, sembra che non si possa più vivere. Io me ne infischio. Una stupidata è una stupidata, anche se è multimediale. C'è una tendenza al protagonismo che coinvolge tutti. La classe politica, in questo senso, rappre-

senta bene i suoi elettori. Gli italiani vogliono andare televisione, guadagnare un minuto di celebrità. C'è un dimenio, una voglia di stare al centro dei riflettori, che mi sgomenta. Madri di famiglia che si spogliano, mariti che sbandierano le loro corna davanti ai microfoni. Ci sono anche persone valide, per carità. Ma di quelli non si parla».

E dei sindacati cosa dice? «Alcuni sono bravi, non discuto. Ma parlano troppo. Il nostro panorama politico è uno stagno con tanti ranocchi che cantano. Ognuno vuol fare sentire la sua voce, apparire in tivù, guadagnare le prime pagine. Faccio fatica a reggere questo modo di far politica. Troppe chiacchiere. Penso a Casini. Ma davvero quello che dice interessa a qualcuno? Io non credo. I giornali fanno male a riportare con enfasi questo teatrino. Infatti la gente poi non li compra. È una grande fuga, prima degli elettori, poi dei lettori».

Che consiglio darebbe a un ragazzo che vuole fare il giornalista?

«Lo metto in guardia. Io ho sempre nutrito una grande passione per il nostro mestiere. Però se dovessi ricominciare daccapo non lo farei. Siamo tagliati fuori dalla televisione. Poi nei giornali non c'è più filtro. Una volta i grandi direttori sceglievano di testa loro. Adesso il filtro non interessa più. Il vero direttore di un giornale è l'ufficio marketing che ti impone di dare il passo alle notizie che fanno più audience, perché è dall'audience che poi arriva la pubblicità. Di va-

lori veri non ne vedo più. È tutto un lusingare i peggiori gusti del pubblico. Se un direttore perde mille copie è fottuto, va in crisi».

Vorrebbe ancora fare il direttore? «No, anche se me l'hanno proposto grandi giornali. Il direttore l'ho fatto perché sono stato costretto, per delle battaglie che sono contento d'aver fatto. Ora al massimo farei un giornale come Il Foglio. Ventimila lettori che bastano e avanzano».

Una volta si diceva: un giornalista non può barare. Se è bravo, viene fuori. Se è un asino, viene cacciato indietro. Ancora così?

«No, le cose sono cambiate. Nei giornali, come dicevo, non c'è più filtro. Faccio un esempio. In passato i grandi giornali avevano un redattore che controllava i giornali di provincia per trovare qualche nuovo talento, delle nuove firme promettenti. Questo lavoro oggi non lo fa più nessuno. Io stesso sono conosciuto per quello che ho fatto in passato. Ma se dovessi farmi un nome adesso, troverei molte difficoltà. Parola di Montanelli».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ *Piccoli passi avanti nel centrosinistra nella scelta del candidato sindaco alle prossime elezioni comunali di Bologna*

◆ *I Popolari disponibili a sperimentare «forme di consultazione popolare» ma chiedono che non ci sia solo la Bartolini*

◆ *Ripresentare l'ex sindaco? Il vertice locale del partito di Marini smentisce l'ex ministro della Difesa: «Iniziativa personale»*

IN
PRIMO
PIANO

Bologna, ora il Ppi accetta le primarie

«Ma i Ds presentino due candidati». E Andreatta fa il nome di Vitali

BOLOGNA Piccoli passi in avanti. All'orizzonte non si intravede ancora il candidato sindaco per Bologna, ma qualcosa si sta muovendo. E su vari piani. Intanto, all'interno della coalizione, pare che si stia arrivando allo scioglimento del nodo procedurale. I Ds, ma anche Romano Prodi hanno insistito per giorni sulla necessità dello svolgimento di primarie di coalizione, sgradite ai Popolari bolognesi. Ieri, questo primo nodo pare essersi sciolto. Il Ppi si dice, infatti, disponibile «a sperimentare una forma di consultazione popolare per la candidatura a sindaco di Bologna». La decisione, evidentemente, è maturata dopo un'attenta riflessione all'interno degli organismi dirigenti di quel partito.

Non si chiamano primarie, quelle che vogliono Ppi e Movimento per l'Ulivo, ma sono praticamente la stessa cosa. Questa forma di consultazione popolare dovrà essere aperta a più nomi espressi dalle singole forze della coalizione e da gruppi di cittadini, nomi collegati a una dichiarazione programmatica e di intenti politici e da sottoporre a una verifica di gradimento da parte del popolo dell'Ulivo. La nota sottolinea che «per evitare derive plebiscitarie, i partiti e i movimenti della coalizione devono rendere possibile una scelta ampia e qualificata fra più nomi anche appartenenti a un medesimo schieramento». I Popolari e il Movimento per l'Ulivo chiedono inoltre che questa assunzione di responsabilità spetti a tutte le forze «e in particolare al partito di maggioranza relativa di cui si conferma il diritto dovere a esprimere la candidatura a sindaco Bologna».

Letto così, il passo in avanti

sembra consistente, soprattutto se si pensa che solo poche settimane or sono i Popolari andavano via di veti e controveti e che solo due giorni fa, Andreatta ha incontrato Veltroni per chiedergli di ricandidare Vitali. A sentire, però, il segretario cittadino del Ppi, si torna un po' indietro. Dice, infatti, Giuliano Bettocchi: «La consultazione è una cosa diversa da primarie di tipo plebiscitario. I Ds devono indicare più candidati».

Bettocchi considera l'iniziativa di Andreatta una mossa personale: «Le propensioni personali sono

legittime, ma il problema è che prima e dopo ci stanno i deliberati del partito». E il partito bolognese non è proprio monolitico tanto è vero che il segretario provinciale Paolo Giuliani ha posto veti alle candidature di Ramazza, di Zani e della Bartolini e ha preso tempo per capire i «movimenti» di Romano Prodi ed è stato contestato dai mariniani, che però sono la minoranza. Comunque sia, i Ds, da tempo, hanno deciso di candidare Silvia Bartolini e non hanno cambiato idea.

Intanto, ieri è andato in scena un altro incontro che fa presagire un disgelo anticipato: quello tra i segretari regionali di Ppi e dei Ds, Marco Barbieri e Fabrizio Matteucci e la candidata Ds, Silvia Bartolini. «Confermo che l'incontro è stato utile - dice Matteucci - e che migliora il dialogo con il Ppi ma vorrei che fosse chiaro che non c'è stato alcun via libera a Silvia Bartolini. D'altra parte è chiaro che esiste un tavolo dell'Ulivo, ci sono le forze del centrosinistra e ci sono gli organismi dirigenti dei partiti. Tuttavia, questo incontro è il segno dell'avvio di un nuovo dialogo. Avvio non significa che siano stati fatti accordi perché ovviamente era una sede del tutto impropria». Matteucci nega poi l'esistenza di frizioni fra il vertice regionale del Ppi e Giuliani che in mattinata si era schierato con l'ulivista Stefano Zamagni sulle primarie aperte anche a Vitali. «Il dialogo di oggi - dice Matteucci - è frutto di una condivisione del Ppi di Bologna. Del resto, le dichiarazioni di Giuliani non sono di rottura. Lui fa un ragionamento sulle primarie di coalizione e con il criterio delle 400 firme è possibile che ci siano più candidati di una singola forza politica». **A.Gue.**

IL CASO

La Forgia lascia e sale sul treno di Prodi

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Probabilmente, avrà nuovi compagni di viaggio. Probabilmente, se ne andrà dalla presidenza della Regione e, probabilmente, salirà sul treno di Prodi e dei Democratici per l'Ulivo.

Antonio La Forgia ha ormai deciso. E sembra di capire che la scelta di campo, sicuramente sofferta come le altre decisioni che lo hanno visto protagonista in tutti questi anni, è stata fatta da tempo. Dovrà incontrare per una seconda volta e solo per informarlo, il segretario della Quercia, Walter Veltroni che qualche giorno fa gli aveva chiesto di riflettere ancora. Si erano visti e Veltroni aveva cercato di convincerlo a restare nei Ds.

Da molti ragionamenti fatti nell'ufficialità, da certe insofferenze, dalle poche interviste concesse su questo argomento e da altri indizi, si poteva dedurre il disagio politico di La Forgia. Anche la stessa vicenda della legge sul diritto allo studio, è stata sintomatica di una scelta politica precisa. La Forgia, contro gli oppositori esterni ai Ds e soprattutto contro quelli interni, ha sostanzialmente posto una questione di fiducia. Si è assunto in prima persona la paternità di quella scelta che qualche osservatore laico ha definito «dalla parte dei vescovi» (vedi il politologo Gianfranco Pasquino). L'ha difesa e sostenuta come «legge di equità» e ha evocato nuovi e più ampi scenari politici.

Insomma, La Forgia, sicuramente



Antonio La Forgia con Walter Veltroni segretario dei Ds Benvenuti/Ansa

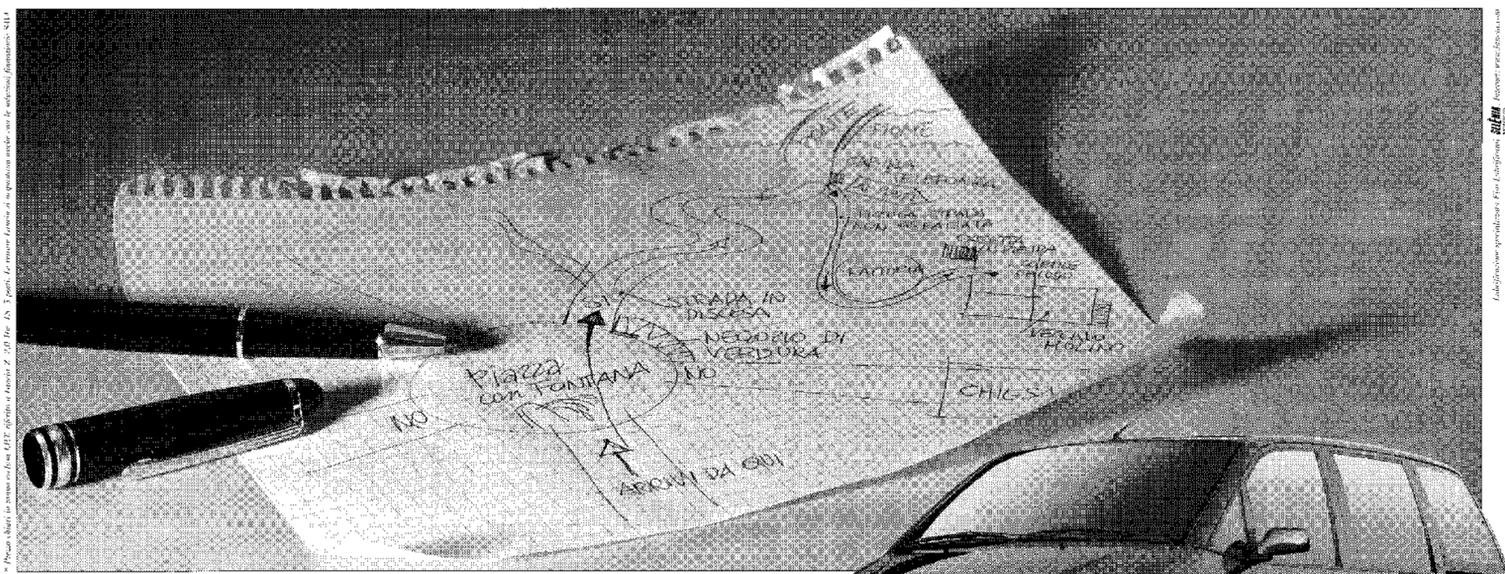
Non è da escludere che Prodi lo possa mettere in lista per Strasburgo. Ma c'è anche chi non scommette su questo incarico. Dice il politologo Gianfranco Pasquino: «Siamo proprio sicuri che La Forgia si accodi sul treno di Prodi? Non credo che Romano voglia fare una lista dei Democratici per l'Ulivo anche per le amministrative di Bologna perché sarebbe un colpo per l'Ulivo e mi sorprenderebbe molto, ma non darsi per scontato che La Forgia vada in Europa».

La decisione del presidente della Regione «a termine», apre la gara per la successione. Vice presidente è Emilio Sabatini, Ppi: un via libera a Sabatini potrebbe ammorbidire il Ppi sulla candidatura di Silvia Bartolini per la carica di sindaco di Bologna. Ma questa è solamente un'ipotesi.

«Il passaggio del presidente La Forgia dalla Regione al partito di Prodi non sarà traumatico, ma se riterrà opportuno dimettersi per chiarire la sua posizione, capiremo le ragioni che lo spingono a questo passo», dice la consigliera regionale dei Verdi, Daniela Guerra. «Non vi sono le condizioni per mettere in discussione il diritto dei Ds di indicare il suo successore», aggiunge, «è una scelta che lo pone sempre nell'area di centrosinistra e che quindi non comporta alcuno strappo insanabile con l'attuale maggioranza in Regione».

Basterà attendere ancora qualche giorno e il nodo, presumibilmente senza alcun legame con la situazione politica di Bologna, verrà sciolto.

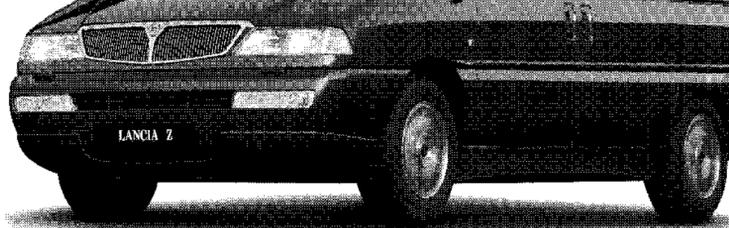
Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.



A lire 46.750.000* (24.144,36 euro)* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con **radio, sintonizzatore CD e computer di navigazione satellitare** compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo (non cumulabile con altre iniziative in corso).



Lancia  Il Granturismo



◆ Negli anni Settanta era il set preferito per gli inseguimenti tra gazzelle e Fiat 1100 nei polizieschi caserecci

◆ Quattromila seicento metri di strada elevata che unisce il levante al ponente e taglia a metà la visione del mare

◆ Si pensa ad un concorso internazionale in vista del 2004, quando il capoluogo sarà capitale europea della cultura



Uno scorcio della sopraelevata di Genova

Gabriele Basilico

In Liguria Beni Culturali sul Web

■ I Beni culturali della Liguria si stanno avviando ad una sempre più efficiente informatizzazione. Nel settore delle biblioteche è ormai prossimo al compimento un sistema completamente informatizzato per l'accesso, anche remoto, da sito web, al patrimonio librario di molte istituzioni.

Già oggi è più facile, per gli addetti ai lavori, trovare un titolo con il sistema CBL: anziché entrare in tante biblioteche, basta una veloce operazione da tastiera. Nei prossimi mesi il sito web sarà reso disponibile agli utenti di Internet, e si potrà fare tutto da casa.

Anche nel campo dei musei il livello di informatizzazione ha registrato una positiva impennata. Sono ben settemila le schede catalografiche già inserite nell'Inventario Catalogo dei beni culturali della Liguria.

Una accelerazione nell'inserimento dei dati che è stata resa possibile grazie all'impiego di sedici addetti assunti nell'ambito dei lavori socialmente utili.

Requiem per la sopraelevata di Genova

Uno sfregio alla città, sarà abbattuto. Al suo posto un tunnel o un ponte

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

GENOVA È stato a lungo il set ideale del cinema italiano. Erano gli anni Sessanta-Settanta, andavano di moda i polizieschi caserecci e i nostri commissari portavano le facce di Maurizio Merli, Antonio Sabato, Enrico Maria Salerno, Luc Merenda, Franco Nero e Tomas Milian. Sulla sopraelevata di Genova, tra Fiat 1100 e Due Cavalli Citroën, sfrecciavano rumorose volanti e robuste gazzelle con le sirene spiegate insegue da macchine da presa. Ora quel simbolo vetusto dell'Italia d'acciaio è diventato scomodo non tanto per la sua obsolescenza quanto per i danni che crea al paesaggio, tagliando la visione del mare alla città. Per i 4.600 metri di strada elevata che uniscono il levante al ponente seguendo le linee del porto antico è suonata l'ora del requiem. La partita tra Genova e la sopraelevata è stata riaperta nel 1992 in occasione delle Colombiane da Renzo Piano: «Abbattendola e sostituendola con un tunnel sottomarino o un ponte si completerebbe il rapporto tra centro storico e porto, la fabbrica antica della città. Solo allora potremmo vedere lo spettacolo più bello di Genova: l'acqua».

A fianco di Renzo Piano si sono schierati negli ultimi tempi l'architetto catalano Bohigas, ospite con una mostra a Palazzo Ducale, e l'urbanista Bernhard Winiker, incaricato dal Comune di redigere il nuovo piano del traffico. Il progetto era già stato sposato dalla giunta comunale nel 1991 e inserito nel nuovo piano regolatore di cui all'epoca si cominciava a discutere e che è stato definitivamente approvato dalla giunta guidata da Adriano Sansa. Il piano regolatore opta per una soluzione tunnel a pagamento, un'ipotesi che è andata scemando negli ultimi tempi. Uno studio di tre docenti universitari (Musso, Gazzola, Ferrari) critica gli alti costi (circa 570 miliardi con una gestione annua di 2,5 miliardi) nonché la perdita della visione panoramica che ancora la strada elevata continua ad offrire. L'assessore al traffico Arcangelo Merella ha invece sposato l'ipotesi del ponte e il sindaco Giuseppe Pericu ha messo la soluzione del problema al centro del nuovo millennio. «Sto pensando ad un concorso internazionale di idee» afferma. L'ultima accelerata l'ha fornita il presidente degli industriali Riccardo Garrone favorevole all'ipotesi del nuovo ponte «in sostituzione della sopraelevata». Garrone indica una scadenza non tanto lontana, il 2004, quando Genova sarà Capitale europea della cultura, una scadenza che sta diventando ormai la pentola di tutti i sogni. Secondo il leader dell'Assindustria occorrerebbero circa 500

miliardi da finanziare con interventi degli enti pubblici, della Banca europea degli investimenti e dei privati rifacendosi poi con la riscossione di un pedaggio.

Dal 1984 l'architetto Alessandro Casareto e l'ingegnere Giancarlo Varsi vanno proponendo il loro progetto di un ponte ai vari sindaci che si sono succeduti a Palazzo Tursi. Si tratta di una costruzione di 1.200 metri sospesa sul mare tra Calata Oli minerali e riparazioni navali, una struttura leggera con due campate, ognuna di seicento metri, con una passerella di cristallo, due terrazze a vetro di 2 mila metri quadrate e una pavimentazione in cristallo trasparente destinata ai pedoni e ai ciclisti e con l'impareggiabile sensazione di camminare sospesi nel vuoto. Una lama di luce attraverso il porto, l'hanno definita i due progettisti. Un solo chilometro asfaltato per sei corsie, tre per ogni senso di marcia. La sua altezza è di 65 metri, quanto basta per fare transitare sotto le navi dirette in porto, in base ai dati forniti dal Lloyd Register di Londra. Tempi di realizzazione 4 anni, costo sui 450 miliardi.

Nata nel 1965 su progetto dell'ingegnere De Miranda, inaugurata dopo solo due anni e mezzo di lavori accompagnati da molte polemiche, costata poco più di un miliardo e settecento milioni, simbolo della città industriale inserita a pieno titolo nella civiltà della macchina, la sopraelevata fu il pregio di collegare lo svincolo di Genova Ovest con l'area della Fiera del Mare in pochi minuti, permettendo al traffico stradale in entrata nel capoluogo ligure di evitare il centro. In questo unico esempio di Express way stile newyorchese, circolano circa 60 mila auto al giorno ad una media di 50 chilometri l'ora. Il pregio della sopraelevata è di essere sospesa a 6 metri da terra, di non avere incroci a raso, non avere intralci pedonali né semafori e di avere un solo svincolo aggiuntivo. Le sue sinuose curve mettono in collegamento diretto il levante e il ponente, visto che non esiste una strada a mare e che quella che lambisce il centro storico e il porto è perennemente intasata nonostante la costruzione del discusso sottopasso di Caricamento. Tanti pregi sono però bilanciati da altrettanti difetti: l'inquinamento ambientale, acustico e visivo. Non c'è ora del giorno in cui le auto non sfreccino in maniera continua sulla striscia d'asfalto; i piloni trasmettono un sordo brusio a terra, che qualche esperto ha persino misurato; i rumori del traffico si sommano a quelli dei container, delle gru e delle navi del porto; la palazzata di Caricamento ha la visione del mare impedita; il Porto Antico, diventato il cuore nuovo della città, si trova di fatto diviso dal centro storico. Una separazione anacronistica frutto di quella scelta anni Sessanta quando viveva una sorta di indifferenza verso i valori ambientali e paesaggistici («Piccun daghe cianin» cantava Gino Paoli), quando Genova divenne città dagli svincoli micidiali, come intona Francesco De Gregori. Per permettere la costruzione di quella strada venne abbattuto il Ponte Reale e distrutto il più antico sestiere cittadino, quello di Madre di Dio. Al posto delle vecchie

case, tra le quali vi era la dimora di Niccolò Paganini, fu edificato un complesso urbanistico nelle cui viscere la sopraelevata si infilava per sfociare poi dalle parti di Piccapietra.

Adesso la strada panoramica sembra quasi pagare il fio di un'età che non c'è più con la crisi delle acciaierie di Cornigliano, il dibattito aperto sull'incerto futuro dell'Ansaldo e la progressiva deindustrializzazione del ponente genovese. Da quei capannoni erano nati i presupposti per l'esistenza di una strada che esaltava le tecniche industriali di Genova facendone quella che Stefano Boeri ha chiamato con grande effetto una «macchina della visione».

I difensori della sopraelevata fanno leva proprio su questa mirabile fonte panoramica che invece di dividere porte e centro storico unisce la visione orizzontale del mare, solcato da navi di ogni tipo, e quella verticale dei palazzi d'arsedia che sale dal centro medioevale verso le colline. Poco importa, ai difensori della sopraelevata, che dalle finestre di Palazzo San Giorgio, simbolo della capitale marittima italiana e sede dell'Autorità portuale, si tocchi quasi il bordo della strada d'acciaio e il mare sia soltanto un miraggio. Di certo la sopraelevata è

diventata, per dirla con Paolo Conte, un'idea come un'altra di Genova, città di ardite costruzioni, di bellezze nascoste e di amori in salita. Non a caso l'assessore all'urbanistica Bruno Gabrielli, docente di architettura, chiede uno sforzo per riprogettare la sopraelevata difendendo quel manufatto urbano diventato un elemento del discorso paesaggistico genovese del Novecento.

Così, sondaggi alla mano, si è capito che i genovesi sono abituati alla loro strada d'acciaio non sapendo come possa essere sostituita e temendo soprattutto nuove gabelle stradali. «Si all'abbattimento della sopraelevata» afferma il poeta Edoardo Sanguineti - ma soltanto nel momento in cui l'alternativa sia già una realtà. Comunque se l'alternativa dovesse essere quella ipotizzata non credo che si sarebbe granché da rimpiangere. Anche se non bisogna dimenticare che i turisti che vengono a Genova in auto o in pullman sono affascinati dalla vista che si gode percorrendo la sopraelevata a così stretto contatto con la città vecchia e appena sopra il porto». Poi ci sono coloro che osteggiano la soluzione tunnel («È cupa e triste, oltre che difficile da realizzare e da gestire») e quelli che criticano l'idea del ponte («Ucciderebbe l'orizzonte marino, uno degli aspetti più belli di Genova»). Una soluzione romantica la indica il poeta dialettale Vito Elio Petrucci: «Fate quelli che volete, ma sarebbe bello percorrere a piedi questa passeggiata romantica per vedere e conoscere meglio la nostra città».

VIA AL RESTAURO

Nello sfascio del centro storico

GENOVA C'è una città del silenzio. Palazzi che celano la storia della Repubblica, regge senza principi che ancora resistono nell'intrico dei vicoli; accanto, però, ci sono edifici nobiliari disabitati, affreschi che cadono, chiese sconscrate, androni in abbandono, palcoscenici in disuso che conservano malamente il respiro della storia. Qualche blasonata famiglia ancora reside nelle stanze del tempo, ma spesso al posto di conti e cortigiani, geografi e nocchieri, attori e frati imperano ragnatele e tarli. Siamo nel centro storico di Genova, un labirinto di carruggi, 150 ettari di autentico medioevo, 40 chilometri di viuzze. Qui 150 edifici storici giacciono in abbandono, alcuni hanno ancora una vita propria, altri stanno cadendo, altri sono rifugio di clandestini, altri ancora sono innervati da eterne impalcature.

Passaggiando nei vicoli che negano il cielo, le voci delle pietre sembrano di colpo rammentare il tormento di Genova nella sua eterna «grandezza e miseria», come scriveva Alexandre Dumas di fronte all'imponente spessore della struttura islamica dei palazzi storici.

Degli edifici che incantano Rubens 120 sono ancora rintracciabili e classificabili. Su alcuni compaiono delle targhe a ricordare la loro grandezza. Qui non c'era una reggia ma quando arrivava un ospite illustre il Senato della Repubblica aveva a disposizione decine e decine di sistemazioni lussuose divise in tre categorie: erano i palazzi dei Rolli. A catalogarli ci ha pensato il professor Ennio Poleggi, ordinario di Storia dell'Architettura ed ex assessore al centro storico nel volume «Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova 1576-1664» delle edizioni Allemandi presentato a Palazzo Tursi.

Da Banchi a Soziglia, da Canneto il Lungo a Strada Nuova si delinea la città del Cinque-Seicento, il centro dei banchieri e degli armatori. «Oggi serve che i genovesi riaprano le loro dimore» ha ammonito l'assessore al

urbanistica Bruno Gabrielli. «Per aprirli gli enti pubblici attiveranno delle operazioni dirette ma soprattutto stimoleranno i privati», ha sostenuto il vice sindaco Claudio Montaldo alla presentazione del volume.

L'Arca, l'associazione per il recupero del centro storico, da parte sua ha individuato 24 gioielli sprecati nel centro storico più grande d'Europa. Nella mappa del degrado sembra però difficile riuscire persino a rintracciare i proprietari, persi anche loro nei tormenti della città. Un rebus da catasto, insomma. Se adesso quei 24 punti segnati nello stradario cittadino significano polvere e muffa, un tempo quei palazzi, quei teatri e quelle chiese rappresentavano vita, incontri, unioni, spettacoli, sorrisi. Nel Settecento qui nel centro storico c'erano otto teatri, 200 residenze nobiliari, decine di locande, mercati, locali pubblici e bordelli. Il porto era dentro la città e la città stava sul mare masticandone il linguaggio, le avventure e le vicende. Si poteva parlare d'Africa e d'Asia, di isole disperse e di porti chiososi stando seduti alla Loggia dei Banchi, in una locanda di Prè o confessandosi a Sant'Agostino.

Partendo da Genova, dal buco nero di Madre di Dio, l'ultimo quartiere antico demolito alla fine degli anni Sessanta, di traccia in traccia riscopriamo la grandezza perduta nelle 24 stazioni del calvario urbanistico: i magazzini del Molo cadenti, i grandi alberghi abbandonati come l'Hotel Firenze-Zurigo, il Milano di via Balbi, il Colombia di Principe, il Teatro Falcone di via Balbi, il Palazzo Lauro di piazza Annunziata, il Palazzo Senarega, il Chiostro di San Lorenzo e via dicendo. Poi ci sono restauri che cercano ancora un'identità precisa (Loggia dei Banchi) e altri non aspet-

tano la valorizzazione (come la Commenda di Prè e l'Auditorium di Sant'Agostino), nei quali il microfono si accende in maniera sparuta lasciando il posto a nuovi e inquietanti silenzi. E poi ci sono silenzi veri da colmare, come quello lasciato dal violino di Niccolò Paganini, la cui casa natale è caduta sotto le ruspe della speculazione quando Gino Paoli cantava inascoltato «piccun daghe cianin».

La giunta comunale guidata da Giuseppe Pericu, in vista anche del 2004 quando Genova sarà Capitale europea della cultura, sa di giocarsi molte chance proprio nel centro storico. Di qui l'attivazione di una serie concreta di iniziative, come ha spiegato il vice sindaco Montaldo. È stato firmato a Roma il contratto per il rilancio del mitico quartiere di Prè per un valore di 40 miliardi; è in piedi il recupero delle Erbe che farà definitivamente sparire il buco provocato dalla seconda guerra mondiale; Comune e Iacp hanno impiantato diversi cantieri nelle zone più degradate della città vecchia; da poco è stato approvato il primo «contratto di quartiere» per la zona di via Giustiniani con l'intento di un recupero non solo urbanistico ma sociale con una nuova sede alla storica Comunità di Sant'Egidio, un nuovo centro di avviamento al lavoro, campi di bocce a Sarzano, stipula di convenzioni con enti e associazioni. Genova lancia dunque il «restauro sociale» dopo averle tentate tutte per sottrarre il centro storico al degrado. A crederci sono in molti, a cominciare da chi impianta qui teatri, laboratori e locali. L'ultimo segnale viene da Piazza delle Erbe dove è stato riaperto il mitico bar Berto inaugurato per la prima volta all'inizio del secolo, ritrovo di artisti e poeti, monumento nazionale con il suo arredamento in stile déco. «Genova sta riscoprendo» afferma Montaldo - la sua anima antica. I restauri in corso, gli incentivi al recupero dei palazzi storici e gli itinerari turistici sono tasselli del cambiamento che la città sta vivendo.

M.F.



ECOBUSINESS

IN ARRIVO UNA BORSA PER I "CREDITI AMBIENTALI"?

Emissioni di gas serra, oggetto di un nuovo business. Da più parti, viene proposta l'istituzione di una «borsa» dove, anziché quotare il grano o le auto, si commerciano «crediti per emissioni di gas serra». Il protocollo di Kyoto, che impegna i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas serra del 5% rispetto ai livelli del '90, prevede una serie di meccanismi economici. Governi e imprese possono investire in progetti di riduzione di gas serra (per esempio, rimboschimenti) anche all'estero, ed ottenere un credito per la riduzione rispetto agli impegni presi, oppure vendere questo credito sul mercato internazionale. L'idea è che non importa dove avvenga la riduzione di emissioni, purché l'effetto ambientale sia lo stesso. Così, a Londra, all'International Petroleum Exchange, una Borsa dove si scambiano barili di petrolio o di gas naturale, vogliono creare un

LA PROPOSTA

Foreste all'estero per avere uno sconto nell'impegno a ridurre i gas serra in patria

listino per i crediti ambientali. La stessa proposta, l'ha avanzata, negli Stati Uniti, il Chicago Board of Trade e, in Australia, il Sydney Future Exchange. Il mercato dei crediti ambientali dovrebbe aggirarsi, secondo proiezioni della Banca Mondiale, sui 100 miliardi di dollari ogni anno, a partire dal 2008. Solo da quella data infatti decolleranno tutti i meccanismi finanziari previsti dal Protocollo di Kyoto: già dal prossimo anno, invece, le imprese dei Paesi industrializzati potranno investire in progetti di

riduzione delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo. Esistono già imprese a carattere speculativo, che stanno realizzando interventi di forestazione in Uganda o in Kenia per poi vendere il credito a Paesi come il Giappone quando il mercato sarà avviato e la foresta ormai cresciuta. Imprese fornitrici di tecnologie, senza alcun obbligo di riduzione, si sono dimostrate interessate ad entrare nel business della vendita di crediti di emissioni. Gli analisti finanziari di tutto il mondo, nel valutare un'impresa, sono già ora attenti a capire quali costi dovrà sostenere o quali eventuali benefici ricavare, dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Per gli ambientalisti però, e la posizione è fatta propria dall'Unione europea, i progetti di riduzione dovrebbero avvenire piuttosto nei rispettivi Paesi, per ridurre l'inquinamento innanzitutto a livello locale.

Sicurezza europea per i parchi giochi

Se un bambino dovesse farsi male scendendo da uno scivolo o arrampicandosi sui castelli di legno nell'area giochi di un giardino pubblico, potete rivolgervi al Comune per chiedere i danni. Ma attenzione! Il Comune ne risponde solo nel caso le attrezzature non siano conformi alle prescrizioni tecniche emesse dall'Ente di normazione europeo (En). Da quest'anno infatti, è entrata in vigore anche in Italia la norma En 1176 che riguarda i requisiti generali e specifici di sicurezza nonché metodi di prova per le attrezzature per aree da gioco.

In caso di incidenti su scivoli, altalene o cavalli a dondolo, dunque l'autorità giudiziaria prenderà le norme tecniche previste dall'Ente di normazione europea a parametro per individuare responsabilità penali e civili derivanti da eventuali infortuni occorsi a un bambino. Tra le altre cose, la norma prevede che i materiali siano atossici e privi di rischi da contatto, che i giochi in legno non si scieglino facilmente, che non vi siano componenti sporgenti e taglienti, che le saldature siano levigate, che vi siano protezioni anticadute e via dicendo.

Volontari in campo per difendere le piante lombarde

ELIO SPADA

MILANO Il traffico si muove, grigio e faticoso, in lontananza. Dal grande portone che si apre nel seicentesco castello di Rocca Brivio, al confine fra i Comuni di San Giuliano Milanese e Melegnano, si scorgono i teloni neri degli autotreni che affogano nell'onda lentissima dei veicoli lungo la via Emilia. All'ombra dell'antico maniero, in una costruzione che definisce cadente è un delicato eufemismo, operano i volontari dell'Associazione per i vivai pro natura, un sodalizio senza fini di lucro che da dodici anni è impegnato in uno dei compiti naturalisticamente più meritevoli che si possano immaginare: la conservazione della biodiversità e la riproduzione della flora spontanea autoctona grazie alla raccolta dei semi nei luoghi d'origine. La stazione sperimentale di Rocca Brivio, unica nel suo genere in Italia, si preoccupa insomma di «allevare» essenze vegetali locali e di fornirle a chi intende mantenerne intatta la flora «indigena» lombarda, evitando contaminazioni con piante provenienti dall'estero. I volontari del vivaio sono persino riusciti a procurare semi dell'ormai rara *Campanula trachelium*, piccolo fiore prealpino, la cui germinazione è molto difficile da ottenere. I botanici del Difca, dipartimento della facoltà di Agraria dell'università di Milano, sono riusciti dopo molti tentativi a farli germinare affidando le pianticelle al vivaio per il successivo sviluppo. Qui, su circa un ettaro di terra che l'Associazione difende a denti stretti da attacchi

pubblici e privati, arrivano in visita decine di scolaresche ogni anno. Qui trova spazio e cibo il picchio rosso maggiore, gran divoratore di xilofagi, piccoli vermi che si annidano sotto la corteccia dei pioppi e di altri alberi. Qui, dove scorre la roggia Vettabba, trovano dimora anche il martin pescatore, la volpe, il coniglio selvatico, la gallinella d'acqua, cince, scriccioli ed altri piccoli uccelli silvani. Qui l'Associazione ha rinaturalizzato, in semiclandestinità, parte del vecchio pioppeto mettendo a dimora piante tipiche del bosco umido, il primo passo verso la creazione del progettato orto botanico di Rocca Brivio. Si tratta di una rassegna degli ambienti naturali di Lombardia che l'Associazione si prefigge di mettere a disposizione delle scuole.

Dopo il bosco umido con i suoi salici, i volontari stanno ricostruendo un lembo di querceto carpinetto, la «foresta pianiziale» che un tempo ricopriva tutta la pianura padana.

Gabriella Paolucci, coordinatrice e animatrice dell'associazione insieme all'agronomo Franco Rainini, si batte da anni per ottenere aiuti e riconoscimenti dagli enti locali e da altre pubbliche istituzioni. I riconoscimenti sono inamovibilmente fioccati. Tanto non costano nulla o quasi. Gli aiuti, invece,

arrivano col contagocce. Quando arrivano. «Non so proprio più che fare», dice Gabriella-Abbiamo scritto e rivolto appelli a tutte le istanze possibili. Fino al 1996 avevamo una sede a Pozzo d'Adda. Poi siamo stati sfrattati. E dopo interminabili trattative con il Parco Sud Milano, i Comuni di S. Donato, San Giuliano e Melegnano che hanno acquistato il castello, l'Associazione Rocca Brivio che lo gestisce e la Provincia, siamo riusciti ad ottenere questo spazio e un contributo del Parco di 24 milioni. Ora però il boicottaggio continua». Un sabotaggio strisciante, non dichiarato, subdolo e difficile da combattere. Il 1 gennaio 1998, all'inaugurazione della Rocca divenuta proprietà pubblica, l'Associazione di volontari del vivaio non venne neppure invitata. Le promesse fatte nel '96 e sancite da una convenzione scritta e patrocinata dal parco si rivelarono una truffa. «Nessuno spazio, fra quelli concordati», aggiunge Gabriella, «ci fu assegnato». La convenzione divenne carta straccia. Oltretutto un incendio doloso, nel maggio scorso, distrusse parte delle attrezzature con danni per oltre 30 milioni.

In novembre, finalmente, dopo mesi di silenzio la proprietà si fece viva con una bozza di contratto. «Era inaccettabile», spiega Gabriella. Prevedeva l'estromissione dai locali della corte Dezza che avevamo chiesto per la nostra sede e che erano previsti nella vecchia convenzione; l'assegnazione del vecchio mulino Ippolito e manutenzione ordinaria e straordinaria a nostro carico. Il che significa oltre 200 milioni per rendere appena agibile l'antico edificio, peraltro piccolo e inadatto ad ospitare le attività dell'Associazione. Un vero capro di stoffa, insomma anche perché la durata del contratto sarebbe stata di 10 anni ma con la clausola che dopo i primi 5 sarebbe potuto scattare lo sfratto. Tanti soldi da spendere e tanto impegno senza contropartita. Infine la cileggia sulla torta: i volontari avrebbero dovuto curare anche i prati e le aiuole della Rocca. In caso contrario sarebbe scattata una penale di 10 milioni l'anno. «A queste condizioni», sbotta Gabriella, «non possiamo far-



Volontari al lavoro nel vivaio di Rocca Brivio a San Giuliano Milanese

Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

Cani, gatti e tartarughe azzannatrici

Stilato un inventario degli animali esotici che popolano le nostre case

Le case degli italiani sono abitate da circa 4.000 «inquinanti» esotici. Pitoni, cobra, scimmie, coccodrilli, daini, mufloni, canguri, ippopotami, orsetti lavatori, capre tibetane rappresentano la vasta schiera degli «animali pericolosi» che hanno trovato una «sistemazione domestica» trasformando villette e case nazionali in una giungla. La zona a più alta concentrazione è la provincia di Roma con 251 animali pericolosi denunciati. Le specie «più gettonate» i rettili. Per questi animali elencati in un decreto del Ministero dell'ambiente era obbligatoria la denuncia per designare la «mappa» della loro residenza abituale. Secondo i dati forniti dalla Prefettura di Roma nella capitale sono stati segnalati ben 251 esemplari di animali «pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica». Di questi 146 sono rettili: 55 serpenti, tra pitoni, boa e vipere, 56 tarta-

rughe, 23 vaniani e 12 coccodrilli. A questi si aggiungono, tra gli altri, mufloni, canguri, orsetti lavatori. Tra le «top five» delle provincie ad alta presenza di specie pericolose ci sarebbero, oltre Roma, Varese (246 esemplari denunciati), Vicenza, Bologna e Firenze. Mentre le provincie a «presenza 0» dove non sono state presentate denunce sono Aosta, Mantova, Torino, Terni, Nuoro, Isernia, Livorno, Salerno, Siracusa, Caltanissetta e Crotona. Tra i ben 246 esemplari denunciati nella provincia di Varese, oltre a diversi rettili come vipere, pitoni, caimani, tartarughe azzannatrici e coccodrilli, si trovano i meno allarmanti orsetti lavatori, mufloni e scimmie e «pascolano» cervi e daini. Vicenza (terza in classifica con 175 esemplari) conferma la passione degli italiani per i rettili con molti crotali, pitoni, coccodrilli, cobra. E si possono trovare anche zebre, lepri, mufloni,

lama, volpi, capre tibetane, cani della prateria, isticri, orsetti lavatori e canguri. Alcuni privati hanno messo su delle specie di zoo privati, come a Cartigliano, che è anche aperto al pubblico. Ma le cifre sono senz'altro inferiori alla realtà. «Secondo i dati della Direzione generale dei servizi veterinari», dice l'esperto del Wwf Massimiliano Rocco - tra il 1984 e il 1994, sono stati importati oltre 400 coccodrilli, e, tra il 1985 e il 1995, 109.000 serpenti. Pur considerando che solo una parte di questi ultimi sono specie pericolose, si tratta comunque di un numero più elevato rispetto alle denunce. Negli ultimi anni si è verificato un aumento costante di importazioni di rettili per via di una moda contagiosa. Dopo film come «Jurassic Park» i rettili sono diventati dei veri e propri «status symbol» come il boa al collo e l'iguana sulla spalla.



Vertebrati: è gara tra Italia e Francia

Testa a testa Italia-Francia per il primato tutto naturalistico del paese a maggior tasso di vertebrati, che i due paesi si attribuiscono di volta in volta. E con la pubblicazione del «Libro Rosso dei Vertebrati» del Wwf Italia, che si apre il confronto. I nostri vicini vantano sulla carta il maggior numero di specie di vertebrati, a livello europeo. In Francia sono 119 le specie di mammiferi (contro le 110 italiane); 364 gli uccelli (250 quelli nidificanti da noi), 37 gli anfibi (come in Italia), 36 i rettili (49 nel nostro Paese, posto a latitudini inferiori, più adatte ai rettili), 77 i pesci e i ciclostomi (solo 48 in Italia). Cifre, queste, che sembrerebbero confermare il primato europeo alla Francia. Ma nelle loro statistiche i francesi considerano anche gli uccelli migratori e non solo quelli nidificanti. Solamente i pesci sono obiettivamente di più quel-

li francesi, per la presenza dei grandi fiumi che noi non abbiamo. Bisogna considerare poi che la Francia ha anche un versante atlantico, con habitat diversi. Se più della metà dei vertebrati italiani è a rischio - come si legge nel Libro Rosso - la ragione è nell'elevato numero di endemismi. Basti pensare, tra i pesci, a trote come il capitone del Fribreno o il capitone del Garda. Tra i rettili ben 9 specie sono in pericolo d'estinzione (contro 2 in Francia), ma loro non hanno mica la lucertola delle Eolie o, tra gli anfibi, la rana di Lataste e le svariate specie di geotritoni sardi. I vertebrati francesi sembrano, nel complesso, essere meno a rischio d'estinzione, ma i dati forniti dall'Istituto francese dell'ambiente non tengono conto dei severi parametri dell'Unione internazionale per la conservazione della natura, seguiti dal Wwf.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.





DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

fluida - roma

TRAINSPOTTING

In edicola
la videocassetta

◀ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire

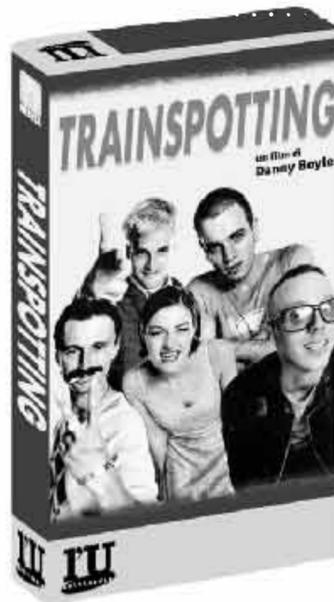
PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2



I'U
multimedia

L'occasione colta

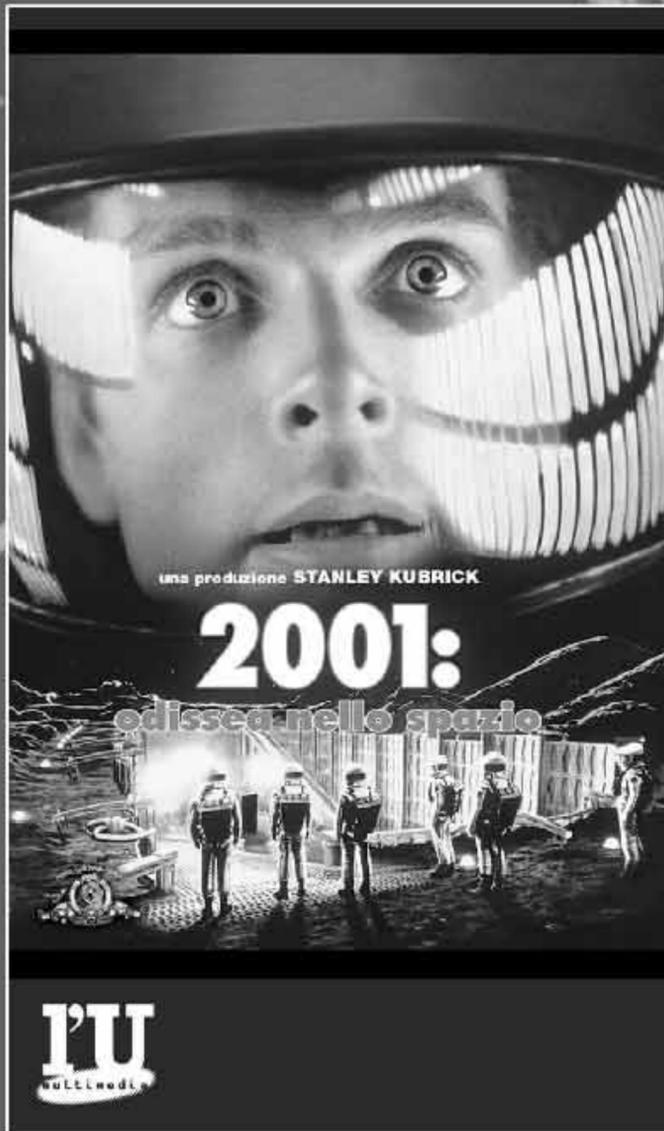
Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia
l'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

